

OSSE R V A Z I O N I
I S T O R I C H E
D I
D O M E N I C O M A R I A M A N N I
A C C A D E M I C O F I O R E N T I N O
S O P R A
I S I G I L L I A N T I C H I
D E ' S E C O L I B A S S I
T O M O D E C I M O T T A V O .



I N F I R E N Z E . M D C C X X X X V I I I .

Nella Stamperia di Gio: Batista Stecchi, alla Condotta.
Con licenza de' Superiori.

AL NOBILISS. SIG. CAV.³

MANFREDI
MALASPINA

DEL S. ROM. IMPERO

MARCHESE DI FILATTIERA,
E TERRA ROSSA, ec.

E NEL SACRO, E MILIT. ORD. DI S. STEFANO P. E M.
PRIORE D' ANCONA, ec.

DOMENICO MARIA MANNI:



E uguale alla mia volontà fosse in me ingegno, e sapere, io crederei questa volta di poter soddisfare in qualche parte alla mia ambizione, che è di dedicare alla Persona Nobilissima Vostra, SIG. MARCHESE, cosa degna
di

di Voi. Ma giacchè la mia penna produrre non può quel ch'io desidero, una speranza mi trattiene di potere almeno piacervi col porvi sotto l'occhio cosa, che per lo innato genio, che avete alle antichità, e all'istoria, forza è che non vi dispiaccia, qual si è il Tomo presente de' Sigilli illustrati; studio, che tanto più è universalmente accetto, quanto egli è utile a ravvivare dopo le tenebre de' secoli passati la trasparente verità delle cose. E ciò maggiormente perchè il primo Sigillo è della Casa Cibo vostra affine, e la quale gli Stati di Massa, e di Carrara dalla Famiglia Vostra per più secoli posseduti, da Voi altri ricevè, onde CIBO MALASPINA si disse. E qui largo campo mi si aprirebbe, di pregio in pregio passando, di far vedere al Mondo nella Profapia antichissima MALASPINA le glorie più belle, che abbia la nostra Italia; Ma chi si potrebbe promettere dalla modestia vostra, che io fossi lasciato dire, sull'esempio massime del Signor Senator Marchese MARCELLO, Auditore della Imperial Consulta, Vostro Zio, che intanto si contentò, che un onore simile a questo si attribuissero i miei scritti nel Tomo X. di quest'Opera, in quanto io non mi doveffi diffondere nel parlare di essa Famiglia; la quale per altro era riconosciuta da ognuno per grande, e famosa fino al tempo del maggior nostro Poeta, poco men che cinque secoli sono.

Ma egli è però vero con tutto questo,

che

che la vostra moderazione non può far sì, che mille illustri Penne non abbiano testificate in gran parte le sublimi prerogative di così gran Profapia; e risparmiato a me il pensiero di adombrarne quì alcuna. Se non che a quanto si potesse mai dire precede, e prece-derà la favia massima intillata in Voi, SIG. MARCHESE, dall' ottima educazione, e dall' esempio luminosissimo de' Maggiori Vostri, di voler lodi avere dalle operazioni proprie, e non dalle voci, e dagli scritti degli altri. Perlochè rammentar potrei il favore, che prestate notabilissimo alle Lettere (e bene il fanno le Accademie di questa Patria) e le continue applicazioni colà, ove d'ogni maniera di studio si ragiona. Ma nuovo freno mi sento ora imporre dal virtuoso vostro costume. Laonde io passo a supplicarvi, siccome mi sta a cuore, della vostra Protezione a questo mio parto, cosa, che agevolmente debbo sperare; e che nullameno simile patrocinio sopra di me supplichevole per vostra gentilezza si estenda.

S I G I L L O I.



ciòè

ALBERICVS CIBO MALASPINA
S. R. IMPER. MASS. PRINCEPS I.



In cera

APPRESSO IL SIG. MARCHESE CAV.
PRIORE MANFREDI MALASPINA.

SOMMARIO.



*Si parla a lungo della signoril persona di
Alberico Cibo Malaspina, e di sua
Famiglia.*





OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO I.



Iacemi di cominciare a ragionare del presente Sigillo dalla persona non del possessore di esso, ma da quella di Lorenzo Cibo, nato da Franceschetto di tal Famiglia, e da Maddalena di Lorenzo de' Medici Sorella di Leon X. i cui sponfali furono veramente memorabili per qualche tempo in questa Patria, comechè celebrati vennero signorilmente quivi nel Palazzo de' Medici, e descritti dalla dotta penna di Mons. Vincenzio Borghini. Fu Lorenzo Nipote di Papa Innocenzio VIII. e fu Conte di Ferentillo, Vetralla, e Monte Giovi, Gentiluomo di Camera del Re Francesco di Francia, Governatore del Ducato, e della Rocca di Spoleti, Capitano Generale della Guardia di Clemente VII. ed uomo alquanto simile

T. XVIII. A

mile al padre suo nel valor dell'Armi nelle imprese di Carlo V. militando. Fratelli di lui furono due rinomati Prelati, che fecero dimora alcun tempo in Firenze nelle loro proprie Case poste nel Popolo di S. Procolo, già state de' Pazzi, e dopo la famosa congiura di essi concesse dal nostro Comune a Franceschetto Cibo, che l'anno 1488. fu per privilegio aggregato alla Fiorentina Cittadinanza. L'uno de' Prelati si fu Gio: Batista Vescovo di Marsilia, e l'altro il Cardinale Innocenzio Camarlingo di S. Chiesa, notissimo a noi per l'istoria del Principato della Casa Medicea, come quegli, che non solo celebrò le solenni nozze del Duca Alessandro l'anno 1535. in S. Lorenzo di Firenze, e quivi in assenza del Duca sedè varie volte come suo Luogotenente, ma che dopo la seguita uccisione di lui, convocato il Senato, propose per successore a quello nello Stato Cosimo I. Fu ancora Sorella di Lorenzo quella Caterina Cibo, di cui mi venne fatto parola nel Tomo X. Sigillo XII. Al che soggiugnere si potrebbe come questa Signora, che era stata già moglie di Gio: Maria di Giulio Cesare da Varano I. Duca di Camerino, il quale nel 1527. morì, standosi dipoi in Firenze, fu una delle due venerande matrone, come le addimanda il Segni, che l'anno 1533. accompagnarono la Duchessa Caterina de' Medici in Francia Sposa di quel Rè. Nel ritorno di Francia, abitando quì in Firenze nel luogo, che sopra si disse, insieme colla moglie di Lorenzo sua cognata, elle introdussero quivi l'anno 1534. l'uso del Caleffo; siccome dall' Abate Francesco Colleschi nella sua Dissertazione delle Poste degli Antichi colle parole di una mia piccola Cronica è stato riferito. Lodovico Domenichi Piacentino lodò
questa

questa Caterina, di santa, ed esemplar disciplina in una dedica (ch' egli fa a Leonora Cibo Vitelli nipote di lei) di S. Agostino della Grazia, e del libero Arbitrio. Francesco Serdonati nella sua Giunta al Libro delle Donne illustri la celebra grandemente qual dotta Principessa nelle Scienze, e degl' Idiomi Ebraico, Greco, Latino, e Toscano intendentissima, e quello, che è più, negli affari di Stato assai prudente, e di gran forza dotata, per cui soffrì costantemente la morte d' Innocenzio, e di Lorenzo Cardinali suoi Fratelli (nel che sbaglia, poichè Lorenzo fu veramente suo Zio) e che in vita assai esemplare dimorò alquanti anni in Firenze, talora in sua Casa, e talvolta convivendo colla Duchessa Caterina soprannominata, matrone nel principio dell' assedio di Firenze, nel Monastero delle Murate; il quale sin d'allora fioriva nella pietà, e nella devozione, siccome abbiamo negli Storici, che ne parlano, fra' quali non vuoi tralasciare Gio: Batista Casotti nelle Memorie dell' Immagine dell' Impruneta, facendo vedere colle parole delle Croniche di quel Monastero, che circa a quei medesimi tempi accade, che le Religiose di esso scareggiando di sostanze fecero alla Santa Immagine un dono di un Manto d' Orazioni, che prodigiosamente si cangiò in vero arredo di molta valuta, qualmente scrisse Francesco Rondinelli, e prima di lui Lorenzo Paggi Medico; il quale (sia detto di passaggio) poteva ben saperlo per l'amicizia, che con quelle Religiose teneva la Casa sua, o che si raccoglie dalle sue Lettere stampate, ad esse Monache indirizzate, ed in specie alla Sig. D. Angela Caterina Cibo, la quale dal Puccinelli confusa fu col' a Matriona, di cui parliamo.

Lorenzo adunque nato per Madre de' Medici, la qual morì qui l'anno 1520. accasossi l'anno stesso 1520. con Ricciarda figliuola di Alberico Malaspina Marchese di Massa, e Carrara, e di Lucrezia da Este, la qual Ricciarda era stata già in prime nozze con Iscipione Fieco; che è quella Signora sopraccennata, che l'anno 1534. senza il marito si trovava in Firenze, siccome il Varchi, e il Segni nelle loro Storie ragionano.

Il P. Innocenzio Cibo Ghisi dell'Ordine de' Predicatori nel suo Dialogo della Nobiltà dell'Illustrissima Famiglia Cibo, stampato in Genova l'anno 1588. parlando della Marchesa Ricciarda così dice „ Ricciarda Marchesa di Massa in quei „ tempi senza un dubbio al mondo splendore della „ Casa Malaspina, decoro del sesso femminile, ed uni- „ co miracolo in grandezza d'animo dell'età no- „ tra, come ella ben mostrò allora particolar- „ mente, che le fu sotto vani pretesti da chi „ manco dovea, occupato lo Stato, diportandosi „ di maniera col'Imperatore, con Ercole Duca „ di Ferrara suo Cugino, e con Innocenzio Car- „ dinale suo Cognato, che ben tosto ne fu con „ applauso universale de' suoi popoli rimessa in „ pacifico possesso; siccome lo mantenne poi sem- „ pre e quieto, e sicuro, maritata a Loren- „ zo ec.

Mediante questo matrimonio, per le ragioni della moglie egli divenne Marchese di Massa, e di Carrara, il quale Stato era rimasto in Casa Malaspina da più e più secoli, mentre anche nelle prime divise, che fecero Currado, e Opizzo Malaspina nell'anno 1221. Massa restò in comune, qualmente si riferisce col documento alla mano dal Sig. Lodovico Muratori nelle *Antichità Estensi*. Questo è ben ve-

ro, che morto Lorenzo, nacquero dissensioni non piccole tra la vedova, ed il figliuolo suo maggiore Giulio, il qual per altro senza prole avere di Peretta Doria sua donna morì l'anno 1547.

Tra i figliuoli pertanto di Lorenzo fuvvi lo Autore del nostro Sigillo Alberico Cibo nato ai 28. di febbrajo l'anno 1532. Questi, dopo il passaggio da questa vita di Ricciarda sua madre, che dovette accadere secondo il P. Terrina l'anno 1553. (comechè egli fa memoria, che ella fu sepolta coll'abito de' PP. Minori) nell'anno 1568. di Massa, e di Carrara prese il governo con titolo di Principato, al proprio cognome quello de' Malaspina meritamente aggiugnendo. Dopo di aver io notato, come cose risguardanti noi altri, che esso aveva qui la Villa già de' Pazzi alla Lastra, la quale egli fin dell'anno 1564. affittò a Fabiano del Monte; sembrami essere pregio dell'opera, che io riferisca di lui ciò, che va scrivendone Tommaso Porcaccii nel Libro VIII. dell'istoria della Famiglia Malaspina stampata in Verona l'anno 1585. il cui originale manoscritto è presso i Signori Marchesi di Filattiera ec. di questa Casa, il quale così dice „ Ezzo Principe Alberico fu Luogotenente „ Generale di Guido Baldo Duca di Urbino Ge- „ nerale di S. Chiesa nel tempo di Giulio III. e delle „ Guerre di Siena, governando, e guardando con „ buon numero di gente la Città, e Stato di „ Perugia. Andò poi a servitù con titoli, e provvi- „ sioni onore oli, di Filippo Re di Spagna „ Ma più diffusamente assai ne parla Jacopo Guglielmo Imhoff nelle Genealogie illustri di Italia; il quale corregge, e supplisce il Sansovino, dicendo che vita di novantun anno gli fu da Dio benedetto donata, e che *Principis S. Romani Imperii, nec non*
Massæ

Massæ dignatione a Maximiliano II. Imperatore, & Rodulpho II. autem privilegio maſtus anno 1588. Aquilam Imperialem cum vocabulo libertatis ſcuto ſuo gentilitio inferendi. Ditionem, quam a parentibus accepit, amplificavit Atellenti feudo in Calabria ſito, quod præſenti pecunia anno 1569. ſibi comparavit, quodque Philippus III. Rex Hiſpan. Ducatus primi in Calabria honore in ipſus gratiam extulit, necnon Padula in Beneventana Diçeſi, quam anno 1609. emit. Alcune delle quali coſe ſi confermano nell' Iſtrumento, a cui eſſe appoſto il preſente Sigillo nell' Archivio di queſti Signori Marcheſi Malaſpina di Firenze (in cui compariſce qual Procuratore un certo Perſeo Cataneo nell' una, e ne l'altra Legge Dottore) ſtipulato in Carrara ne' 14. di Settembre 1573. che coſi principia: Albericus Cibo Malaſpina Sac. Ro. Imperii, & Maſſæ Lunen. & Sarzanen. Diçe. Princeps, Marchio Carrariæ in Etruria, & Ayelli in Provincia Calabria, Comes Ferentilli, ſacrique Palatii Apoſtolici, & Aula Lateranen. & Imperialis Conſiſtorii Comes Apoſtolicu, & Imperialis, nepos, & unus ex deſcendentibus quond. re. mem. D. Franciſci Cibo. Se non che A ello fino a'lor non dovea al titolo di Ducato eſſere ſtato inalzato.

Ma legue a dire l'Imhoff, che a Philippo II. Hiſpaniæ Rege Cubicularii honore, & annua 3000. ſcutatorum penſione aucti, gratitud aque ac fortitudo in memorabili apud Quintini fatum preſto enituit. De Genueſi etiam Republica præclare meritus eſt, cum ea diſſidus veteris, novaque nobilitatis ſciſſa eſſet; tanta quippe, tamque proſpera in ſancienda inter diſcordes concordia, & ſtabilienda in urbe tranquillitate. ejus fuit opera, ut Patriæ elogiò celebraretur. Ubi tandem Maſam,

tanquam in quietis portum, se recepit, doctrinarum studia promovere, ingenisque favere, & literatos homines ornare, in maxima delectamentorum parte habuit. Raffaello Soprani tanto di abilità ad effo nelle Lettere attribuit, che nello ascrivere il nome suo al novero degli Scrittori della Liguria, non ebbe difficoltà a dire, che Alberigo mostrò pari valore nel maneggiare importantissimi affari, come nello scrivere a concorrenza co i più reputati Poeti del suo tempo; in prova di che dice leggerfi alcuni bellissimi Sonetti suoi tra le Poesie raccolte da Pietro Bartoli, ed impresse in Genova l'anno 1591. in ottavo.

A lui dedicò il Dialogo della Nobiltà della Illustriſſima Famiglia Cibo, F. Innocenzio Cibo Ghisi soprammentovato, il quale a car. 80. descrive l'Impresa di Alberigo, con dire, che era una cicogna, che tiene un piede sopra una pietra quadrata col motto Greco EN KYBO EIXAPIETIA. Lodovico Domenichi dedicò a lui una Versione Italiana della Storia naturale di Plinio, che fu stampata dal Giolito nel 1561.

Ebbe Alberigo per sua moglie nel 1552. Lisabetta di Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, ed essa morta nel 1561. prese nel 1563. Isabella di Capua (non Lisabetta, come scrive l'Imhoff) figliuola di Ferdinando Duca di Termoli, che poi finì di vivere l'anno 1575.

La notizia seguente io la riconosco dalla bell'Opera a penna, che medita a beneficio universale di prontamente dare in luce il suo dotto Autore, coll' appresso titolo: *Inscriptiones medii, & infimavi omnium Ecclesiarum Urbis collectae anno 1742. a Paulo ex Gallettiorum gente Pisana Patricio Romano, deinde Petro Aloysio Monacho Casinate in*
Abba-

Abbatia Florentina Professore Philosophiae ac Mathematicos. Ivi narra questo Religioso, che in San Gregorio in Monte Celio esiste l' appresso Inscrizione:

ISABELLA SORELLA DI FERRANTE DI CAPOA
DVCA DI TERMOLI ET MOGLIE D' ALBERICO
CYBO VNO DE I PRINCIPI D' IMPERIO ET PRIN-
CIPE DI MASSA DONNA DI SANTIMONIA DI
VALORE E DI GIUDITIO ESEMPLARE MORI IN
MASSA CON GRANDISSIMA COSTANZA DELLA
FEDE ET CON ANIMO INVITTO L' ANNO
MDLXXV. ET PER L' ANIMA SVA LASCIO PER-
CHE SE LI DICESSERO MESSE DA QVESTI PA-
DRI GREGORIANI VN CENSO DISCVDI X. L' AN-
NO PERPETVO QUALI LI SON PAGATI DA M.
FVLVIA TASCA COME PER INSTRÒ ROGATO
DA M. BERNARDO DE COMITIB. NOT. CAPIT.
SOTTO DI XXX. DI MARZO MDXLVII. APPARE.

Similmente al soprallodato Padre son debitore per avere io scoperto, che fu Abbadeffa in Roma del Monastero delle Benedettine di Campo Marzio una nobil Signora per nome Chiara di Casa Colonna, consanguinea di quella Beatrice, che sulla metà del secolo XVI. fu moglie di Ridolfo da Varano di Camerino, della quale parlai nel Tomo antecedente; e ciò per avere avuto sotto l'occhio una Inscrizione appartenente ad essa Religiosa; nel Diario MS. fatto dallo stesso P. Lettore, e che ora di giorno in giorno va sotto il torchio in una erudita raccolta, che il chiarissimo Sig. Proposto Gori va facendo. Ma facciamo ritorno ad Alberigo.

Finalmente scrive l'Imhoff *unam longa ei atas prae-
buit molestiam, hanc nempe, quod natorum fune-
ra, turbato mortalitatis ordine, extulit.* Imper-
ciocchè Eleonora sua figliuola accasata con Ago-
stino Grimaldi Duca d' Evoli morì l'anno 1585.
Ferdinando suo figliuol minore, Marehese d' Aiel-
lo

lo morì immaturamente nel 1595. Lucrezia accasata l'anno 1591. con Ercole Sfondrato Duca di Monte Marciano Generale della Chiesa, e Conte della Riviera, morì nel 1607. Ne converrà parlare di D. Angela Caterina Monaca nel soprallodato Monastero delle Murate, perchè era già morta al secolo, quantunque chiudesse i giorni suoi l'anno 1640. Ottervisi, che Alderano Cibo Malaspina Marchese di Carrara figliuol maggiore, appresso Guido Ubaldo Duca di Urbino educato (cui diè per moglie Marfisa d Este de' Duchi di Ferrara, donde si propagò la Profapia Cibo Malaspina) premorì a lui parimente l'anno 1606. In somma si trovò, secondo l'Innois, a sopravvivere a tutti i figliuoli lasciando questa spoglia mortale in Massa ne 18 di Gennajo l'anno 1623 e restando dopo di lui i nipoti suoi, figliuoli d Alderano.

Non disdice qui il notare ciò, che ho letto nella Vita MS. di Gabbriel Simeoni nostro, comunicatami dal dottissimo Sig. Canonico Biscioni, ed è, che avendo G. O. Batista Cibo Vescovo di Marsilia soprannominato, un Priorato in Francia di 1000. ducati l'anno, ed essendo egli contumace col Re, gli fu confiscato, ed intanto mediante il Cardinal vecchio di Loreno, addimandato dal Simeoni liberalissimo Signore, al Simeoni stesso fu per un certo tempo conferito; se non che poi il Vescovo col favore della Delfina tornato in Francia riebbe col Vescovado tal beneficio.

Prima di lasciare affatto di ragionare di questa doppiamente nobilissima Famiglia, s'ami lecito il soggiugnere, che siccome nell'Archivio sovraccennato de' Signori Marchesi Malaspina di Firenze esiste copia del' Instrumento, che si inserì nel Tomo X. di quest'Opera a carte 128. cc. affine d'illu-
 T. XVIII. B lu.

IO O S S E R V A Z I O N I

Iustrare il Sigillo del Marchese Riccardino Malaspina, il quale per dono del Sig. Cavaliere Gaetano Antinori Segretario di S. Maestà Cesarea, è poi venuto in mano del Sig. Senator Marchese Marcello Malaspina di Filattiera; così un'altra copia dell'istesso istrument. è stata ora scoperta in Bagnone. Or in essa il Sig. Domenico Cattaneo di Bagnone trova corrispondente alla pag. 131. verso primo della nostra impressione in vece di *Orfelinam, Casfolanam*, e questa lezione concorda col nome presente di esso luogo.



SIGILLO II.



GUGLIELMUS SANGALLETUS



APPRESSO IL SIG. CARLO
TOMMASO STROZZI.



S O M M A R I O.



Si riportano varie notizie del Sangalletti, riferite nella sua Storia de' Canonici Fiorentini dal Chiarissimo Sig. Canonico Salvino Salvini.



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O I I



Uesto Sigillo , uno de' molti , che compongono la gran Raccolta Stroziana , non saprei come meglio illustrarlo , che col portare , siccome io di presente fo , le pregevolissime notizie , che ha poste insieme circa la persona del suo posseditore antico , il celebratissimo Sig. Canonico Salvino Salvini , che sono le qui appresso .

„ Guglielmo di Jacopo di Francesco Sangal-
 „ letti , ebbe così nome per Guglielmo di Bardo
 „ Altoviti padre della Gostanza sua genitrice .
 „ Portossi a buonora in Roma ad esercitar merca-
 „ tura , siccome nell'antico , e nel nostro tempo
 „ ancora hanno fatto , e fanno non pochi Genti-
 „ luomini Fiorentini ; che con quella occasione
 „ fattisi conoscere nella Corte Romana , hanno
 „ quivi conseguito , come avvenne al Sangalletti ,
 „ i Posti , e le Dignità più riguardevoli . Nel no-
 „ stro Archivio Generale in un rogito di Ser Ja-
 „ copo Nocchi del dì 17. Giugno 1560. Acciaiuo-
 „ lo di Zanobi Acciaiuoli Dottor di Legge , e Ca-
 „ valiere di S. Paolo fa suo Procuratore *Magnifi-*
 „ *cum D. Guglielmum de Sangallettis Civem , &*
 „ *Mercatorem Florentinum Romanam Curiam se-*
 „ *quen-*

„ *quentem* . Appena salito al Trono Pontificio il
 „ gran Pio V. il dì 7. Gennajo 1566. che avendo
 „ posti gli occhi sopra il Sangalietti, e conosciuta
 „ pienamente la sua bontà, destrezza, ed abilità,
 „ lo eleffe subito suo Tesoriere, e primo Cameriere
 „ segreto, siccome nello stesso anno 1566. gli
 „ conferì il nostro Canonicato per morte di Mon-
 „ signore Agnolo della Stufa . Rinunziatolo l'an-
 „ no dopo, prese il Canonicato vacante per mor-
 „ te di Giovambatista Deti . Pur nello stesso anno
 „ ebbe ancora un Canonicato di S. Miniato al Te-
 „ desco, la Chiesa senza Cura di S. Lorenzo a
 „ Nona del Castello di Civoli, lo Spedale di S.
 „ Michele di quel luogo, e in Commenda la Ba-
 „ dia di S. Bartolommeo a S. Gioconda, volgar-
 „ mente detta di S. Gonda, già antico, e memo-
 „ rabile Monastero dell' Ordine di Camaldoli pres-
 „ so a S. Miniato suddetto, chiamandolo il Papa
 „ nella Bolla, da me veduta originale appresso i
 „ Cocchi Donati, suo Familiare, Tesoriere, Cam-
 „ meriere Domestico, e Continuo Commensale .
 „ Per lo possesso di questi Benefizi è degna di re-
 „ gistrarsi qui la presente Lettera del Cardinale
 „ Alessandrino, Nipote del Papa, scritta al Vicario
 „ dell' Arcivescovo nostro, che si conserva origi-
 „ nale nel Codice 1023. in foglio della Stroziana .

Molto Reverendo Signor Vicario .

„ *Se bene io devo ragionevolmente credere, che*
 „ *a quest' ora V.S. habbia fatto pigliar il possesso in*
 „ *nome della Camera della Badia di S. Gioconda, et*
 „ *degli altri due Benefizii vacati ultimamente per*
 „ *la morte dell' Abate Fiamminghi, tutta via non*
 „ *posso mancare di ricordarle con questa a farlo*
 „ *quanto prima, non l' habbendo effequito fin qui, con*

„ ogni

„ ogni diligentia , che oltre ch'ella farà quel che
 „ Nostro Signore le commette per Breve , et che si
 „ deve per giustitia principalmente , io sentirò gran-
 „ dissimo piacere di quest' opera sua per satisfattion
 „ di Mejer Guglielmo Sangalletti non men caro ser-
 „ vitore di Sua Santità , che mio amico grande . Il
 „ qual rispetto mi fa sollecitarla tanto più a essèquir
 „ il Breve , et darmene conto subito , se ben io m'
 „ imagino lei non haver di bisogno di ricordo alcu-
 „ no in simili materie da me . Ch' è quanto m' occor-
 „ re per questa , offerendomi a lei di continuo con-
 „ questo fine .

„ Di Roma a xi. di Novembre 1566.

Tutto di V. S.

Il Cardinale Alessandrino .

„ Sopra i beni , e frutti di questa Badia , il
 „ Granduca Cosimo I. fondò l'anno 1571. sotto
 „ di 10. Novembre una Commenda perpetua nel-
 „ la Religione de' Cavalieri di S. Stefano di ren-
 „ dita di scudi 120. a favore di Monsignor Gu-
 „ glielmo Sangalletti Commendatore , e della sua
 „ nobil Famiglia , e descendenza , dichiarandosi di
 „ ciò fare per li molti suoi meriti singolari , e per
 „ li molti servizi da esso a lui prestati ; ordinando
 „ che ne fosse il primo investito il Cav. Francesco
 „ di Bartolommeo Sangalletti , Cugino di Monfi-
 „ gnor Guglielmo , che già avea vestito l' Abito
 „ di questa Religione il dì 20. Febbrajo 1569.
 „ Volle ancora il Granduca Francesco I. seguitar
 „ l' esempio del Padre suo in beneficiare il nostro
 „ Prelato colle rendite della suddetta Religione ;
 „ perciocchè l' anno 1591. del mese di Febbrajo
 „ essendosi fondata una Commenda in quell' Or-
 „ dine di rendita annua di scudi 334. mediante la
 „ soppressione fatta da Gregorio XIII. di S. Tom-

„ mè

„ mè di Siena dell'Ordine degli Umiliati, la do-
 „ nò il detto Granduca al nostro Guglielmo, e si
 „ chiamò la Commenda Sangalletti seconda. Eb-
 „ be pertanto la felicissima sorte il nostro Prelato
 „ di fervire in cariche di qualità, e confidenza la
 „ grande Anima del Pontefice Pio V. in tutto il
 „ corso della sua vita, che da Clemente XI. fu
 „ descritto nel Catalogo de'Santi il dì 22. di Mag-
 „ ggio del 1712. giorno dedicato alla Santissima
 „ Trinità, con quello appauso universale, che
 „ meritava la sua gran Santità, e con particolar
 „ giubbilo della R. A. del Granduca Cosimo III.
 „ il quale, siccome da lui riconosceva una gran
 „ parte di quella maestà, e grandezza, che per lo
 „ zelo della Religione si meritavano i suoi glorio-
 „ si antenati, così volle pubblicamente festeggiare
 „ con superbissima Festa, ed apparato un tanto
 „ solenne, e non più che la prima volta udito ne'
 „ Sommi Pontefici, col suo rito santificante, Trion-
 „ fo di S. Chiesa. Di tutta questa sacra magnifi-
 „ centissima funzione, seguita in detto anno in Fi-
 „ renze nella Basilica di S. Lorenzo, ne fu fatta
 „ da me una diligente descrizione d'ordine della
 „ prefata A. R. a cui la presentai; ed egli beni-
 „ gnamente accoltala ne ordinò la pubblicazione,
 „ che dovea esser grandiosa, e ricca di molti ra-
 „ mi, ma per varj accidenti, altro non ne seguì.
 „ In tal congiuntura l'eruditissimo Cavalier Paolo
 „ Alessandrò Maffei, Gentiluomo Volterrano,
 „ avendo accuratamente scritto la Vita di questo
 „ Santo, pubblicata in Roma colie stampe l'anno
 „ medesimo d' sua Canonizzazione, vi ha inferito
 „ nel terzo Libro al Capitolo XIX. una copia del
 „ Real trattamento fatto in Roma da S. Pio
 „ Cosimo I. Granduca di Toscana, e della solen-

„ ne funzione di sua Coronazione , alla quale
 „ assistè ancora Monfig. Sangalletti , cavata fedel-
 „ mente dal Diario di Cornelio Firmano Maestro
 „ di Cirimonie Pontificie , e poi Vescovo d'Ofi-
 „ mo , che si conserva manoscritto nella Libreria
 „ del Cardinale Ottoboni , ove tralle altre sacre
 „ funzioni , che vi si fecero , dice : *Illo interim præ-*
 „ *cedentibus duobus Mazzeriis , duxi DD. Gugliel-*
 „ *lum Sangallettum Thesaurarium secretum , & Ju-*
 „ *stinianum Orfinum Cubicularium secretum aliè je-*
 „ *rentem bacilia cum Corona , & Virga supraddicta*
 „ *ad solium , quos genuflexos feci stare prope Dia-*
 „ *conum Cardinalem a dextris , ubi etiam sicut Re-*
 „ *verendissimus Cardinalis Urbinus primus Presby-*
 „ *ter Cardinalis assistens usque ad recessum Ducis ,*
 „ *qui Dux præstito juramento genuflexit in plano*
 „ *Solii a dextris suae Sanctuatis , & tunc Sanctissi-*
 „ *mus Dominus deposita Mitra stans dixit Versiculos ,*
 „ *& Orationes ut infra , &c.* Della magnificenza , e
 „ liberalità di questo Santo Pontefice ragiona-
 „ do più avanti il medesimo Cavalier Maffei nel
 „ Capitolo XII. del Libro VI. afferma , che non
 „ ostante le grandi spese fatte trall' altre cose ,
 „ per la Guerra mosia al Turco , *E pure (dice)*
 „ *dopo la sua morte fu trovato in contanti nell'*
 „ *Erario Pontificio un milione di Oro : oltre circa*
 „ *dugento mila scudi , che vi doveano eper portati*
 „ *in termine di tre mesi : trenta e più mila scudi ,*
 „ *che stavano in mano del Tesoriere Sangalletti :*
 „ *E altri quattromila destinati a far elemosine se-*
 „ *grete , che gli furono trovati in Camera . Il me-*
 „ *desimo afferma F. Pio Mazza de' Predicatori nel*
 „ *Ritretto della Vita di questo Santo Pontefice*
 „ *l' anno , che fu descritto tra' Beati , cui fu il*
 „ *1672. stampata in detto tempo in Firenze , e*
 „ *T. XVIII. C „ addi-*

„ dedicata a Cosimo III. Fra Serafino Razzi però ,
 „ il quale scrisse vicino a quei tempi, nella Sto-
 „ ria degli Uomini Illustri del suo Ordine di
 „ S. Domenico stampata in Lucca nel 1596. a
 „ car. 35. afferma, che *Lasciò Pio Quinto in Ca-*
 „ *stel S. Angelo un milione di contanti, e 100.*
 „ *mila in mano del Sangalletti Tesoriere Segreto;*
 „ *e 13. mila nella sua camera, de i quali faceva*
 „ *limosine di propria mano.* Giovanni Antonio Ga-
 „ buzio da Novara della Congregazione de' Che-
 „ rici Regolari di S. Paolo nella Vita di S. Pio
 „ V. stampata in Roma nel 1605. in fol. ragio-
 „ nando a car. 51. e intorno all' anno 1566: della
 „ liberalità di questo Santo Pontefice, afferma,
 „ che essendo venuti a Roma più di cento Cava-
 „ lieri Francesi, che dall' Isola di Maita, liberata
 „ dall' assedio de' Turchi, se ne tornavano alla
 „ patria, furono accolti benignamente dal Papa,
 „ il quale *mox Gulielmo Sangalletto intimo Quac-*
 „ *storì, ut ex aerario Pontificio decem aureorum*
 „ *millia illis distribueret, imperavit,* che ricusa-
 „ ti da quelli, furono da lui impiegati nel Porto
 „ d' Ancona. Essendo stato Monsignor Sangallet-
 „ ti in Carica dal primo fino all' ultimo anno del
 „ Pontificato di S. Pio, fu da lui, ottimo cogni-
 „ tore dell' altrui merito, sempre tenuto caro, sic-
 „ come da i nostri Principi ancora, come s' è
 „ detto. Nominato Giorgio Vasari nella Vita di
 „ Michelagnolo Buonarrofi, ove ragionando del-
 „ la grande vigilanza di Pio V. per la fabbrica
 „ di S. Pietro, dice, che chiamato a Roma il sud-
 „ detto Vasari la seconda volta, che fu nel 1566.
 „ non si trattò (son parole dell' Autore) *se non di*
 „ *procurar l' osservazione de' disegni lasciati da*
 „ *Michelagnolo, e per ovviare a tutti i disordini s*

„ comandò Sua Santità al Vasari, che con Mons.
 „ Guglielmo Sangalletti Tesoriere Segreto di S.
 „ Santità, per ordine di quel Pontefice andasse a
 „ trovare il Vescovo Ferratino capo de' Fabbricieri
 „ di S. Pietro, che dovesse attendere a tutti gli
 „ avvertimenti, e ricordi importanti, che gli di-
 „ rebbe il Vasari; acciocchè mai per il dir di nes-
 „ suno maligno, e presuntuoso, si avesse a muovere
 „ segno, o ordine lasciato dalla eccellente virtù,
 „ e memoria di Michelagnolo. Il medesimo Vasa-
 „ ri indirizzò a Roma a questo Prelato una lunga
 „ Lettera di Ragguaglio scritta da lui in Firenze
 „ il dì 28. di febbrajo 1567. e stampata in otta-
 „ vo con questo titolo. *Descrizione dell' Appara-
 „ to fatto nel Tempio di S. Giovanni di Fiorenza
 „ per lo Battefimo della Signora prima figliuola
 „ dell' Illustriss. et Eccellentissimo Signor Principe
 „ di Fiorenza et Siena Don Francesco Medici, e
 „ della Serenissima Regina Gioianna d' Austria: in
 „ Firenze appresso i Giunti 1568.*

„ Al Molto Magnifico et Molto Reverendo
 „ Monsignor Messer Guglielmo Sangalletti Tesorie-
 „ re, e primo Cameriere Segreto di Sua Santità,
 „ Signor mio offerwandiss. Certissimo (gli dice-
 „ trall'altre il detto Vasari) che ella ne have-
 „ rà piacere, e contentezza, si come ha sempre
 „ havuto, di vedere quanto sieno questi nostri Si-
 „ gnori in tutte le loro azioni religiosi, e ma-
 „ gnanimi; e quanto questi ingegni Toscani sieno
 „ vaghi, e copiosi d' invenzione. La detta figliuo-
 „ la del Principe battezzata il giorno dopo alla
 „ scritta Lettera, ebbe nome Leonora, e fu
 „ tenuta al Sacro Fonte, come ivi si dice, dal
 „ Cardinale di Montepulciano Giovanni Ricci a
 „ nome del Papa, e da Donna Isabella Orfina

„ de' Medici a nome della Regina di Spagna , e
 „ detta Leonora morì Duchessa di Mantova nel 1611.
 „ Rinunziò Monsignor Sangalletti il Canonicato
 „ Fiorentino nel 1575. a Ottaviano Gucci suo
 „ Nipote di Sorella, e seguitando a vivere in Ro-
 „ ma con isplendore, ivi servì ancora in Corte di
 „ Sisto V. come si ricava dal suddetto Cavalier
 „ Maffei nella mentovata Vita di S. Pio a car.
 „ 608. ove narra l'ordine della Traslazione del
 „ Corpo di quel Santo dalla Basilica Vaticana a
 „ S. Maria Maggiore, con questo principio: *Con*
 „ *autorità, e per comandamento del Santissimo Si-*
 „ *gnor nostro Sisto V. Sommo Pontefice agli 8. del*
 „ *Mese di Gennajo dell'anno 1588. in Venerdì ad*
 „ *usora di notte nella Basilica Vaticana del Principe*
 „ *degli Apostoli fu disfatto, e aperto il Sepolcro,*
 „ *composto di semplici mattoni per Pio Papa V. di*
 „ *Santa memoria provisionalmente presso l'Altare*
 „ *di Sant' Andrea, in cui per lo spazio di quindici*
 „ *anni era stato chiuso il suo Corpo: e ciò fu fatto*
 „ *coll'assistenza di Monsignor Guglielmo Sangallet-*
 „ *to di commissione di Sisto V. a cui egli serviva*
 „ *nella medesima qualità di Cameriere Segreto, la*
 „ *quale anche sotto S. Pio esercitata avea. E pro-*
 „ *seguendo l'autore a narrare la detta traslazione*
 „ *fino al luogo, ove riposto fu il Santo Cadavere,*
 „ *così conclude a car. 615. Niuno avanti di S. Pio*
 „ *era stato sepellito in quell'avello, e perchè ne meno*
 „ *altri vi si dovesse sepellire, ne fe Sisto V. un de-*
 „ *creto espresso, ed ordinò, che diligentemente si*
 „ *chiudesse col suo coperchio tondo di marmo, come*
 „ *fu fatto da Monsignor Guglielmo Sangalletti,*
 „ *un'altra volta da me nominato, a cui tutta la*
 „ *funzione era stata appoggiata dal Papa. Ter-*
 „ *minò di vivere in Roma Monsignor Sangalletti*
 „ intor-

„ intorno al 1599. caro, ed accetto, come abbia-
 „ mo veduto, al Pontefice S. Pio V. e a' suoi suc-
 „ cessori, siccome ancora a i nostri Principi, a-
 „ vendo sostenuto il posto di Majordomo del Car-
 „ dinale Ferdinando poi Granduca di Toscana,
 „ nel tempo che egli dimorò in Roma, che tu
 „ nel 1577. Per tua disposizione, tanto nella Chie-
 „ sa detta Badia di S. Gonda, che in Firenze in
 „ quella di S. Piero Scheraggio, il dì 7. Gennajo
 „ (che forse è il dì della sua morte) si dee fare
 „ una pia e devota funzione, coll' intervento in
 „ Firenze del possessore della Commenda Sangal-
 „ letti, come si ricava dall' appresso Cartella,
 „ che affissa si legge nella Sagrestia della Chiesa
 „ di S. Piero Scheraggio.

A gloria di Dio sempre laudato, temuto, e ringraziato.
Adì VII. del Mese di Gennajo.

„ Si deve celebrare nella Chiesa di S. Piero
 „ Scheraggi di Firenze un Anniversario Funerale
 „ con Messa Cantata, e Messe quattro piane alla
 „ Cappella della Famiglia de' Sangalletti antichi
 „ sepultuarj in detta Chiesa. Ed in detta mattina
 „ si devino distribuire num. XL. elemosine di soldi
 „ VII. per ciascheduna a XL. de' più poveri men-
 „ dicanti della Città. E tutto in suffragio dell'
 „ Anima di Monsignor Guglielmo Sangalletti. Al-
 „ la qual funzione deve intervenire, quello, che
 „ in detto tempo sarà Commendatario alla Commen-
 „ da prima, e seconda Sangalletti nella Sacra Re-
 „ ligione de' Cavalieri di S. Stefano; e tutto in
 „ conformità del Testamento di detto Monsignor
 „ Sangalletti. Rogato..... in Roma.....
 „ MDLX.

„ A piè della suddetta Cappella, che è la
 „ pri-

„ prima a mano destra entrando in Chiesa si leg-
 „ ge in marmo questa Inscrizione, fatta a tempo
 „ del nostro Canonico, e riportata nel Sepoltua-
 „ rio Fiorentino di Stefano Rosselli.

„ *Sep. Francisci Jacobi alterius Jacobi Joan-*
 „ *nis de Sangallettis restaur. per ejus descendend-*
 „ *tes die prima Septembris 1569.*

„ E per dir qualche cosa di costoro, giacchè a'
 „ nostri tempi la Famiglia è mancata, nel Libro delle
 „ Provvisioni pubbliche dell'anno 1444. a car. 23.
 „ alle Riformagioni, si legge una lunga Provv-
 „ sione, per la quale in detto anno furono descrit-
 „ ti a gravezza, come Cittadini Fiorentini, co'
 „ suoi Fratelli il detto Jacopo di Jacopo di Gio-
 „ vanni di Lapo accafato colla Zenobia di Bar-
 „ tolommeo del Rosso Pieri, e levato da' Libri
 „ del Quartiere S. Giovanni del Popolo di S. An-
 „ brogio fuori delle mura, ove essi erano allibra-
 „ ti. Da questo Matrimonio nacque il suddetto
 „ Francesco, che ebbe per moglie nel 1480. Go-
 „ stanza di Galeotto di Michele di Salvatore del
 „ Caccia, ed una sua sorella per nome Lisabetta
 „ si trova moglie nel 1457. di Piero d' Agnolo
 „ Castellani. Nacquero dal suddetto Francesco
 „ più figliuoli, Lisabetta maritata a Piero di Piero
 „ Borsi, Zenobia a Giovambatista di Lorenzo di
 „ Mariotto di Mess. Albizzo de' Rossi, Bar-
 „ tolommeo marito di Ginevera di Noferi de'
 „ medesimi Rossi, e poscia di Maria di Andrea
 „ di Zanobi Guidotti, padre di Antonia moglie
 „ di Giovan Maria di Marco Strozzi, del di sopra
 „ mentovato Cavalier Francesco accafato colla
 „ Gostanza di Giovanni di Ranieri Gucci, e di
 „ Benedetto, di cui resta in marmo questa memo-
 „ ria coll' Arme sua nella Chiesa delle Monache
 „ delle

„ delle Murate, come riferisce il P. D. Placido
 „ Puccinelli tralle Inscrizioni di quello insigne
 „ Monastero.

„ *Obi Benedicti Bartholomaei Sangalletti*
 „ *qui ob singularem ejus pietatem erga hoc*
 „ *Monasterium hoc in loco a suis ponenda*
 „ *decrevit VIII. Kal. Martij . M. D. LXXIX.*

„ Tornando a figliuoli del primo Francesco
 „ Sangalletti, uno di essi fu Jacopo, che risedè
 „ de 12. Buonomini, uno de' tre maggiori Ufi-
 „ zj della nostra Repubblica, e che accasatosi
 „ fino dell' anno 1516. colla Gostanza Altoviti
 „ di sopra nominata, fu padre del nostro Cano-
 „ nico Monsignor Guglielmo, e di Caterina, e
 „ Francesca, maritate a due Fratelli della Fami-
 „ glia Gucci, la prima nel 1537. a Pierfrancesco
 „ di Rinieri di Calvano, dalla quale nacque il
 „ Canonico Ottaviano di sopra mentovato, la
 „ seconda nel 1539. a Giovanni fratello di Pier-
 „ francesco, dalla quale nacquero il Cavaliere Ge-
 „ rosolimitano Fra Jacopo Commendatore di San
 „ Sepolcro sul Ponte Vecchio della Città nostra,
 „ ove si vede l' Arme sua sopra la porta di quell'
 „ Oratorio dedicato a S. Giovambatista, e la Go-
 „ stanza congiunta in matrimonio, come s'è det-
 „ to, nel 1579. al sopraddetto Cavalier France-
 „ sco Sangalletti. Parimente ebbe Monsignor Gu-
 „ glielmo un fratello per nome Francesco, che
 „ s'accasò nel 1566. colla Cassandra di Giuliano
 „ di Leonardo Gondi, Sorella del nostro Cano-
 „ nico Leonardo, dal qual matrimonio nacque
 „ il Cavaliere Guglielmo, e Verginia Dama del-
 „ la Granduchessa Cristina di Lorena, che ebbe
 „ per marito Piermaria di Andrea Ardinghelli,
 „ e in loro finì questo ramo. Il suddetto Cava-

„ liere

„ liere Francesco Sangalletti cugino del nostro
„ Prelato generò il Cavaliere Lodovico Gugliel-
„ mo, che con Anna del Cavaliere Cesare Carli-
„ ni fu Padre del Cavalier Francesco Guglielmo,
„ Gentiluomo ornato di riguardevoli qualità, ed
„ ultimo di sua nobil Famiglia, mancato di vivere
„ l'anno 1703. il dì 22. d'Ottobre, e sepolto in
„ S. Piero Scheraggio, mediante la cui forella-
„ Gostanza maritata in Casa i Cocchi Donati,
„ è passata la Commenda di S. Gonda insieme col
„ casato in questa Famiglia.



SIGILLO III.



MELIORA PATENT.



APPRESSO IL SIG. DOTTOR
NICCOLO' FIGLINESI.



SOMMARIO.



Si dubita se questo Sigillo sia fatto a rappresentare un' Arme, od una Impresa, ragionandosi con della probabilità per l'una, e l'altra.



OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



Il presente Sigillo fa stare in gran dubbio se venisse già fatto per Impresa, o per Arme gentilizia, avendo dell'una, e dell'altra qualche sembianza, avvegnachè se il corpo, e l'ornato dello scudo lo distinguono per Arme; il motto ad una impresa pare, che lo renda simigliante.

E certamente non è nuovo, che varj ortaggi, e frutte sieno alzati per Armi gentilizie, come lo Aglio de' Guiducci da Spicchio, la Pera de' Peri, e molti altri si fatti. Per la probabilità adunque, che questo Sigillo ha, di essere stato fatto a rappresentare un' Arme, il Sig. Dott. Niccolò Figlinesi erudito Gentiluomo, da me altrove nominato, che fra molti altri Sigilli ancor questo possiede, dubiterebbe, che esso attener potesse alla Famiglia de' Carmignuoli; la quale, secondo le memorie, che tra le sue scritte si conservano, abitava nel Castello di Figline di Valdelsa, quello, per cui è chiara la Famiglia sua propria, che ne era Signora, e che come tale cedè il medesimo l'anno 1369. alla Repubblica Fiorentina. La Famiglia pertanto de' Carmignuoli di colà alzava per Arme un Popone. Essa, dappoichè il Ca-

stello da' Figlinei ceduto, venne distrutto, si vide a poco a poco venir meno, con eserne poscia l'ultimo il P. Gio: Batista Carmignuoli Religioso Agostiniano, il quale fu rapito dalla morte nel Convento di Santo Stefano d'Empoli, di cui renduto s'era benemerito per aver ad esso lasciati alcuni effetti stabili, che già erano della sua Casa. Quindi nella Chiesa stessa di S. Stefano d'Empoli si legge in un sepolcro di marmo bianco de' Carmignuoli, coll'Anno soprappoltavi di un Popone:

SILVESTRUM DE CARMIGNOLIS. ANDREAM
ET PETRUM FILIOS QUOS MORS ACERBA
DISIUNXIT. JUNGIT IDEM TUMULUS HIC
A VEN. P. E. JO. BAPT. EJUSDÈM FILIO POSITUS
UT IN NOVISSIMUM DIEM OSSA QUIESCANT
MDCVI.

Se poi prender volemmo il Sigillo per un'Impresa, parrebbe fatto a contemplazione della Zucca da sale, che usarono gli Accademici Intronati di Siena, Adunanza nata circa la metà del secolo decimoquinto, essendone stato Institutore, secondo alcuni, Enea Piccolomini, che poi fu Pio II. e giusta il parere d'altri, fondata da Antonio Vignali detto l'Articcio. L'Impresa adunque, che da questa Accademia si alzò, fu una di quelle Zucche, le quali secche, e vote servono a serbarvi dentro il sale; e ad oggetto che fosse per tale conosciuta, la collocarono sopra due pestelli, co' quali il sal grosso si suole in polvere ridurre, col motto MELIORA LATENT, dal nostro poco diverso nelle lettere, avvegnachè molto nel significato. Di tale Impresa si fa a rammemorare alcun biasimo datole, e viceversa le lodi Gio: Ferro con dire, che venne lodata da Luca Contile, e censura-

ta da Ercole Taffo fra le altre con queste parole :

» *Il meliora suppone che sia la Zucca qualche buo-*
 » *na cosa ; il che tanto è falso, che fu posta ella*
 » *in proverbio per denotare uomo , o donna , che*
 » *tenga dello scemo, dicendosi Zucca mia da sale :*
 » *e Donna Zucca al vento, come a coles, che poco*
 » *sale aveva in zucca, disse il Boccuccio &c. Di*
 » *più non ha nè illustre, nè vaga apparenza, co-*
 » *me vogliono il Giovo, il Palazzi, il Materiale.*
 » *E' tra gli strumenti vili, però rifiutata dall' Am-*
 » *mirato, e dal Guazzo. Cammillo Cammilli*
 però scrive, che tale Impresa dagl' Intronati fu presa per ischerzo anzi che no.

Quanto però al nostro Popone, sembra che il suo motto tolto da quello degl' Intronati, e rivoltato, molto gli sia conveniente, imperciocchè il Popone è una frutta poco, o nulla nota agli antichi; anzi, come Lionardo Giachini d'Empoli in una sua Lettera Apologetica in lode del Popone scrisse, confuso venne veramente con altre somiglianti, ma insipide frutte. Lo che io mi farei ardito di convalidare con gli esempi di Tertulliano, che per convicio adopra *Pepo* in significato di uomo stupido, ed insulso. Francesco Redi nel Vocabolario Aretino, copia MS. presso di me, osservò, che fra i Latini del buon secolo non si trova questo nome di Popone, o come in Arezzo dicono Poppone, rammentato. Ed in vero il dottissimo Sig. Facciolati non porta altro esempio nel suo gastigatissimo *Lexicon Latinum*, che di Plinio, vale a dire di Scrittore dell'età di argento, e questo è del sentimento, che appresso: *Cucumeres, cum magnitudinem excessere, pepones vocantur.* Quindi nota Massimo Aquilani Medico, e Fifico Pisano, che confusi furono dagli antichi la Zucca, ed il

Popo-

Popone; imperciocchè (sono sue parole nel Trattato ch' egli fa dell' Origine de' Poponi) *Diocle nominando il Popone lasciò la Zucca, come se ella si comprendesse sotto nome di Popone; per il contrariso Speusippo trattando della Zucca si dimenticò i Poponi, come se fossero compresi sotto nome di Zucca, appresso Aezio.* E soggiunge, che i Franzesi, e i Fiamminghi dicono Peponi le Zucche, massimamente le grandi. Noi per altro distinguiamo in oggi molto facilmente dalle Zucche i Poponi. E ben Luigi Alamanni nel V. della sua Coltivazione:

Già chiaman l' Ortolan, che più non tarde,

Il soave Popon la sua sementa,

Il freddo Citriul, la Zucca adunca.

La bontà del Popone è vero, che è d'incerta riuscita, onde nacque il proverbio nostro: *Donna, e popone, Beato chi si appone.* Ma contuttociò (per venire al significato del nostro motto) i segni al di fuori, come per esempio la fattezze, l'odore, ed altro indicano il più delle volte la stessa loro bontà consistente nel suo maturo, delicato, e vivo sapore espresso dal nome *pepon*, che vale in Greco *gentile, e delicato.* Che se, così non fosse de' segnali esterni indicanti bastantemente l'interna bontà di questa frutta, non avrebbe potuto dire il bizzarro Burchiello, che fu un de' più antichi, che in nostra lingua l'abbiano nominato:

Va in Mercato, Giorgan, tien quì un grosso, ec.

E fa di comperare un buon popone;

Fiutalo, che non sia zucca, o mellone;

Tolo del sacco, che non sia percosso.

ove lo distingue il Burchiello per via dell'odore dalla Zucca, e ancora dal Mellone, che è una frutta di sapore, e di colore simile al Cetriuolo, la quale nelle Giostre dovea darsi al più tardo, e dappo-

dappoco, somministrandocene qualche lume Franco Sacchetti nelle sue rime manoscritte; benchè in altre congiunture non avesse il Mellone sì poco concetto. In un Libro molto antico di Ricordanze di presenti, che venivano ai nostri Ughi di più luoghi, posseduto dalla Famiglia antichissima degli Ughi, vi si dice in persona di essi (come il Senatore Alessandro Segni Autore delle Memorie di essa Casa, che passano sotto nome di un Priore di S. Maria Ughi, riferisce) *Adì 22. di Luglio (1442.) il dì di S. Maria Maddalena riceveremo dal Capitolo, e Priore di S. Lorenzo la sera in su l'ora della cena una spalla di castrato arrostito di libbre quattro per censo, omaggio, e tributo aviamo a avere sino ab antico da loro per la padroneria di S. Lorenzo, e noi mandiamo loro la mattina e' melloni, quando si canta la Messa, come è usanza.*

Ma per tornare al Popone, raccontasi dal Bucolzero, che l'Imperadore Alberto fu così vago del medesimo, che pel troppo mangiarne se ne morì. Avvi in lode di tal frutta un Capitolo di Anton Maria Nigrifoli Ferrarese, Autore, che fiorì verso il 1550. e servendo la Regina Buona di Pollonia tradusse la Georgica di Virgilio in verso sciolto. Avvi sopra di essa una delle tre Sirocchie, cicalate del Buommattei. Lodò il Popone molto fra' nostri Baccio Baldini Medico; e Lionardo Giachini soprannominato fece il simile in una sua Lettera apologetica indirizzandola l'anno 1527. a Mess. Filippo Valori. Al nostro Popone ben maturo assomigliata è una deliziosa frutta, che nasce nell' Isole di Capoverde, dal nostro Viaggiatore Francesco Carletti. Piero Nati da Bibbiena Medico, come il suddetto, e Filosofo, scrive, che tra i Poponi, ancorchè dall' uno all' altro sia differenza nel
sapo-

lapore, e nella bontà; nondimeno *questa dagli uomini pratici per i segni esteriori molto bene è conosciuta; i quali fra gli altri, per dirli brevemente, sono la gravezza del popone, il picciuolo grosso, il fiore largo, e con alcune piccole crepature, e di grato odore. Ecci ancora chi ha lungamente osservato, che alla bontà del Popone necessariamente si ricerca, che venga di gambo fresco, e rigoglioso, il che si conosce di fuori trovando la pelle soda, e distesa. Il Nigrifoli:*

Non è sì gran Signor, ma fors' a riso

Ciò voi tarrete, o Regi ec.

Che con gli occhi, e col naso entro, e di fuori,

Infìn di dentro ancor, e 'l buono, e 'l rio

Non anorin, scegliendo essi i migliori &c.

Ma avvertite, Signor, ch' io solo intendo

De' bianchi, e sodi, e che han fra poche frondi

Fermo rampollo, ec.

Dalle quali asserzioni sempre chiaro apparisce, che all' Impresa del Popone molto conviene il motto MELIORA PATENT, che ha il nostro Sigillo.

Se questo però si volesse per cosa certa crederlo Impresa (passando sotto silenzio come non proprio di questo luogo l'essere stato il Popone l' Impresa, che ebbe nella nostra Accademia degli Alterati Girolamo Mei) io ardirò di proporre un mio nuovo supposto. Circa l'anno 1540. in Piacenza Città molto culta, ebbe cominciamento una compagnia di belli spiriti, che si disse l' Accademia degli Ortolani. Il loro tutelar Nume fu Priapo Dio degli Orti. Di tale adunanza abbiamone lunga menzione fatta da Anton Francesco Doni nostro in una lettera all' eccellente Scultore Mess. Gio: Angelo, la quale è tra le stampate da Girolamo Scotto in Venezia nel 1544. *Di Poeti (dice egli)*

egli) ecci l' *Accademia degli Ortolani* , nella quale si fanno di belle cose . Lascio andare il leggerfi *Rettorica* da un Giovane dottissimo , il quale si chiama *Messer Giambatista Bosello* . Vi si legge *Filosofia* , *Poesia Latina* , e *Volgare* . Ma l' importanza è questa , che non ci ha giovane , il quale non faccia opera da per se ; e in sei , o otto mesi , ch' io sono quì , si trovano in essere due *Libri di Lettere* , due di *Rime amorose* , un *Libro dell' Amor santo delle Monache* , quattro gran *Dialoghi in diverse materie* , sei *Commedie* , ed un *Volume di Composizioni in generale Latine* , e *Volgari al Dio degli Orti* , e tale , che non basterebbe a portarlo il cavallo *Pegasèo* , s' egli avesse il basto da mulo . Il nome di tali *Accademici* si prendeva da cose , che producono gli Orti ; quindi vi avea tra loro uno , che si addimandava *il Porro* , che scrisse fra l' altre de' buoni , e cattivi sapori degli *Ortaggi medicinali* , e d' altri ; uno , che si appellò *il Mentolone* , e scrisse alcuni capricci , ne' quali dice male di tutti gli uomini da qualcosa , e delle virtù della *Menta* ; uno , che si domandò *il Cipolla* , e fu *Bartolommeo Gottifredi* bell' ingegno , molto nominato nel *Dialogo amoroso del Betutti* , e questi fu , che scrisse dell' *amor delle Monache* , e uno *Specchio d' Amore* , se pur non sono ameneue l' istessa cosa , che io non ho veduta : uno , che si appellò *il Cocomero* , e trattò de' corpi corruttibili per accidente , per natura , per arte , e per forza : uno (che fu il *Doni* mentovato) il quale si appellò *il Semenza* , trattando del tempo di *seminare* , e *raccogliere* ; uno viebbe , che si domandò *il Cetriuolo* , e scrisse dell' *utile* , e del *danno* , che fanno i *frutti agli uomini* ; uno altri esì , che si denominò *il Cardo* , che scrisse sovra le *digestioni* , e sovra la *natura delle complexionì* , a cui

sieno confacevoli i Cardi; uno, che si disse *il Cu-
rota*, il qual trattò del modo di piantare ogni for-
ta di barbe; uno, che si nominò *il Radice*, che scris-
se della potenza, che hanno le barbe quando so-
no appiccate, e quali sieno le Radici buone innan-
zi al pasto, e quali dopo per sostenimento dello
stomaco. Finalmente vi ebbe un altro, che fu ap-
pellato *il Popone*; il quale si pose a provare, che il
Popone sia la miglior frutta, che si mangi, con
ragionare de' luoghi ove sono i migliori terreni, i
paesi, ed i coltivatori di questa pianta. Or non sa-
rebbe molto inverisimile, che di costui, o di alcun
altro, posteriormente così descritto in tale Acca-
demia, fosse stato il presente Sigillo.



SIGILLO IV.



PETRVS VALORIVS DE FLORÉZIA
LOE X. DOMIO

Forse: Leone X. Domino.



APPRESSO IL SIG. GIOVANNI
DI POGGIO BALDOVINETTI.



S O M M A R I O .



- I. Si dà contezza d' una Famiglia Valori Fiorentina trapiantata in Roma ; e con tale occasione
- II. Si parla di altra pur Fiorentina degli Amici , di cui fu uno Scrittore nostro di ricordanze .

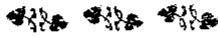


Stampato in Roma per la Stamperia di S. Maria in Campitelli
presso il Signor Gio: Maria de' Rossi

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

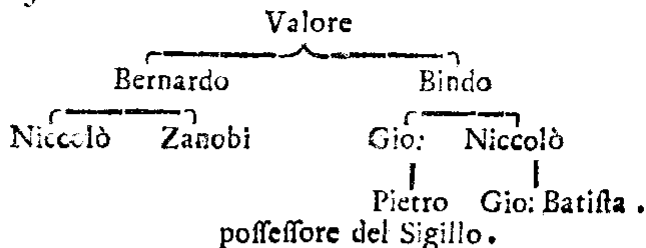
SOPRA IL SIGILLO IV.



L soffermarmi, che io fo alcuna volta a ragionare di Famiglie nostre, che non sono delle primarie, non cospira ad altro, che a conservare di loro quelle piccole memorie, che io ho trovate, le quali altramente si perderebbero nell'oblivione, e sarebbe quindi presso che impossibile al bisogno il ripescarle per altra guisa. Tanto sia detto ora per le Famiglie, di cui somministra motivo di accennare alcuna cosa il Sigillo presente.

I. Nel Quartierè di S. Maria Novella, oltre la Casata de' Valorini Ciurianni, due altre quasi in uno stesso tempo sembra che sieno state le Famiglie, che Valori, o di Valore si sono addimandate, tra le quali alcuna confusione agevolmente far si potrebbe, qualora non si avesse l'occhio a separarle. La prima godè i supremi onori di Firenze in persona di Maso di Valore, che fu de' Priori sei volte, ed una fiata Gonfaloniere di Giustizia dal 1318. al 1334. Dell'altra mi piace a tal oggetto di portare un picciolo albero, che è il seguente.

Valo-



Di Bernardo di Valore si trova, ch'egli mancò di vivere nel 1475. a' 18. di Novembre, lasciando sua prole Niccolò, e Zanobi, de' quali è memoria sotto l'anno 1463. Ebbe Bernardo per moglie una tal Cecilia, detta Cilia, di qual Famiglia nol so; ma essa era stata in prime nozze maritata a Bernardo di Dino Amici, per laqualcosa non farò fuor di proposito il riferire di essi Amici alcuna cosa di poi. Morì Cilia ne' 25. Febbraio del 1459. e nello stesso tempo fece il marito quella sepoltura, che nel Chiofiro di S. Maria Novella sotto le Volte, e lungo il muro esteriore del Cappellone degli Spagnuoli fin oggi si vede, avente l'istessa Arme del Sigillo, cioè sotto il rastrello rosso co' gigli di oro, due penne d' oro in campo azzurro, e l' appresso memoria:

SEP. BERNARDI VALORIS ET DESCENDENTIUM
MCCCCLIX. DIE XXV. FEBRUARII.

Bindo il fratello di Bernardo generò Niccolò, siccome Giovanni, il qual visse in Roma applicato alla mercatanzia, prendendo per sua donna nel 1463. a' 22. di Maggio una tal Lucrezia di Gio: Antonio di Maestro Pietro di Roma con dote di scudi 700. Da questo parentado dovette nascere il nostro Pietro, che nell' aver avuto per Patria la Città di Roma, ed essere ivi per avventura impiegato, volle la origine di sua Casa da

da Firenze nel Sigillo accennare con dirsi DE FLO-
RENTIA . Ed in fatti abbiamo veduto di sopra, lor sepul-
tura essere in questa nostra Città . LOE. X. DOMIO
mostra peravventura , che il nostro Piero fosse,
all' actual servizio di Leon X. In Roma pure si
dovette accasare Niccolò di Bindo, ed avervi suc-
cessione, poichè nella bell'Opera MS. del P. Let-
tore Galletti Cassinese , citata di sopra in questo
Tomo a car. 7. il cui pregio mi astengo qui di
ripetere , potendosene far giudizio ben giusto da chi
si sia , si legge essere nella Chiesa di S. Silvestro a
Monte Cavallo :

JOANNI BAPTIST. VALORIO FLORENTINO
FILIO DULCISSIM. ATQUE EGREGIE INDOLIS
ADULESCENTI NICOLAUS PATER PIUS
AC MOERENS POSUIT CŒTRA VOTUM
VIXIT ANNIS XVI. MENSE UNO
OBIIT DIE IX. MAII MDXXII.

II. Notabile si è che i nostri Valori , e gli
Amici sopraccennati aveano fra loro non solamen-
te parentela , ma eziandio Banco di Negozio in
Roma , e Case insieme in Firenze nella via , che si
appella de' Cenni passando gli Amici per S. Maria
Novella Lion Bianco . Parentela dappoichè Bernar-
do di Valore tolse per moglie l'antidetta Cilia,
vedova di Bernardo di Dino Amici , ciò che si ri-
leva da alcune Ricordanze a modo di piccola Cro-
nichetta , che originale possiede il Sig. Gio: di
Poggio Baldovinetti Gentiluomo eruditissimo : la
qual Cronichetta scritta fu dall' anno 1452. fino
al 1485. da un Giovanni di Bernardo di Dino Ami-
ci della sopraddetta Cilia figliuolo , secondo l'ap-
presso di mostrazione :

Dino

Dino AMICI

Piero	Bernardo	Salvestro
	con Cilia	

Niccolò Zanobi	Gio: Bernardo,	Berto,	Ginevra
1466.	1461. scrittore	1471.	1471. a Michele
			d' Ettore di
Cornelia Paolina,	Cecilia	Brigida	Piero Nellini

Giovanni adunque, che scrisse la piccola Cronica, si trova nel 1452. in Roma mercante di gioie, e di drappi ec. dipoi nello stesso anno si pose in Firenze al Negozio con Domenico di Zanobi del Giocondo; poco dopo nel 1457. andò al Banco in Roma a Campo di Fiore compagno di Messer Francesco di Rolandino de' Maffei da Verona. Poscia si vede viaggiare nelle Spagne; indi si trova risedere de' Consoli dell' Arte de' Legnaiuoli in Firenze nel primo Gennaio 1476. ed aver avuta per moglie nel 1464. con dote di fiorini 1000. guadagnati sul Monte, Costanza del già Michele di Filippo de' Pulci (nata di Nanna di Gio: di Filippo da Carmignano, la quale si rimaritò a Ser Piero di Lorenzo Notaio Fiorentino, e ne nacque di loro un altro Piero) divenendo poscia padre nel 1466. di una Cecilia, che morì l'anno 1474. e nel 1467. ebbe altra figlia per nome Brigida: nel qual anno (per dir questo di passaggio) si vede per rogito di Ser Piero d' Antonio di Piero da Vinci comprare egli una Casa in via dell' Alloro per lo valore di fiorini 300. di suggello, siccome dipoi altri Beni a Castelnuovo in Valdelsa. Aveva esso prima di accasarsi avuto parimente in Roma da una tal Agnesa di Gio: d' Albania un' altra figliuola naturale chiamata Cornelia Paolina, la quale nel 1472. maritò a Bindo

di

di Salice di Niccolò di Jacopo de' Bardi con dote di fiorini 340. guadagnati sul Monte del Comune di Firenze, come i sopraddetti.

Ma, a dir vero, poco interesserebbero l' altrui curiosità sì piccole private memorie, se la Cronichetta non avesse per entro ad esse frammischiati alcuni pubblici avvenimenti, siccome segue sotto l'anno 1456. in cui porta la moria, che era in Roma: sotto i 15. di Marzo del 1470. la venuta a Firenze del Duca, e della Duchessa di Milano: sotto l'anno 1476. 19. Luglio la morte di Pierfrancesco de' Medici: sotto i 19. di Gennajo dello stesso anno l'andar che fece a marito con maravigliosa pompa Contessina di Guglielmo de' Pazzi nata della Bianca di Piero di Cosimo de' Medici, a Giuliano di Francesco Salviati; ed altre sì fatte memorie da arricchirne la nostra Istoria.



A G G I U N T A.

In una Scrittura posteriormente trovata ne' Rogiti di Ser Agnolo di Piero di Tommaso da Terranuova all' Archivio Generale Fiorentino dall' anno 1413. al 1462. si legge: *D. Tita filia q. Francisci Benozzi Porcellini, & Uxor olim Tinacci Pieri Fabri populi S. Nicholai extra muros Florentie, hodie Uxor Bernardi q. Valoris Antonii Bindi de Florentia*; talchè abbiamo motivo di forte dubitare, che Antonio di Bindo sia lo stipite di questa Famiglia di Valore.



SIGILLO V.



QUID NON DESIGNAT.



APPRESSO D. M. MANNI.



S O M M A R I O.



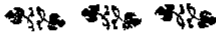
- I. *Scrittori, che parlano della nostra
Accademia degli Alterati.*
- II. *Serie degli Accademici.*
- III. *Opere de' medesimi.*




O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO V.



I.  On mi è sembrato certamente se non cofa utile, e di qualche dilettevole erudizione il trattare della nostra Fiorentina Accademia degli Alterati, quando il chiarissimo Sig. Dott. Giuseppe Bianchini di Prato ne' Ragionamenti Istorici de' Granduchi di Toscana Ragionamento II. sotto Francesco I. così nè ha dato nobile impulso, scrivendo „ Que-
 „ sta Accademia degli Alterati, benchè dopo lo
 „ spazio di non molti anni venisse meno, tutta-
 „ volta chiara, e famosa ella si fece, e cagione
 „ fu, che in Firenze, mediante i suoi studiosi eser-
 „ cizj, molti, e molti di sublime spirito, e d'in-
 „ gegno forniti, ancora d'eloquenza, di cogni-
 „ zioni, e di sapere ricchi abbondantemente ne
 „ divenissero. Tanto più che dall' eruditissimo
 Francesco Saverio Quadrio della Compagnia di Ge-
 sù nella Storia d'ogni Poesia, dell' Accademie di
 Firenze trattandosi, è stato ora scritto „ Nel
 „ 1570. un'altra pur vi fioriva, chiamata degli
 „ Alterati, fondata da Giovambatista Strozza fo-
 „ prannomato il Cieco, in sua Casa. Portava que-
 „ sta per impresa una Tina piena d'uve, che an-
 „ montate si riscaldano, col motto: *Quid non*
 „ *desi-*

„ *designat ebrietas* „ Ma l'aggiunta, che fa qui di
Ebrietas il Quadrio, non si dee ascrivere a lui,
 bensì a Giovanni Ferro de' Rotarij, che prima di
 lui ciò racconta nel Teatro dell' Imprese, ove cita
 alla margine il Bargagli. Tanto maggiormente an-
 cora, che avanti a questi Scrittori dall' Arcidiacono
 Luigi Strozzi, il quale di Gio: Batista il Cieco rese
 la Vita, posta dipoi in luce dal celebre Sig. Cano-
 nico Salvino Salvini ne' Fatti dell' Accad. Fior. così
 ci venne narrato „ Fondò in sua Casa la celebre Acca-
 „ demia degli Alterati, che in concorrenza di quel-
 „ la della Crusca, la Fiorentina Favella a sì alto
 „ segno esaltò „ Reputo io pertanto pregio es-
 „ sere dell' opera il trattare di questa perduta Ac-
 „ cademia nostra men che ristrettamente (qualora
 me ne porge occasione opportunissima un Si-
 gillo di essa) colle parole dello stesso Sig. Ca-
 nonico Salvini, il quale a lungo ne ragiona nelle
 Notizie di Tommaso del Nero, in questa guisa „
 „ Affinchè per lo suo mezzo più le Lettere si col-
 „ tivassero, si trovò, insieme con altri virtuosi sug-
 „ getti, a fondare una nuova Letteraria Adunan-
 „ za, anzi ne fu egli il principal promotore. Que-
 „ sta è l'Accademia degli Alterati, la quale es-
 „ sendo stata celebre tanto, e famosa nella Patria
 „ nostra, ed essendosi in essa fatti, ed allevati
 „ molti chiarissimi ingegni, e molte degne Opere
 „ pur da lei uscite alla luce; ogni ragion vuole,
 „ che io ne faccia qui, come in luogo opportu-
 „ no, alcuna breve memoria.

„ Ad oggetto di esercitarsi privatamente ne-
 „ gli studj più belli, s'unirono nella loro più fio-
 „ rita età, pieni di bel fervore, e caldi d'onora-
 „ to desiderio di gloria, sei Gentiluomini, che
 „ furono Giulio del Bene ec. il nostro Tommaso
 „ del

„ del Nero ; il Canonico Renato de' Pazzi, il Ca-
 „ valiere Vincenzio Acciaiuoli, il Cavaliere Loren-
 „ zo Corbinelli, il mentovato Alessandro Canigiani ;
 „ e Antonio degli Albizzi, tutti (fuori che il Cor-
 „ binelli) nostri Accademici, e tre di loro seduti
 „ Consoli, che diedero nel sopraddetto giorno il
 „ felice, e benagurato principio alla nuova Acca-
 „ demia degli Alterati ; nella quale alzarono per
 „ Impresa un Tino pieno d'uve, col motto QUID
 „ NON DESIGNAT, cavato da quell' Epistola
 „ del Poeta Orazio, ove dice *Quid non ebrietas*
 „ *designat* ? ove quello *Ebrietas* per eleganza si
 „ tace, essendo supplito dal parlante corpo del-
 „ la medesima Impresa, e per dar diletto, come
 „ si fa, all'erudito lettore, che quel che manca
 „ all' intero motto, avvertito ancora dalla sua
 „ memoria ce lo sottintende. Le Imprese partico-
 „ lari di ciascuno di loro, a principio furono li-
 „ bere, e non tutte, come poi, alludenti al Vino ;
 „ siccome al Frumento son quelle della Crusca ;
 „ mostrando con questi due principali, e univer-
 „ sali, e sovrani generi del nostro alimento, ef-
 „ fere gli studj delle Lettere, de' nobili spiriti ne-
 „ cessario, e nobile nodrimento. Eleggevano ad-
 „ dunque gli Alterati in loro Capo un Reggente,
 „ che durava sei mesi, e deposto l' Ufficio, era al-
 „ cuna volta accusato, ed egli si difendeva, e ne
 „ era assoluto, o condannato, come pure nell'
 „ altra Accademia lodevolmente si pratica ; perciò
 „ introdotte vi furono le Accuse, e le Difese, oltre
 „ alle Orazioni funerali, Lezioni, ed altri Tosca-
 „ ni Componimenti ; molti de' quali si leggono
 „ con profitto della Lingua alle stampe.
 „ „ Dopo i Fondatori, furono ammessi i primi nell'
 „ Accademia Nero del Nero fratello di Tommaso, e

„ Gio.

„ Giovambatista Strozzi il Cieco, il quale si può dire
 „ come un altro Fondatore di questa Nobile Adu-
 „ nanza, mentre affezionatissimo a lei, la ricevè
 „ in Casa sua, ove ella pochi anni dopo la mor-
 „ te dello Strozzi, affatto mancò. Radunavasi
 „ ogni Giovedì: chi voleva entrarvi, dovea esser
 „ vinto con tutti i voti favorevoli, che in luogo
 „ di fave nere, e bianche, come noi comunemen-
 „ te appelliamo, uve nere, e bianche dicevano.
 „ Il nuovo Accademico era introdotto da chi pro-
 „ posto l'aveva, con fare in commendazion sua
 „ quelle parole, che a lui piacevano. Il Codice
 „ 499. in quarto de' MSS. Strozzi contiene i Ca-
 „ pitoli originali di quest' Accademia, che, co-
 „ me debbono esser le Leggi, sono brevi, chiari,
 „ e giudiciosi. Avanti ad essi si leggono i nomi
 „ di tutti gli Accademici, che non son molti,
 „ tutte scelte, e dotte persone ec. Tra questi so-
 „ no segnati quelli, che furono Reggenti in nu-
 „ mero di 42 senza interrompimento, ec. Nel Codice
 „ MD 1152. che è un grosso Volume, sono cose
 „ tutte appartenenti agli Alterati; una nota delle
 „ Opere d'alcuni di loro; i nomi de' medesimi
 „ colle Imprese: e per dirne alcune, quella di Giu-
 „ lio del Bene chiamato il Desioso, è un fascio
 „ di fermenti, che abbruciano, col motto *Dell'*
 „ *un l'altro risorge*; credo io, alludendo al ferti-
 „ lizzarsi de' campi coll'abbruciare, onde Virgilio:
 „ *Sape etiam steriles incendere profuit agror.*
 „ Monsig. Canigiani appellato il Soave, ha il
 „ Mare in calma colle parole *Latet furor*. Il no-
 „ minato Cav. Acciaiuoli detto lo Sconsigliato,
 „ tiene un muro coperto d'ellera, che separato da
 „ quella, è pessimo, come accenna il suo motto
 „ Greco ΧΩΡΙΣΘΕΝ ΧΕΙΡΙΣΤΟΝ. Filippo Saffetti
 „ l'Asse.

„ l'Affettato prese una Spugna col motto d'Or-
 „ zio : *Hic innocentis pocula Lesbii*. Il Conte
 „ Giovanni de' Bardi detto il Puro , una Boccia
 „ da stillare acquavite, colle parole *Alterato io*
 „ *raffino*. Il Vescovo Alamanni cognominato il
 „ Lagrimoso , una Vite , che potata geme , col
 „ motto *Dulcius in Autumno*. Filippo Arrighetti
 „ il Fiorito , una Vite , che ha l'Uve in fiore , e
 „ il motto Greco ΔΟΤΕ ΑΥΑΙΟΝ . Cosimo Miner-
 „ betti Arcidiacono Fiorentino , poi Vescovo di
 „ Cortona , chiamato l'Asciutto , un Monte arido
 „ pieno di Viti , col motto : *E 'l pregio è vostro*
 „ *in tutto*, tratto dall'intero testo :

„ *Io per me son quasi un terreno asciutto*

„ *Colto da voi , e 'l pregio è vostro in tutto .*

„ Scipione Ammirato un Proteo col motto : *Alius*
 „ *& idem*, e si chiamò il Trasformato , alludendo
 „ all'Accademia de' Trasformati , che egli fondò
 „ in Lecce sua Patria . Don Giovanni de' Medici
 „ sopraddetto , che si denominò il Saldo , fece per
 „ Impresa una Botte cerchiata di ferro , colle pa-
 „ role : *Non minor est virtus* . E finalmente il
 „ Cardinal Barberini , che fu Urbano , un Alloro
 „ attorniato da una Vite , fu i grappoli della
 „ quale , per alludere all'Arme sua , sono alcune
 „ pecchie , col motto tratto da Virgilio : *Et non*
 „ *sua poma*, e col nome d'Invitato . Seguono nel
 „ medesimo Codice molte lettere di questo Don
 „ Giovanni scritte di Venezia al nostro Giovambati-
 „ stia Strozzi , per le quali gli chiede notizie di detta
 „ Accademia . In una di esse de' 16. Marzo 1619.
 „ così comincia . *Diedi a' mesi passati briga a V. S.*
 „ *di darmi alcune notizie artenenti all'Accademia*
 „ *de' nostri Signori Alterati . desiderando , per*
 „ *quanto per me si poteva , mettere insieme alcuna .*
 T. XVIII. G „ cosa ,

„ cosa, che per memoria dell' Accademia, et degli
 „ Accademici potesse conservarsi, et già affaticato
 „ mi era sopra ciò qualche mese, quando soprag-
 „ giunto da una fastidiosa, e lunga malattia, fui
 „ necessitato a far punto, e restò interrotto il corso
 „ delle mie fatiche. Adesso del tutto sano, e con
 „ pensiero di andarmene a godere per qualche giorno
 „ la buona aria, et la solitudine di una mia Villetta
 „ vicina a Padova, ho pensato di rimetter mano alle
 „ cominciate fatiche. E perchè per poterle del tutto finire
 „ desidererei da lei, se possibil fusse, aver notizia
 „ di alcune altre particolarità, però le scrivo di
 „ nuovo ec. Volea Don Giovanni fare un' Opera
 „ Politica, e Morale, già da lui incominciata, e
 „ in tre volumi distinta, ma un solo ne ridusse a
 „ buon termine, con pensiero di darla fuori sot-
 „ to il suo nome Accademico, siccome egli me-
 „ desimo in altre lettere asserisce, nelle quali
 „ chiama lo Strozzi vero conservatore di quella
 „ Accademia. Leggonsi finalmente nel citato Co-
 „ dice altrettante minute di lettere scritte dallo
 „ Strozzi a Don Giovanni; in una delle quali af-
 „ ferma d'aver fatto un breve ristretto dell' Acca-
 „ demia degli Alterati, che pur ivi è disteso,
 „ chiestogli per mezzo d' Agostino Mascardi dal
 „ Principe di Modona, per fondare in quella Cit-
 „ tà, ad imitazione di questa, un' Accademia. .
 „ Ne' Codici 1166. e 1259. si contengono varie
 „ Prose d' Alterati fatte nelle loro Adunanze, e
 „ nel Codice 598. in quarto altre somiglianti Pro-
 „ se del Desioso, infra le quali una bella Ora-
 „ zione in lode della Lingua Toscana, e de' nostri
 „ immortali Scrittori.

„ Lungo sarebbe il far racconto del progres-
 „ so di questa Accademia, e dell' utilità, che da

„ lei

„ lei trasse l'Eloquenza Toscana. Perciò tornan-
 „ do al nostro Tommaso del Nero, si chiamò egli
 „ quivi lo Sconcio, facendo per Impresa una Vite
 „ potata, col motto *E nel tardar s'avvanza*, ec.
 „ Divenuto eccellente nell'Architettura, alzò col
 „ suo disegno, nella maggiore, e miglior parte,
 „ il Palazzo di sua Famiglia sulla Piazza de' Moz-
 „ zi ec. il Salone del quale per l'affezione, che
 „ all' Accademia portava, fregiò egli colle Imprese
 „ degli Alterati, e con questa memoria:

„ ERIGITUR AB ALTERATIS ACADEMIA SCRIBENDI
 „ DICENDIQUE STUDIO DICATA A. MDLXVIII.

„ Venuto a morte il nostro Tommaso, gli fu
 „ nell' Accademia degli Alterati fatta l'Orazione
 „ funebre dall' Aspro, che era il Canonico Fran-
 „ cesco Bonciani, come appare nelle citate me-
 „ morie al Cod. 1152. de' MSS. Strozzi.

Fin qui il lodato Scrittore de' Fasti Consolari,
 II. A me poi, il quale, non per incidenza, ma di
 proposito ho intrapreso a ragionare di così fatta
 Adunanza, sarà permesso l'essere alquanto prolif-
 so, laonde comincio dal tessere un Catalogo de'
 suoi Accademici co' loro nomi, ed imprese, racco-
 gliendoli dalle memorie sparse ne' Codici divisati
 della Stroziana, e d'altronde.

Giulio del Bene, appellatosi il Desioso, fu
 Reggente primo, settimo, 25. 26. 33. La sua Im-
 presa si è veduta di sopra.

Renato de' Pazzi Can. Fior. fu detto il Quieto.

Il Cav. Vincenzo Acciaiuoli, difesi lo Scon-
 sigliato; fu Reggente secondo.

Il Cav. Lorenzo Corbinelli, nominato l'Arido,
 fu Reggente 8.

Alessandro Canigiani Arcivescovo d'Ais, det-
 to il Soave, fu Reggente 39.

Antonio degli Albizzi appellato il Vario, fu Reggente 4.

Lorenzo Gabbrielli, addimandato l'Agevole, fu Reggente 13.

Tommaso del Nero, detto lo Sconcio, fu Reggente 3. La sua Impresa si è riferita di sopra.

Nero del Nero si disse l'Orrido, e fu Reggente 6. e 20.

Gio: Batista Strozzi appellatosi il Tenero, fu Reggente 14. 21. 32. e 38. Faceva per impresa il Platano di Serse innaffiato col Vino, e il motto *Potantibus umbram*.

Cosimo Rucellai, diffesi il Travagliato, e fu Reggente 9. Alzò per impresa uno strettoio, che strigne l'Uve, animato dal motto *Reconditas elicit vires*.

Carlo Rucellai, detto lo Sdegnoso, fu Reggente 5. e 22. La sua Impresa si fu un Annaffiatoio, che versa l'acqua, col motto: *Ciò, che a voi non piace*.

Baccio Neroni si appellò il Grave, e fu Reggente 10.

Scipione Ammirato, detto il Trasformato, fu Reggente 12. e 19.

Il Cav. Giuliano Gianfigliuzzi, diffesi l'Assodato, e fu Reggente 18. e 35.

Bernardo Davanzati si chiamò il Silente, e fece un Cerchio da botte col motto *Strictius arctius*.

Piero Rucellai, nominossi l'Umido.

Francesco Bonciani Arcivescovo di Pisa domandato l'Aspro, fu Reggente 17. e 37. pose una Botte, che pe' l fervor del Vino si spezza, col motto *Un leggiadro disdegno*.

Gio: Venturi, nomato il Ruvido, fu Reggente 11.

Piero del Nero, diffesi l'Inquieto, e fece alcune Pecchie, che si quietano asperse di Vino. Alef.

Alessandro Rinuccini Poeta, Senatore, e Depositario del Gr. Duca, addimandato l' Arido, ne fu Reggente 16. 27. e 52. Fece un Pappagallo, che mangia la zuppa, animandolo col motto: *Nil mortale loquar.*

Pirro del Bene fu denominato l' Acerbo.

Gio: de' Bardi detto il Puro fece una Boccia, come sopra è accennato.

Filippo Saffetti addimandandosi l' Affetato, fece la Spugna, che di sopra fu descritta.

La Sig. Eleonora di Toledo de' Medici fu appellata l' Ardente.

Federigo Strozzi detto l' Agghiadato fe una gran tazza piena di Vino col motto: *Iam calesces plus satis.*

Luigi di Piero Alamanni Grecista, di cui ho io fatto alcuna menzione nelle Notizie intorno a Gio: Vettorino Soderini. Questi si disse il Rinnovellato, e fu Reggente 23. e 28.

Vincenzio Martelli si nominò l' Ebbro, e pose per impresa una Bubbola, uccello, che mangia l' Uva, col motto *Non bramo altr' esca.*

Il Marchese Torquato Malaspina si appellò il Tardo, e fece un Barbero spruzzato dal Vino, col motto: *Al ben veloce.* Mori essendo Ambasciadore del Gran Duca a Ferrara.

Marcello Adriani detto il Torbido, fu Reggente 24. e 34. Fece una calza da colare il Vino, col motto: *Donec longa dies.*

Gio: Antonio Popoleschi Cavaliere, e Senatore, si disse lo Svanito, e fece una Botte, dove si metton dell' Uve per migliorare il Vino, col motto *In quelle spero.*

Bernardino de' Medici detto il Vivace fece alcune Uve acerbe, col motto: *Conzien, ch' a' vostri raggi si maturi.*

Frans

Francesco Rucellai appellossi l' Annacquato ; e prese una Tazza d' ellera col Vin dentro , e l' acqua che n' esce , col motto *Questa vien per partirci* .

Niccolò Pucci si chiamò lo Sclorito .

Baccio del Bene si appellò il Gravoso , e mise fuori una Vite con Uva a seccarsi , dandole il motto : *Arte confectus , & annis* .

Tommaso del Bene , si disse il Brusco .

Il Cav. Francesco Maria Ricasoli Baroni , fu detto l' Infiammato .

Il Senat. Agnolo di Carlo Niccolini si nomò l' Allegro , e fece Bacco bifronte coronato di pampani .

Ruberto degli Albizzi nominossi l' Acceso , e fe una Botte , che aveva una canna , perchè il vino esalasse , col motto *Alieno ferox* .

Filippo Strozzi si disse lo Svegliato .

Francesco Guicciardini , lo Sinemorato .

Lorenzo Giacomini , appellato il Mesto , fu Reggente 30. Alzò per Impresa una Cerva , che va al fonte , col motto *Quanto sia quel piacer , se questo è tanto ?*

Luca Alamanni Vescovo di Macone , poi di Volterra , dettosi il Lagrimoso , inventò una Vite potata , che geme , col motto : *Dulcius in Autumno* .

Girolamo Mei detto il Pianigiano , alzò per impresa un Popone col motto *Dulce bibenti* .

Lorenzo Strozzi si fe appellare l' Attonito :

Il Senat. Vincenzo Pitti , si disse il Debole ; e fece una Pezza rossa tuffata nel Vino per far pittime , cioè quella decozione d' aromati , che scaldata , ed applicata alla regione del cuore si dice confortare la virtù vitale ; col motto *Hinc vires* .

Il Marchese Matteo Botti Maggiordomo Maggiore del Gr. Duca , appellatosi l' Inspido alzò per

per bisticcio col suo cognome, una Botte in barca per mare, col motto *Mobilitate viget.*

Gio: Batista Ricafoli Baroni dettosi l' Arrubinato, alludendo alla Novella Ottava della Giornata IX. del Boccaccio per lo detto giocoso di Ciacco a Filippo Argenti, fece per impresa uno Spinoso, che rivoltolatosi per l' Uve ne ha molte addosso, col motto *Aspice ut insignis.* Fu Reggente 36.

Il Principe D. Giovanni de' Medici figliuolo di Cosimo I. Reggente 40. e 41. si disse il Saldo, e facendo una Botte ferrata, l' animò con dire *Non minor est virtus.*

Ottavio Rinuccini Poeta, Gentiluomo di Camera del Re di Francia, difese il Sonnacchioso.

Lorenzo Salviati, fu appellato il Risoluto.

Gio: Batista Vecchietti venne detto il Vano.

Orazio Zati poscia Senator Fiorentino.

Francesco Venturi, si disse l' Agro.

Il Balli Gio: Altoviti Residente in Milano scherzando sul suo cognome si fe chiamare l' Alto, e pose per sua impresa una Vite, che va sopra una pergola, col motto *Non per sua forza, ma di chi la spiega.*

Averardo de' Medici detto il Sincero fece un Vaso da conservare il Vino, col motto *Servabit odorem.*

Carlo Bartoli, addimandatosi l' Annessato fece una Vite annessata col motto: *Vertere in alterum.*

Piero Venturi Avvocato.

Pierfrancesco de' Bardi, dettosi l' Avvinato, fece una Tazza di fragole spruzzata di Vino, col motto *Perchè s'immegli.*

Il Senat. Jacopo Soldani detto il Quieto, fu Reggente ancor esso.

Gio-

Giovanni de' Medici appellato il Manfueto alzò un Tigre col freno di tralci di vite, e il motto *Plectit habenis*.

Cosimo Minerbetti Vescovo di Cortona, adimandato l' Afcitutto fu pur Reggente.

Andrea Morelli.

Filippo Valori figliuolo del Senat. Avvoc. Baccio.

Scipione del Bene.

Il Marchese Rinaldo Malaspina.

Tommaso Popoleschi.

Baldassar Nardi Arciprete d' Arezzo.

Lorenzo Magalotti, che fu poi Cardinale.

Alessandro Borghi Vescovo del Borgo S. Sepolcro.

Maffeo Barberini Cherico di Camera, e Nunzio in Francia, poi Cardinale, e Papa, fece l' Impresa divisa di sopra di un Alloro attorniato da una Vite colle pecchie sull' Uva, e il motto *Et non sua poma*; diversa da quella, che da Papa egli alzò, al riferire del Rilli nelle Notizie degli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina, dicendo che allora egli prese un Lauro, sopra il quale volavano l' Api col motto allusivo alla Poesia: *Hic domus*; avendo anche rapporto ad un caso, che lo stesso Rilli, e insieme l' Orsolini con altri, narrano essere avvenuto, d' uno sciame d' Api, che volavano intorno alla sua Cella in Conclave poco prima ch'ei fosse eletto al Pontificato, comechè nello stesso mentre verso Toscana altro sciame fosse veduto incamminarsi delle medesime Api, dacchè esse erano divenute già il corpo della sua gentilizia Arme stata in antico tre tafani per denotare il luogo della prima origine della Famiglia da Tassania nel Comune di Barberino di Mugello.

Francesco Bracciolini di Pistoja familiarissimo di Urbano VIII.

Il Ca-

Il Cavalier Carlo Antonio Beccheria, detto il Sitibondo, coll'Impresa d'alcune Pecchie intorno ad una Vite col motto *Bibit ore nectar*.

Alessandro Marzimedici Vescovo di Fiesole, dipoi Arcivescovo di Firenze.

Ferdinando Gonzaga, prima Cardinale, poi Duca di Mantova, genero del Granduca Ferdinando I. di Toscana.

Ugo Ubaldini Canonico Fiorentino, poi di S. Pietro di Roma.

Piero Vettori detto il P' Afficurato, fece un tralcio di Vite col motto *At ramum hunc*.

Alessandro Vettori, detto il Volonteroso.

Cristofano Spini.

Vincenzo Grimani Gentiluomo Veneziano.

Gio: Batista Pitti.

Jacopo Minerbetti Canonico Fiorentino, detto l'Ascittuto, che fece per impresa un Monte arido pieno di Viti, col motto *E' l' pregio è vostro*.

Lorenzo de' Medici.

Filippo Strozzi.

Filippo Girolami.

Vieri de' Cerchi, poi Senatore Fiorentino, il quale nella quasi estinzione dell' Accademia degli Alterati l'anno 1641. fatto Accademico della Crusca, alludendo all'una, ed all'altra Adunanza pose in questa seconda per sua impresa col nome lo Svanito, un fiasco di Vino flurato col turacciolo di paglia in disparte, ed il motto: *Ab che' l'rimedio è tardo!*

Don Ottaviano de' Medici.

Filippo Arrighetti, detto il Fiorito, che fece una Vite avente l'uva in fiore.

Ugolino Mazzinghi.

Lodovico Ridolfi Cameriere d'onore del Papa.

Monf. Giovanni Ciampoli.

- Lodovico de' Bardi.
 Aleffandro Marucelli.
 Monfig. Pandolfo della Stufa.
 Aleffandro della Stufa, poi Vescovo di Montepulciano.
 Domenico Bonfi Vescovo.
 Gabbriello Chiabrera.
 Aleffandro Venturi Senatore, Auditore, e Arcidiacono Fiorentino.
 Aleffandro Minerbetti Canonico Fiorentino, e Monsignore de' Cavalieri di S. Stefano.
 Agnolo Rucellai.
 Antonio del Migliore.
 Bernardino della Rena Canonico Fiorentino.
 Cosimo Riccardi.
 Cammillo Vettori Canonico Fiorentino.
 Donato dell' Antella, che fu poi Senator Fiorentino.
 Filippo del Nero.
 Gio: Batista Strozzi detto il Robusto.
 Giovanni Corfi.
 Giovanni Rinuccini poscia Senator Fiorentino.
 Girolamo Deti.
 Orazio Minorbetti, dipoi Senatore.
 Lorenzo Strozzi.
 Lorenzo Corfi.
 Lorenzo Guicciardini.
 Niccolò Strozzi, poi Canonico Fiorentino, e Consigliere del Re di Francia, fu detto l' Ammottato.
 Ottavio Corfi.
 Odoardo Portinari.
 Tommaso Bonfi.
 Vincenzio Alamanni.
 Vincenzio Vettori.
 Il Principe Cardinal Carlo de' Medici.

Il Principe Lorenzo de' Medici.

Francesco Maria del Riccio.

Giulio del Riccio, poi Canonico Fiorentino.

Afcanio Scarlatti.

Gio: Batista Doni, che fu Segretario del Sacro Collegio, e Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino.

Francesco della Stufa.

Francesco Maria Carducci.

Lorenzo Buondelmonti.

Ferdinando Ximenez.

Benedetto Nerli.

Carlo Pitti.

Il Cav. Gio: Batista Grazioli Anconitano.

Alessandro Strozzi, poi Vescovo d' Andria, e di Samminiato.

Gio: Batista di Benedetto Quaratesi Monsignore de' Cavalieri di S. Stefano.

Alessandro Adimari, Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino.

Simon Carlo Rondinelli.

Monf. Agostino Mascardi.

Il March. Vincenzio Capponi Senat. Fiorentino.

Jacopo Gaddi.

Il March. Coppoli.

Francesco Maria Benrivogli.

Il Cav. Orazio Ricafoli Priore di Firenze.

Cammillo Lenzi.

Il Canonico Carlo Altoviti.

III. Nè qui disdice il darfi un' idea del valore degli Accademici Alterati con un Catalogo breve delle Opere d'alcuni di loro, che si pone fuori dal Codice QQQ e dal Cod. MD della Stroziana. Quanto al primo queste sono:

Risposta di Filippo Saffetti a Ridolfo Castravilla,

villa, che scrisse contro a Dante, di sua mano.

Parere del Dubbiofo intorno alla Risposta del primo argomento del Castravilla.

Annotazioni di ad un Libro, che fu scritto in lode della Lingua Franzese.

Accusa di Mons. Francesco Bonciani detto l'Aspro contro l'Orrido, cioè Nero del Nero, stato Reggente.

Accusa del suddetto Francesco Bonciani contro Gio: Batista Strozzi detto il Tenero stato Reggente.

Accusa del medesimo contro il Desiofo, che fu Giulio del Bene.

Privilegio conceduto dal Travagliato, cioè da Cosimo Rucellai a quegli Accademici, che si fossero trovati in Pisa.

Ragionamento di Filippo Saffetti Reggente in lode di Federigo Strozzi detto l'Agghiadato nuovo Accademico.

Discorso del medesimo sopra le Maschere, e Lezione sopra il compor le Novelle, ed altri componimenti che non hanno il nome degli Alterati.

Discorso degli Accademici Alterati sopra l'Annotazioni della Poetica di Mef. Alessandro Piccolomini diretto all'Illustrissima, ed Eccellentissima Sig. Ardente, vale a dire ad Eleonora di Toledo. Nel secondo Codice si legge, che

Il Desiofo, cioè Giulio del Bene, fece Tragedie, e Orazioni molte, e le più non finite.

Lo Sconsigliato, cioè il Cav. Vincenzo Acciaiuoli, scrisse le Vite di Giannozzo Manetti, e di Pier Capponi; fu de'primi a far l'Orazione in Pisa esortatoria a' Cavalieri nel Capitolo Generale.

Il Vano, cioè Gio: Batista Vecchietti, la Difesa di Dante contro il Castravilla, e la Vita del Marefcial Piero Strozzi.

Lo Sconcio, cioè Tommaso del Nero, fece quaranta Stanze coll' occasione dell' Impresa del Gravoso Baccio del Bene, ed altre cose.

Il Tenero, cioè Gio: Batista Strozzi fece 7 Orazioni in lode della Granduchessa Giovanna nel 1578. di Pietro Angeli nel 1598. di Leonardo Donato Doge di Venezia nel 1606. l' Anniversario in lode del Granduca Ferdinando nel 1609. in S. Lorenzo, dove aveva descritte prima l' Esequie del Granduca Francesco I. e poi un breve Ristretto della Famiglia de' Medici; ed aveva fatto un Poema Eroico in lode di Amerigo Vespucci. Fece 15. Epistole in versi sciolti, la prima in lode dell' Eccellentissimo Saldo, cioè D. Gio: de' Medici.

Il Trasformato, cioè Scipione Ammirato, fece l' Istorie Fiorentine, e un Discorso sopra Cornelio Tacito, e più altre cose.

Il Silente, cioè Bernardo Davanzati, fece l' Orazione in lode del Granduca Cosimo nel 1554. tradusse Cornelio Tacito, e lo donò all' Accademia, e fu rivisto dagli Alterati, e varie altre Opere note.

L'Aspro, vale a dire il Canonico Bocciani, fece l' Orazione in lode dello Sconcio Tommaso del Nero, un' altra in lode della Regina Caterina, un' altra in lode di Gio: Batista Adriani, ed altre cose.

Dell' Inquieto, cioè di Pier del Nero, restano Traduzioni dell' Epistole d' Ovidio.

L' Ardito, cioè Alessandro Rinuccini, stampò il Poema Eroico sopra S. Caterina. Fece nel Consolato del Vario una Lezione sopra i Coti delle Tragedie degli antichi, e fece un' Orazione sopra Carlo V. e *Alexandri Rinuccini Academici Alterati Carmen in ortu Magni Principis Etruria.*

Il Puro, cioè Giovanni de' Bardi, stampò il
Trat.

Trattato del Calcio, come Accademico Alterato, come della Crusca fece altre cose.

L' Affettato, cioè Filippo Saffetti, scrisse la Vita del Ferruccio, e il Trattato dell' Imprese; e fece l' Orazione in lode di Lelio Torelli, mandò da Goa, ove poi morì, più lettere quì a suoi Amici negli anni 1583. 1585. e 1586.

Il Rinnovellato, cioè Luigi Alamanni, imitando Socrate piuttosto insegnava che scriveva: giovò grandemente al Sincero, e al Mansueti, cioè ad Averardo, e a Giovanni de' Medici suoi nipoti; fece una Lezione sopra le Misure dell' Inferno di Dante; e lodò l' Affettato Saffetti in un' Orazione, che recitò nell' Accademia.

Il Tardo, cioè il Marchese Torquato Malaspina, nel Capitolo de' Cavalieri di S. Stefano l' anno 1558. fece un' Orazione bellissima. Nell' Accademia fece un Trattato sopra lo scriver le Vite, e una Lezione del modo da tenerli nel correggere gli Amici; in oltre una Commedia intitolata Faustina.

Il Torbido, cioè Marcello Adriani, tradusse tutto Plutarco, la Politica d' Aristotile, e Demetrio Falereo. Fece l' Orazione d' Anna Regina di Spagna, ed una in lode del Re Filippo, ed altro.

Il Gravoso, cioè Baccio del Bene, compose molte Opere in Latino, e in Toscano.

Il Mesto, cioè Lorenzo Giacomini, fece molto di Orazioni, e di Lezioni.

L' Arrubinato, vale a dire Gio: Batista Ricasoli Baroni, fece una bella Orazione in lode del Granduca Francesco nell' Accademia.

Il Pianigiano, cioè Girolamo Mei, fece alcune Tragedie, scrisse della Copia delle parole, e sopra la Musica degli Antichi.

Il Sonnacchioso, cioè Ottavio Rinuccini, l' Euridice, l' Arianna, e gran quantità di belle Canzoni.

L' Agro, cioè Francesco Venturi, fece l' Orazione in lode di Papa Leone XI. ed altra d' Enrico IV.

L' Afcitutto, cioè il Minerbetti, lodò l' Imperator Ridolfo, e compose più altre cose buone.

Il Debole, cioè il Senator Pitti, descrisse l' Esequie del Re Filippo.

L' Alto, cioè il Balì Altoviti, quelle della Regina di Spagna.

L' Annettato fece gran quantità di versi latini quando il Card. Barberini tornò di Francia.

Il Quietò, vale a dire Renato de' Pazzi, fece per l' Accademia l' Orazione in lode del Granduca Ferdinando, e compose più Trattati sopra la Lingua Toscana.

Il Marchese Manfredi Malaspina un' Orazione al Capitolo de' Cavalieri.

Del Cardinal Barberini vanno attorno più Ode, e altri componimenti in versi Latini.

Di Francesco Bracciolini è alcun Poema Eroico, sonovi Tragedie, Tragicommedie, ed altro.

Il Cav. Beccheria fece l' Orazione in lode del Granduca Cosimo ne' Cavalieri di Pisa l' anno 1602. ed altre Orazioni in un Capitolo Generale.

Del Duca Ferdinando di Mantova son più cose alle stampe senza suo nome.

L' Afficurato fece l' Orazione sopra la Regina Margherita di Spagna, e sopra l' Imperator Mattias.

Vieri de' Cerchi fece l' Orazione in lode del Principe D. Francesco.

Sei Alterati in 2. anni fecero 15. Lezioni sopra materie Politiche.

Di tanto ci danno contezza i due divisati Codici

dici Strozzi. Per altro chi vuol essere appieno informato delle produzioni d'ingegno di sì fatti soggetti, veggia per minuto i Fatti Consolari dell'Accademia Fiorentina, le Notizie Istoriche della medesima, gli Scrittori Fiorentini di Giulio Negri, e quelle, che si preparano per le stampe, di Giovanni Cinelli ampliate abbondevolmente da affai dotto soggetto vivente. Anzichè di molti de' nostri Alterati sono scritte in qualche maniera le Vite.

La fede di questo nobil Confesso era talora nel Palazzo de' Pitti, coll' intervento molte volte de' Principi.

Fu questo di tal celebrità, che dovendosi già in una delle Volte della Galleria di Toscana figurare in pittura le più famose Adunanze, a questa degli Alterati dopo la Sacra Fiorentina si diede il primoluogo, facendole indi succedere quella, che per tutto il Mondo ha oggi somma nominanza, cioè l'Accademia della Crusca, che dalle ceneri di quella degli Alterati si vide avere suo nascimento.

Per dare anche un picciol saggio de' suoi Capitoli, cominciano essi così „ *Per molte cagioni è manifesto essere utilissima cosa, e necessaria, che in qualunque luogo, ove compagnia di persone si trovi per alcuna cosa trattare, sieno Costituzioni, o Leggi determinate, alle quali ciascuno obbligato sia d'ubbidire, ed a quelle, e secondo quelle operare ec.* „

Per non tacer poi totalmente del Sigillo degli Alterati cagione principalissima di questo mio raccogliere le loro Memorie, egli è di buona conservazione, ancorchè ne sia stato fatto lungo uso nelle lettere. Esisteva prima appresso il Reggente dell'Accademia, che ne era il Capo, siccome io leggo negli accennati Capitoli di età al titolo *Della Crea-*



Oggi esiste appresso di me, a cui ho dato per compagno un simile, in cui si legge attorno *Facultas Philosophica Universitatis Grigentis*: co' quali di conserva potrebbe andare altro, che gelosamente conserva il Sig. Dott. Niccolò Figlinesi *Sigillum Academiae Unstorum*, del quale, e dell'antidetto vorrebbeſi ricercar con iſtudio a quel che appartengono, maſſime che delle Accademie degli Uniti più d'una ſappiamo eſſerne ſtate, cioè a dire una in Napoli eretta nel 1693. con varia imprefa da queſta; una in Turino, una in Venezia, ed una in Siena parimente con varia imprefa.

Debbo ſoggiugnere almeno qui, non avendo io acquiſtata la notizia in tempo da porla ſopra al ſuo luogo, come il Prior Marchefe Manfredi Malaspina mentovato la ſua Orazione fatta nel Capitolo de' Cavalieri la dedicò in data de' 12. Aprile 1617. di Piſa all' Illuſtriſſ. e Eccellentiſſ. Sig. il Sig. Principe D. Lorenzo Medici, ciò che ſi rileva da eſſa Orazione ſcritta a mano di quel tempo, conservata oggi dal vivente Sig. Cav. Marchefe Manfredi di queſta Caſa.

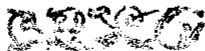
SIGILLO VI.



† S' SINIBALDI DEI. GRA.
EPI. IMOLEN.

in gesso

APPRESSO IL P. ABATE D. TEODORO
D'AVANZATI.



S O M M A R I O .




- I. Si parla del Vescovo, a cui appartene il Sigillo, e dell' antecessore, e del successore suo per toglierne gli sbagli degli Scrittori.*
- II. Si tocca il significato di ciò, che nel Sigillo viene impresso.*



OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VI.

I.  Nella Sede Vescovile d'Imola si pone sotto l'anno 1259. un Tommaso Ubaldini, creduto dall'Ughelli, e da altri di origine Fiorentino, e consanguineo del Cardinale Ottaviano; cosa, che riguardando noi altri, dà motivo, che si possa fare sopra di ciò qualche digressione, in altro caso forse importuna.

Intorno alla grande, e possente Famiglia degli Ubaldini noi abbiamo di passaggio toccato alcuna cosa nel Sigillo IX. del Tomo X. e nel Tomo XI. Sigillo III. laonde qui giova soggiugnere, che a Monte Accianico luogo di loro antica giurisdizione venne trovato non ha molto il Sigillo conservato ora da questa Famiglia, e che noi qui dimostriamo,



stato di quel famoso Ubaldino della Pila, del quale, come di uomo più del solito animoso, ed importuno, narra la Novella 205. di Franco Sacchetti, ch'egli facendo tanto dell'ardito con un Vescovo, ottenne, che esso ordinasse a Sacerdote un suo contadino, od ortolano, cavando di simil goffo per una sua Chiesa un Prete, come ne potè uscire. Ma perchè la Novella è al pubblico colle stampe, e perchè della persona di Ubaldino fa menzione nella sua bella Descrizione del Mugello il dottissimo Sig. Giuseppe Maria Brocchi noto al Mondo per più altre sue degne fatiche, perciò basti l'aver qui accennato ciò, passando a ragionare del Vescovo d'Imola Tommaso, che l'Ughelli s'immaginò non un solo, ma due essere stati collo stesso nome.

L'emendazione pertanto a questo divisato raddoppiamento dell'Ughelli la fa l'eruditissimo Anton Maria Manzoni Canonico della Chiesa d'Imola nella sua bell'Opera intitolata: *Episcoporum Corneliensium, sive Imolensium Historia*, ove così a car. 207. ragiona: *Facile erit advertere unum tantum nomine Thomam hoc tempore Ecclesiam Imolensem administrasse, & quam incongrue alius Thomas Ubaldinus ab Ughello adnectatur, cui attribuantur acta post annum ducentessimum quinquagesimum nonum supra millesimum, quo anno opinatur idem author predictum Thomam nostrum decessisse, & consequenter huic Ecclesie praeuisse tantum per decennium, quod utique discrepat ab iis, quae ibidem refert ex anonymo auctore allatae Chronicae; subdit enim idem anonymus hunc nostrum Thomam „ Cruciferis fratribus Xenodochium „ Sancti Spiritus attribuisse, atque amulorum calumnias adeo sincera veraque defensione discussis*
 „ sc „

„ se, ac diluiffe coram Clemente IV. Pontifice, ut
 „ apud eundem magnam collegerit gratiam „ &
 tamen ex tabulis apparet concessionem antedicti Hospi-
 talis Fratribus Cruciferis fuisse factam anno ducent-
 tesimo sexagesimo supra millesimum die secunda Mar-
 tii, itemque ex Annalibus Ecclesiasticis constat Cle-
 mentem IV. non nisi anno ducentesimo sexagesimo quin-
 to supra millesimum fuisse ad Summum Pontificatum
 euectum: quare si Thomas noster obiisset anno du-
 centesimo sexagesimo nono supra millesimum, ut refert
 Ughellus, concedere nequaquam potuisset Hospitale
 Sancti Spiritus Fratribus Cruciferis, nec calumnias
 diluere apud Clementem. Ceterum de Thoma Ubal-
 dino alium silentium habent acta Ecclesie, nec de
 eo ulla fit mentio in tabulariis sive Episcopali, sive
 Cathedralis, neque in Catalogo Episcoporum impres-
 so: ni dicatur Thomam nostram ex Familia Ubaldi-
 na fuisse, atque origine Florentinum.

Passando noi alla persona del Vescovo Sini-
 baldo, si corregge col nostro Sigillo uno sbaglio
 di Girolamo Rossi (riferito dall' Ughelli, e dal
 Manzoni) il quale in vece di Sinibaldo lo doman-
 da Sifredo. Sono alcuni, che lo vogliono della
 Famiglia de' Rossi. Il P. Ughelli, che ce lo dà
 Vescovo d' Imola nel 1271. viene in questo ajutato
 dal Manzoni, con dire, che era passato a questa
 Chiesa innanzi, etenim (ecco le sue parole) festi-
 vo die Sancti Vitalis, IV. scilicet Kalendas Maii
 ejusdem anni Provinciali Concilio, quod adversus
 Cefenatis Episcopatus invasores Philippus Fontana
 Archiepiscopus paulo antequam vita excederet, in
 Sacratio Divi Vitalis R. enne habuit, ipsum cum
 ceteris comprovincialibus Episcopis affuisse comperi-
 mus. Soggiugne ancora, che Sinibaldo consacrando
 la Cattedrale, vi ripose sotto il Corpo di S. Cassia-

no, e che due anni dopo restaurò, e consacrò la Chiesa di S. Donato. Ed altresì che nel 1278. ampliata la Cattedrale vi fece dipignere il Salvatore con S. Cassiano, e S. Pier Grisologo con alcuni versi. Le quali pitture quantunque sieno state cancellate l'anno 1673. per un intonaco fattovi sopra, pure a quelle hanno sopravvissuto fin oggi, non ostante la lunghezza di presso a cinque secoli, i versi, che sono questi:

VI DEI MERITVM CHRISTO FACIT ESSE PROPINQVVM
 HOC TIBI PICTVRA SVBEAT PATRIS VNA FIGVRA.
 QVE CREAT ET FORMAT VERBOQ. CVNCTA GVBERNAT
 GRATIA DOCTRINA TIBI DATA SVELIMIA PETRE.
 HOC OPVS FACTVM EST SVB ANNO DÑI MCCLXXVIII.

Varie opere importanti fece in vita sua Sinibaldo da aggiugnervi a quello, che ne avea lasciato scritto l'Ughelli colle notizie, che ne somministra il Manzoni; il quale fra le altre cose ritrovò originale l'Omilia da Sinibaldo detta nella riposizione del suddetto Corpo Santo; il cui principio è: *Quam terribilis est locus iste! Non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Celi. Verba dicta a Sancto Jacob possunt convenienter adaptari solemnitati hodiernæ, scilicet collocazioni Corporis Beati Martyris Cassiani, quæ hodierna die facta fuit in præsentis Ecclesia tua. E vi si parla della Dedicazione, e Consacrazione della Chiesa.*

Quello, che mi piace di non tralasciare in questo luogo è, che siccome l'Ughelli dava per successore immediato a Sinibaldo nostro nella Sede Episcopale d'Imola un Benedetto; il Manzoni accortamente vi frappone di mezzo un tal Deuterio sull'autorità di certe memorie custodite colà in un Codice, ove son descritti i Censi, che ai Vescovi d'Imola doveano pagarsi.

Per

Per altro di Benedetto si fa menzione nel Testamento di Mainardo Pagani da Sufinana Condottiere d'Armi famoso, che si conserva nell'Archivio delle Riformazioni di nostra Patria fatto l'anno 1302. a cagione d'un legato ivi al Vescovo d'Imola.

II. Il Vescovo, che nel Sigillo si vede, io penso, che sia S. Cassiano, che è ivi di gran devozione, ed al quale la Cattedrale è dedicata; e comechè si dice in quella Città martirizzato da' fanciulli dopo che venne cacciato dal suo Vescovado di Sabbiona, sembra, che quì si scorga la palma del suo Martirio dall'un de' lati, e dall'altro per avventura uno de' tre Gigli, di cui questa Città adorna la sua Divisa. La stella poi è così frequente ne' Sigilli antichi delle Chiese, che nulla più. Curiosa finalmente è quì la Mitra Vescovile, e tale quale si ha in altro Sigillo più antico del Vescovo Raimondino di Ferrara, che si trova aver retto quella Chiesa fino nel 1218. Del resto, dice il Panvinio, l'uso della Mitra Vescovile *in Romana Ecclesia non ante sexcentos annos esse opinor.*

Io mi figuro, che se il chiarissimo Canonico Manzoni, da noi di sopra lodato, avesse avuto come noi questo Sigillo alle mani, avrebbe convalidato con esso la tradizione, che correva, che questo S. Cassiano Martire fosse lo stesso, che S. Cassiano Vescovo di Sabbiona Città della Rezia; nel modo, che s'ingegnò di convalidare la medesima con un'Immagine di presso a cinquecento anni innanzi dipinta, cui forse uguaglia nell'antichità il presente Sigillo. *Nec dubium cuiquam subrepat* (sono queste le sue parole) *sicuti aliquis eruditus scriptor modernus suspicatur, alium scil. esse Cassianum Sabionensem, seu Erixinensem certo insula decoratum, alium esse Cassianum Cornelianensem, quoniam*

solummodo Martyrem supponit : sola enim traditio memoriam hominum excedens (qua exstante nihil amplius querendum ait Tertullianus) satis de hoc suspicionem adimit, atque confirmat, unum, & eundem esse Corneliensem Cassianum Martyrem, qui Sabionensis Episcopus fuit ; cui traditioni pondus adauget imago Cassiani insulati in absida Imolenfis Cathedralis a quingentis fere annis depicta .



SIGILLO VII.



S. BALDI. D'AGVLIONE. IVDICIS.



APPRESSO IL P. APATE D. TEODORO
DAVANZATI.



S O M M A R I O .



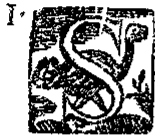
- I. Si ragiona della persona di Baldo .
- II. Si ritrova l' Arme gentilizia , ed altro di sua Famiglia .
- III. Si porta alcun documento riguardante lui medesimo .



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E .

SOPRA IL SIGILLO VII.



È altro vantaggio non si traeffe dal Sigillo, che per noi qui si dà, che il potere esaminare le azioni di un uomo nell' Istoria antica della Patria nostra rinomato (cosa non fatta finora da alcuno) non farebbe da perdersi di veduta. Conciossiachè col nome suo sotto l' occhio noi venghiamo per primo a rammentarci quel che Dante nel Paradiso al XVI. andò di lui dicendo:

*O quanto fora meglio esser vicine
 Quelle genti, ch'io dico, ed al Galluzzo,
 E a Trespiano aver vostro confine,
 Che averle dentro, e soffener lo puzzo
 Del Villan d' Aguglion, di quel da Signa,
 Che gid per barattare ha l'occhio aguzzo.*

con intendere egli (giusta un Espositore) che Baldo di Aguglione fu un gran Barattiere, siccome a suo detto lo fu quel da Signa, cioè Bonifazio detto Fazio Giudice, de' Mori Ubaldini, figliuolo di Ser Rinaldo: che è appunto la taccia, che a Dante stesso fu data, secondo che costa da un Libro di Camera dell' Anno 1342. dell' Archivio copiosissimo di superbe memorie del Monte Comune, che di ordine di S. M. Imperiale io vado regolando, e disponendo, in cui si legge: *Cum Durante olim vocatus Dante q. Alagberii de Florentia fuerit condepnatus*
 & ex.

& exbannitus, &c. pro eo quod debuit turbasse statum Partis Guelfe Civitatis Pistorii, & commisisse barbariam, ipso existente in officio Prioratus: il qual luogo è ora stato referito dal dotto Sig. Abate Luigi Bandini nella sua Vita di Francesco Petrarca. E Benvenuto da Imola sopra il diviso passo del Poeta Dante scrive: Sciendum, quod iste, quem vocat Rusticum, fuit quidam Jurista, nomine Habaldus de Aguglione, Villa Comitatus Florentiae, qui fuit magnus canis, &c. Et heic nota, quod Auctor merito infamat istos, & alios. superius nominatos, qui viliter nati in Civitatibus nobilibus faciebant multa enormia. E qui mi sia lecito per digressione il notare, che Barattieri erano altresì una specie di soldati, onde nel 1350. nella guerra de' Fiorentini contra gli Ubaldini a Monte Gemoli, siccome da' Libri del Monte Comune, si ritrae, eranvi pe' Fiorentini i Barattieri suddetti col lor Capitano, e stavano per dare il guasto, e far preda nell' esercito avversario. Ma tornando alla denominazione di Barattiere in tempo, e luogo di pace, egli veniva ad essere quegli, che essendo in carica commetteva ingiustizia per danaro; o pur colui, che guadagnava illecitamente sopra gli stipendj del Comune. La verità è però, che similianti tacce venivano sempre date da coloro, che erano di contraria fazione; laonde bene disse a questo proposito (come mi sovviene d' aver letto) uno di Casa Acciaiuoli, che avrebbe avuto piacere, che alcuno de' suoi ascendenti fosse stato biasimato da Dante, e posto da lui nell' Inferno, dappoichè questo non dimostrava altro, che una grande antichità insieme, e una gran potenza.

Parimente Dino Compagni a car. II. della sua Cronica Fiorentina narra, che „ I maladetti Giu-
„ dici

„ dici cominciarono a interpretare quelle Leggi,
 „ le quali aveva dettate Mefs. Donato d' Mefs. Al-
 „ berto Ristori, Mefs. Ubertino dello Strozza, e
 „ M. Baldo Aguglioni „ e a car. 13. „ Rimasono
 „ quivi i congiurati contro a Giano, i quali furo-
 „ no Mefs. Palmieri di Mefs. Ugo Altoviti, e Mefs.
 „ Baldo Aguglioni Giudici, Alberto di Mefs. Ja-
 „ copo del Giudice, Noffo di Guido Buonafedi, e
 „ Arriguccio di Lapo Arrighi „ Ed a car. 18. „ Mefs.
 „ Niccola (Acciaiuoli) ebbene consiglio con Mefs.
 „ Baldo Aguglioni Giudice sagacissimo, e suo Av-
 „ vocato, il quale diè modo d' avere gli Atti del
 „ Notaro per vederli, e rasene quella parte venia
 „ contro a Mefs. Niccola „ Ed a car. 46. in-
 „ tendo al sentimento di Dante „ Mefs. Baldo d' Agu-
 „ glione, e Mefs. Fazio da Signa, e più altri ec.
 „ si dierono a distruggere i Bianchi „ . E final-
 „ mente a car. 52. „ Fu menato Mefs. Donato
 „ vilmente su un Asino con una gonnellotta.
 „ d' un Villano, al Podestà, il quale quando il
 „ vide lo domandò: siete voi M. Donato Alberti?
 „ rispose: Io sono Donato; così ci fusse innanzi
 „ Andrea da Cerreto, e Niccola Acciaiuoli, e
 „ Baldo d' Aguglione, e Jacopo da Certaldo, che
 „ hanno distrutta Firenze „ E tanto basti per me-
 „ strare Baldo d' Aguglione essere stato de' capi
 di fazione contraria al partito del maggior Poeta.

Quanto poi all' essere egli stato impiegato dal-
 la Repubblica come Legale, e Giudice, ch' egli
 era, ne rammenta alcuna cosa Scipione Ammirato
 sotto l' anno 1299. ch' era il tempo del fiorire di
 lui, dicendo, che furono eletti, e mandati a Roma
 Ambasciatori Neri Buondelmonti, e Brunetto de'
 Brunelleschi Cavalieri ec. Albizo Corbinegli, e
 Baldo d' Aguglione Giurisperiti. Nel 1303. fu insieme

me con Durazzo Vecchietti deputato Ambasciadore alla Città di Lucca per lo Comune di Firenze *pro quibusdam magnis, & arduis negotiis*, per usare le parole, che se ne leggono. Ma quello, che più è, dal mese d'Aprile del 1298. al Dicembre del 1312. egli fu del supremo Magistrato de' Signori sei volte.

Quanto alla sua origine tenuta da' Comentatori di Dante di un luogo del Contado Fiorentino, occorre dire, che egli era di Aguglione nel Piviere di San Piero in Boffolo in Valdipesa, ove pur oggi è la Chiesa di S. Niccolò detto a Guglione, la quale ne' Libri di Portate di Beni Ecclesiastici del 1427. esistenti nella stanza B. dell' Archivio del Monte Comune suddetto, è dimandata S. Niccolò di Uguglione. Nè disdice similmente il dire, che del luogo di Aguglione par che sia uscito quello Ovello di Aguglione (se pure è giusto nel nome l'antico ricordo) che fu uno de' Ghibellini sbanditi di Firenze l'anno 1269. del Sesto di Borgo; siccome quel Lando di Aguglione padre di Donna Nella moglie di Banchello di Lapo degl' Infangati, che ne' Rogiti di Ser Dolcibene di Chiarissimo da S. Lorenzo a Ugliano si legge sotto il dì 10. d' Ottobre 1326. siccome quel Chele di Ser Guernieri di Aguglione del popolo S. Pier Celoro, che fu arbitro l'anno 1342. in una Causa tra Alamanni, e Alamanni per Ser Bartolommeo di Neri da Ruffiano all'Archivio Gen. A questo luogo appartiene ancora quel Paolo della Sepoltura di S. Maria Novella di Firenze coll'Arme di un Monte con una Stella sopra, dicendo SEP. PAULI RICCIARDI DE AGUGLIONE ET FILIOR& e parimente quel Ser Niccolò di Boldrone d' Aguglione Notajo Fiorentino presso al 1370. In un Li-
bro

bro della Camera del Comune di Firenze dell' an. 1346. si legge : *Pro Comuni , hominibus , & universitate populi S. Nicholai de Aguglione condepnatis per Angelum Marchionem de Monte S. Marie pres. Cap. Custodie Civitatis Flor. in lib. 150. flor. parv. &c. pro eo quod stare , & transire permisserunt per eorum populum Gualianum vocatum Gajam filium Carne pop. S. Petri in Bossole exbannitum , & condepnatum Comunis Flor. in lib. 1000. flor. parv. &c. & Angelum filium Bindi Corsi dicti pop. exbannitum & condepnatum Comunis Flor. ad ignem &c. prout in form. dicte condepnationis plenius continetur . Chele vocatus Chelutius q. Bartoli dicti pop. S. Nicch. de Aguglione &c. dedit & solvit dictis Camerariis Comunis Flor. detracto quarto dicte condepnationis , lib. 112. & sol. 10. flor. parv.*

Il Padre di Baldo (ciò che non dirà per avventura alcuno Istórico , o Genealogista) sembra che fosse Guglielmo . Io lo ritraggo a dir vero da un' Iscrizione , ch'era già nella facciata principale della Chiesa di S. Croce di Firenze , oggi del tutto venuta meno , la qual diceva

SEP. D. BALDI. Q. GVGLIELMI. DE AGVGLIONE
ET NEPOTVM.

Ebbe Baldo una figliuola per nome Donna Sandra , che nel 1342. si trova moglie di Francesco di Mazza del popolo di S. Stefano di Firenze .

II. Ma pregio ancora è del nostro bronzo di dare l'Arme di Baldo d' Aguglione , arme parlante , comechè contiene un Aquilone , dal nostri antichi appellato Aguglione ; lo che si rendeva maggiormente necessario a saperfi , dal vedersi nel Priorista di Cestello attribuita a Baldo di Aguglione altra divisa , cioè in campo d'oro due Leoni rossi

rampanti l'uno incontro l'altro : lo che potrebbe essere l'Arme di altra Famiglia del medesimo paese. Non è luogo questo da ridire il già detto, che per Aquila pronunziavano i nostri antichi Aguglia, onde i Gugliarferri consorti de' Malespini Tebalducci Giacomini alzarono ancor essi per arme l'Aguglia dell'Imperator Federigo; ed un' Aguglia parimente gli Agolanti, quali siano Aguglianti; siccome lo stesso uccello fanno i Ghiberti, che hanno tra i più antichi del loro stipite un Aguccio, vale a dire Agugliuccio.

III. A tutto questo mi piace d'aggiugnere una cartapecora, che si legge nell'Archivio molt'altre volte da me nominato del Monastero di Cestello di questa Patria, per documento comunicatomi dal gentilissimo P. Abate D. Teodoro Davanzati, in cui vien domandato *de Aquilone*.

In nomine Domini Amen. Hic est Liber petitionum Libellorum, Appellationum, & Nullitatum, Executionum, Citationum, Sententiarum, & aliorum Processuum, seu aliarum diversarum scripturarum dependentium in supradictis factis, & condemnationibus sub examine Nobilis, & sapientis Viri Domini Guidonis de Monte Alcino Judicis Appellationum, ac Executionum, &c.

Die xxi. Mensis Januarii.

Ser Dinus Gianni Notarius Procurator Cessini, & Boccaccini filiorum q. Caccie, & Durelli q. Butrioli de populo S. Martini in Viminiccio procuratorio nomine pro eis, & eorum quolibet petente a vobis D. Guidone de Monte Alcino Judici Appellationum, Executionum, & Nullitatum pro Comuni Florentiae constituto, quatenus ex officio vestro, & sicut tenemini ex forma Statutorum Communis Florentiae quandam Sententiam, quamvis nomen sententiae non mereatur
ba-

habere, latam per D. Philippum subcessorem in Officio D. Blaxii olim Judicis, & Assessoris in Sextu Porte Sancti Petri Maioris de Consilio Dominorum Boninsegu de Beccanugis, & Baldi de Aguilone, in qua sententia inter cetera continetur, quod dicti DD. Boninsegna, & Baldus consulerunt dicto D. Philippo dictum Ceffinum, & Boccaccinum esse compellendos, & condemnandos ut filios, & heredes dicti Caccie, & dictum Durellum, ut filium, & heredem Burrioli &c. esse condemnandum &c ad reddendum, revendendum, restituendum, & dimittendum Martello q. Michelis Brinzi de Scopeto Terras &c.



SIGILLO VIII.



T. P. D. C. cioè TOMMASO PALEI
DI CORTONA.



APPRESSO IL SIG. CAV. F. GIOVANNI
SERNINI DI CORTONA.



S O M M A R I O.



Mediante le notizie avutesi dal possessore del presente Sigillo, si pone in chiara veduta alcun fatto istorico riguardante Tommaso Palei.



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VIII.



Tommaso, detto Masino, figliuolo di Bernardino Palei, nobile Cortonese, fu quegli, che fece questo Sigillo, del quale abbiamo memoria di qualche considerazione per la Patria sua, donde mi sono state recapitate da una molto erudita penna le seguenti notizie.

Questo Tommaso imbarcato si era in una Galera di Spagna, in qualità di Gentiluomo volontario di Paolo Sforza de' Conti di S. Fiore, Colonnello del Re Cattolico, l'anno 1571. quando seguì nel dì 7. di Ottobre la battaglia navale, e la sconfitta data da i Cristiani sotto il comando di Don Giovanni d' Austria all' Armata Turchesca ai Curzolari. In essa battaglia la Capitana della Religione di Malta, ch'era nel destro corno comandato da Gio: Andrea Doria, venne attaccata da tre Galere Turchesche, dalle quali difendendosi bravamente, nel conflitto sopraggiunte altre tre Galere nemiche, in una delle quali era Olucciali Re d' Algieri, e nemico implacabile della Religione suddetta, fu all' arrivo di queste il combattimento talmente sanguinoso, che saltati nella Capitana un gran numero d' Giannizzeri, tagliarono a pezzi quasi tutta l' armata, e tra questa cinquanta Cavalieri, ed essendo ferito a morte Fra
Pic-

Pietro Giustiniani Gran Priore di Messina , Generale di essa , stette in pericolo di restare preda dell' inimico , se non accorrevano altre due Galere , che scoperto il cattivo stato , in cui ridotta era la loro Capitana , sopravvennero ad essa per soccorrerla , e forti loro di liberarla insieme col loro Generale dalla schiavitù , e dalla morte . Perderono i Cavalieri in questa zuffa la loro Bandiera , poichè la portò un Alfiere Turco in una Galera Turchesca , detta la Bastarda , la quale incontrata dalla squadra , ove era Masino , ed arrappata dalla Galera , dove era egli sopra , gli riuscì di ricuperare tale Stendardo , siccome si legge nel seguente attestato , copiato fedelmente dal suo autentico originale , che si conserva in Cortona dal Sig. Bernardino Palei consanguineo del Capitano Masino , che è del seguente tenore .

„ Io Paolo Sforza de' Conti di Santa Fiora ,
 „ e di Sua Maestà Cattolica Colonnello dico , che
 „ Messer Masino Palei da Cortona mio Gentiluomo ,
 „ il giorno della felice battaglia navale , al
 „ conquistare d' una Galea Turchesca per nome
 „ la Bastarda , Sivilla di Agà , intrò primiero in
 „ essa , dove acquistò dalle mani di un Alfiere
 „ Turco l' Insegna della Capitana della Religione
 „ di Malta , già persa , la quale a richiesta mia
 „ egli l' ha resa al Sig. Fra Pagano Doria Cav. di
 „ detto Ordine , et in fede del vero ho fatto la
 „ presente sottoscritta di mia propria mano , et sig-
 „ gillata col mio solito Sigillo . In Messina questo
 „ dì xxiii. Novembre MDLXXI.
 „ Paolo Sforza . Loc. * Sigilli .

Essendo questo un Attestato autentico originale , non si può di tal fatto dubitare : laonde fa d' uopo con esso alla mano di correggere la relazione fatta di tal combattimento da Mess. Gio: Paolo

lo Saraceni , ed inserita nel Supplemento , che fa Mambrino Roseo alla Storia del Tarcagnotta lib. XIII. volume 5. ove sebbene concorda in tutto il racconto , varia nell' essenziale , dicendo che Olucciali portò in trionfo a Costantinopoli lo Stendardo dell' Ordine di Malta , e che lo presentò a Selim Imperatore . Mancando nell' Archivio della Cancelleria di Malta la Relazione del viaggio dell'anno 1571. non è stato possibile averne notizia alcuna . Giova altresì correggere le Storie dell' Ordine di S. Giovanni , scritte dal Cav. Commendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo , e dal Priore della Chiesa Imbroll , che sull' asserto di gente male informata si sono avanzati a dire , che lo stendardo non mai fu dalla Capitana levato , ma difeso da poca gente , fino che fu liberato dalle sopraggiunte Galere : e ciò sia detto per comprovare autenticamente l' onore acquistatosi dal nostro Capitan Masino .

Di esso l'anno seguente dal suddetto Conte di S. Fiore venne riconosciuto il valore con una compagnia di 200. Fanti , come si legge nell' appresso Patente .

„ Paolo Sforza de' Conti di S. Fiore , Cavaliere
 „ dell' Ordine di Calatrava , e di S. M. Cattolica
 „ Colonnello .

„ Havendo avuto ordine , comandamento , e
 „ commissione da S. M. Cattolica di soldare due-
 „ milia Fanti per servizio della detta Maestà , et
 „ di eleggere Capi sufficienti a tale carico : Però
 „ ci siamo deliberati di fare elezione di Voi Ca-
 „ pitano Masino Palei da Cortona per uno di det-
 „ ti Capitani di doicento Fanti , sapendo et ha-
 „ vendo notizia del valor vostro , et esperienza
 „ nel mestier dell' armi . Così per virtù della pre-
 T. XVIII. M „ sen-

„ fente vi eleggiamo , et deputiamo , con gl' hono-
 „ nori , carichi , et emolumenti soliti , et consue-
 „ ti . Et in fede del vero , le presenti nostre lette-
 „ re patenti , saranno sigillate con il nostro solito
 „ Sigillo , sottoscritte di nostra propria mano , e
 „ dell' infra scritto nostro Secretario .

„ Dato in Corfù alli 14. Agosto 1572.

„ Pavolo Sforza .

Loc. * Sigilli .

„ Giulio Angeluccio *Secr. de mand.*

Avendo avuta la Compagnia , servì con distinzione , e valore in tutte le occasioni , che gli si presentarono . Stava egli di Presidio colla sua Compagnia l' anno 1574. in Tunisi insieme col Capitano Annibale Vagnucci , che avea altra Compagnia ; quando vi formarono i Turchi l' Assedio , ove si distinse egli , e facendo il suo dovere , fu ucciso in un assalto , che dettero i nemici al Forte , con dispiacere di ognuno , e particolarmente del Sig. Fr. Gabriello Sorbelloni , Gran Priore d' Ungheria , che comandava dentro la Piazza , il quale dette la Compagnia al Capitano Pirro Palei , fratello dell' ucciso Masino , che poco tempo dopo restò schiavo de' Turchi , insieme col suddetto Sorbelloni nella perdita che si fece della Piazza , o Forte di Tunisi unitamente con quel piccolo numero di soldatesca , ed ufizialità , che viva rimase . Riscattatosi poco dopo il Sorbelloni , liberò anche Pirro .

Ebbe il Capitan Masino , di cui in spezie si parla , un altro fratello , che seguì l' esercizio della Guerra , e si chiamò Niccolò , detto per soprannome Chiocca . Andò volontario alla nominata Battaglia nella Galera di M. Antonio Colonna , ed avendo dati contraffegni di prudenza , e di valore , a raccomandazione del Colonna fu l' anno 1571.
 fat.

fatto Governatore, e Castellano da Pio Quinto della Fortezza di Faenza. Due anni dopo fu al servizio del Granduca di Toscana, che lo fece Castellano Governatore del Saffo di Simone, come costa da Patente spedita in Firenze d'ordine di Francesco de' Medici Granduca di Toscana de' 20. Settembre 1573. Fu adoprato più volte per Capitano di sbarco nelle Galere dell'Ordine di Santo Stefano; e l'anno 1582. all'espugnazione di Colle in Barberia, e l'anno 1585. di Moniltier, e di Nicosia; nelle quali egli col suo valoroso coraggio molto cooperò al felice successo di quelle imprese. Trovasi una lettera scritta al detto Capitano Chiocca dal suddetto Granduca, del tenore seguente.

„ Strenuo Capitano nostro carissimo. Vi mandiamo la lettera, che ci domandate per il Sig. Don Giovanni per la recuperazione delle paghe del vostro Fratello, se bene crediamo, che il negozio sia difficile, poichè non si pagano i vivi, non che li morti. Et state sano.

„ Di Fiorenza li 16. Ottobre 1575.

„ Il Granduca di Toscana.

sopra scritta

„ Allo Strenuo Cap. Chiocca Palei Castellano del Saffo di Simone.

Avanzando questi molte paghe dovute al Capitano Masino suo Fratello morto nell'assedio del Forte di Tunisi, qualmente si è detto, interpose gli uffici del medesimo Granduca per riscuoterle. Passò il Capitano Niccolò dal Governo del Saffo di Simone a quello della Banda di Valdeisa, come si ricava dalla seguente Patente.

„ Don Ferdinando de' Medici

„ Gran Duca di Toscana.

M 2

„ Vo-

„ Volendo procedere di nuovo Capitano, e
 „ Governatore la Banda di Valdelsa, e conosciuta
 „ per molte esperienze la virtù, fede, prudenza,
 „ et valore di Voi Magnifico Capitano Chiocca
 „ Palei, vi habbiamo eletto, et deputato, et per
 „ tenore della presente vi eleggiamo, & deputa-
 „ mo per Governatore, et Capitano della detta
 „ Banda, con piena facultà di comandare, ordina-
 „ re et eseguire, per la conservazione, esercita-
 „ tione, et disciplina di essa, quanto giudicavete,
 „ giornalmente espediente, et necessario, confi-
 „ dando, che operavete tutto conforme alla virtù
 „ vostra, et al nostro servitio. Però comandiamo
 „ a tutti li Soldati della detta Banda, et a qua-
 „ lunque Offitiale, et Ministro di quella, che vi
 „ ricevino, et obedischino per tale, et alli Colla-
 „ terali, et Pagatori nostri, che vi rispondino de'
 „ soliti pagamenti a' debiti tempi per quanto ten-
 „ gano cara la nostra gratia. Esortando voi all'
 „ osservanza de' Capitoli della nostra Ducale Mi-
 „ litia, da' quali non deviarete, et a diportarvi nel
 „ resto del carico vostro di maniera, che ne ri-
 „ portiate non solo commendatione, ma beneficio
 „ et honore, con rendervi degno di essere promof-
 „ so a maggior grado.

In fede di che Dat. in Firenze li 14. Set-
tembre 1590.

Loc. ✱ Sigilli.

Il Gran Duca.

Poco godè egli di tale nuovo impiego, poichè
cessò di vivere il mese di Novembre dello stesso
anno, come si legge al libro de' morti del Magi-
strato dell'Unione di Cortona pag. 120. t. *Strenuus, ac Magnificus Capitaneus Nicolaus, vocatus
Chiocca Bernardini de Paleis Civis Cortonenfis, ejus
vite*

vita finem imposuit die 13. Novembris 1590. & ejus cadaver fuit repositum in Ecclesia Sancti Dominici de Cortona. Quindi in un Libro di Entrata e Uscita della Fortezza di Cortona dell'anno 1590. esistente nella Stanza K dell'Archivio del Monte Comune di Firenze si legge una partita di pagamento fatto a quella Fortezza da Tommaso erede del Capitano Chiocca Palei.

Bernardino dipoi figliuolo di Niccolò alias Chiocca, seguì anch'egli la Milizia, e nel 1615. imbarcossi, in qualità di Tenente di sbarco, sulla Galera dell'Ordine detta S. Maria Maddalena, comandata dal Cavaliere Gio: Paolo del Monte, sotto gli ordini di Jacopo Inghirami, il qual era Ammiraglio della Squadra dell'Ordine di S. Stefano, nel qual viaggio incontrata la squadra in Levante in due grossi legni Turchi, arrampatone, uno la Galera S. Maria Maddalena, vi saltò egli il primo, e ne ottenne il premio. Combattendo pure nello stesso viaggio la squadra suddetta, con due Galere Turchesche, comandate da Amurat Rais, le quali sottomeffero, anche in questa impresa dette il Capit. Palei grandi prove di coraggioso valore. Del che glie ne fe attestato l'Ammiraglio Inghirami, come si vede qui appresso.

„ Jacopo Inghirami, Marchese di Monte Jovio,
 „ Ammiraglio della Sacra Religione di Santo
 „ Stefano del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

„ Faccio fede, come Bernardino del Capitano
 „ Chiocca Palei da Cortona, ha servito da
 „ Luogotenente nella Galera S. Maria Maddalena,
 „ sotto il nostro comando, dove si è portato in
 „ servizio della sua carica con ogni puntualità,
 „ sì in ubbidire, che in comandare, da Soldato

„ ono-

„ onorato , siccome in diverse occasioni ha mo-
 „ strato , et in particolare nella presa delle due
 „ Galere di Amorat Rais , e restando sodisfatto
 „ dell' opéra sua , conoscendolo degno , mi è par-
 „ so accompagnarlo con la presente , sottoscritta
 „ di mia propria mano , e sigillata col mio solito
 „ Sigillo .

„ Dato in Livorno nella mia solita abitazione
 „ questo dì 22. Novembre 1616.

„ Jacopo Inghirami Ammiraglio .

Loc. * Sigilli

Passò indi al servizio della Repubblica di Ve-
 nezia , ove ottenne una Compagnia di 150. Fanti ,
 come qui si dice .

„ *Joannes Cornelius Dei Gratia Dux Venetia-*
 „ *rum &c. Universis , & singulis Representantibus*
 „ *nostris quibuscumque , ad quos literæ nostræ perve-*
 „ *nerint significamus , &c.* Essendo stata data Carica
 „ col sentimento delli 14. del corrente al Sig. Gio:
 „ Batista del Monte , di far Fanti trecento Italia-
 „ ni forestieri sotto due Insegne di Fanti cento
 „ cinquanta l'una , et essendo stato approvato da
 „ questo Collegio per Capitano d'una di esse Com-
 „ pagnie il strenuo Bernardino Palei Cortonese ,
 „ et facendosi istanza di avere conforme alla sua
 „ carica la sovvenzione ordinaria , che è ducati
 „ due per Soldato , che sono ducati trecento per
 „ fare detta levata , et dovendo esso Capitano da-
 „ re Pizaria di detto dinaro , fino al compito
 „ rimborso della Secreteria nostra , ha proposto
 „ per Piezo il suddetto Sig. Gio: Batista del Mon-
 „ te , stipendiato nostro ordinario , il quale gli
 „ restò

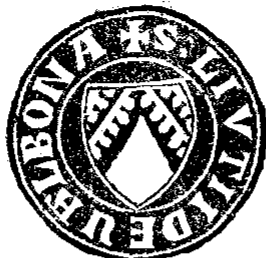
SOPRA IL SIGILLO VIII.

95
» restò approvato. *Quare mandamus omnibus, ad*
» *quos spectat, ut ita exequi debeant.*
» *Dat. in nostro Ducali Palatio die 19. Mar*
» *tii 1625.*
» Pier Antonio Marioni Segret.

Questi poscia seguì il servizio della detta Repubblica, nel quale venne finalmente a maggiori gradi promosso. E tanto basti aver riferito per discorrere del Sigillo di Tommaso di Bernardino.



SIGILLO IX.



S. LIVTHI DE VALBONA.

APPRESSO IL SIG. BAR. FILIPPO
DE STOSCHE.

SIGILLO X.



S. RIGHONE DE VALBONA.

APPRESSO IL SIG. DOTT.
NICCOLO' FIGLINESI.

S O M M A R I O .



*Sul Sigillo IX. e sul X. si ragiona di
varj della Famiglia di Valbona , un
de' quali è quel Lizio della Novella
del Boccaccio .*



99

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA I SIGILLI IX. e X.



Pochi farà ignoto , per mio avviso , che Ricciardo Manardi da Bertinoro fu colto improvvisamente in fallo da Metter Lizio di Valbona di Romagna , colta sua figliuola per nome Caterina . Oltre al riferir questa Ittoria Giovanni Boccaccio nella Giornata V. Novella V. viene essa ancora accennata forse dal Divino Poeta dicendo nel XIV. del Purgatorio :

Ov'è il buon Lizio, e Arrigo Manardi ;
sul qual luogo tengono opinione i Comentatori , che Dante prenda Lizio e quell' altro per due cortesi , e gentili uomini di quei tempi ; senza decidere se Lizio è quegli del Boccaccio , e se Arrigo abbia che fare con Ricciardo .

Similmente la Novella 44. delle Cento novelle antiche narra , come „ Un Cavaliere pregava un „ giorno una donna d' Amore , e dicea e intra l' al- „ tre parole , che egli era gentile , e ricco , e bello „ a dismisura ; e l' vostro marito è così laido , co- „ me voi sapete . E quel cotal marito era dopo la „ parete della camera . Parlò „ e disse : Mettere „ per cortesia acconciate li fatti vostri , e non iscon- „ ciate li altrui . Mettere Licio di Valbuona fu il „ T. XVIII. N 2 „ lai.

„ laido; e Messere Rinieri da Calvoli fu l'altro „

Ma egli è verisimile nondimeno, che più d'uno sieno itati nella Famiglia questi col nome di Lizio, o Lizio, o Licio, appellati ancora col diminutivo Leozino, o Leifino; il perchè non è agevole a pronunciarsi se a questo famoso della Novella Boccacciana appartenga veramente il Sigillo IX. presente. Io ho altrove riferito un Leizino del fu Manfredi di Valbona in una scrittura trovata del 1319. Anche all'Archivio Gen. Fiorentino per Ser Giovanni di Butto da Ampinana Protoc. 9 a 15. che comincia del 1333. si legge qualmente *Nobilis Vir Leifinus quondam D. Manfredi de Valbona recipit a D. Comite Guidone Novello tutore filiorum D. Comitis Tegrini de Mutiliana dotem D. Primaverae uxoris sue, & filie dicti D. Tegrini*. All'Archivio medesimo io trovo ancora per Ser Corso di Masino da Rasajo Protoc. 4. a 17. che principia nel 1216. qualmente *Comites de Mutiliana constituunt Abbatem Monasterii de Galiada eorum Procuratorem ad faciendam triegnam cum Nobilibus de Valbona*. Ho riferito altresì nella accennata Novella un Manfredi, e fratelli figliuoli di Liocino di Valbona in altra scrittura trovato del 1353. Ma non per questo però dobbiamo noi fare, perchè nol sono, di tutti quanti i Lizi uno solo. Tanto più che la Famiglia è venuta avanti co'tempi, ed ha avuto varj soggetti nel 1400. uno de' quali è, come si vede, RIGHONE DI VALBONA del X. Sigillo, (che io reputo essere accorciativo d'Arrigone, che era accrescitivo d'Arrigo) ed ebbe ancor fra gli altri un Guidaccio, che si nomina dall' Ammirato nella Storia de' Conti Guidi: Siccome parla l'istesso della Famiglia in genere nelle Storie Fiorentine Libro XVI. con dire, che l'anno 1400. adì 21. di Mar-

Marzo quelli di Valbona, insieme co' Conti Guidi, con gli Ubertini, con quei della Fagginola, e gli altri da Alfano vennero inclusi nella Pace di Venezia; e perchè i Fiorentini gli tenevano per loro raccomandati, ed il Duca di Milano diceva, che erano suoi, restò a' Veneziani il dichiarare a chi appartenevano; con che intanto restassero annullati tutti i Bandi contra di loro. In una scrittura del bellissimo Archivio del Monte Comune dell'anno 1444. si legge, che Pileo ed Antonello d'Arezzo Connestabili del Comune di Firenze poco innanzi erano andati colle loro comitive, e con molti uomini del Comune di Galeata per riavere al nostro Comune i Fortilij di Valbona, e di Monteceri. In un Libro di debitori delle teste della Romagna del 1552. esistente nello stesso Archivio, io veggio il Comune di Valbona essere sotto il Capitano di Bagno. Lo che da me come ho potuto messo insieme di tali soggetti, può bastare per dare una qualche idea della potenza, de' luoghi, e sì de' parentadi di sì cospicua Famiglia.

Quello, che è fuor di dubbio, si è, che si cava dai Sigilli l'Arme gentilizia, che questi di Valbona facevano fino in antico, e l'aggiunta del Giglio, che ne' posteriori tempi introducono nella inferior parte dello Scudo, forse quando si veggiono raccomandati de' fiorentini.

Il ragionar che facciamo dell'Arme di questi di Valbona, e in specie di Lizio, o fosse Leisino, e per conseguente di Donna Primavera sua moglie figliuola del Conte Tegrino de' Conti Guidi, non mi lascia passare in silenzio altro acquisto, che io penso d'aver fatto, di cognizione, cioè dell'Arme di un loro parente il Conte Gio: di Buschereto, che ebbe per moglie una figliuola del Co: Piero del

Co:

Co. Guidalberto Cugino della suddetta Primavera di Valbona, secondo che in Scipione Ammirato nell'Istoria de' Conti Gudi si legge. La notizia la abbiamo al Sigillo presente, che fu già appresso di me.



SIGILLO XI.



S. NICOLAI . PLEBANI . PLEB.
S. PETI . D. RPIS

ciòè

*Sigillum Nicolai Plebani Plebis S. Petri
de Ripolis .*



in cera

APPRESSO D. M. M.

S O M M A R I O .



*Si ragiona principalmente dell' antichità
della Pieve di Ripoli , e de' suoi Pio-
vani .*



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O T R A I L S I G I L L O X I.



Come per parlare in tutte le sue parti del Sigillo presente era d' uopo l' aver trovata la persona, a cui esso appartenne, che, colpa de' secoli, ignota si è renduta, così non disdice il supplire alla mancanza col ragionare a lungo della Chiesa, a cui insieme atteneva; lo che farò io sì riguardo al materiale, e sì rispetto al formale.

La Pieve di S. Piero di Ripoli, che è di lunghezza di braccia 60. e di larghezza 28. con tre navi separate da otto grossissimi pilastri con archi di ottima Architettura, fabbricata tutta di pietre quadre, e con un campanile piantato nel suolo, e dalla Chiesa totalmente staccato fatto di pietre smiglianti, ha in tutto segnali di essere stata edificata non molto lungi dal mille. Egli è ben vero, che le prime memorie, che di essa, come Pieve addimandata di Ripoli, si trovino, sono del 1234. nel qual anno in un Cod. della Stroziana è nominato Piovano un Mefs. Ubertino, indi dell'anno 1269. in cui ne' Rogiti di Ser Aldobrandino vocato Nafò d'Accatto, si rammenta in altro Codice della Libreria Strozzi, un Piovano di essa per nome Giunta. E per un' altra scrittura dell' anno 1281. sotto di 21. di Tom. XVIII.

Gennajo il medesimo Giunta. In un Libro di Provvizioni del 1297. nell' Archivio delle Riformazioni tra i nomi d'alcuni Soldati si legge *Lapus q. Ormanni populi Plebis de Ripoli*. Se ne fa menzione da Simone della Tosa, che segue Gio: Villani, parlandosi sotto l'anno 1288. del dì 23. di Maggio, in cui per la guerra di Campaldino, al dire del primo „ si posero le insegne spiegate de' Guelfi, che „ andaro ad oste sopra ad Arezzo, alla Pieve a Ripoli „. Ciò, che altresì l' Ammirato in termini alquanto varj conferma; come ancora venne riferito nel Lamento in terza rima della Villa di Casole di Anton Francesco Landini, con quei versi

. preso il cammino

Con l' insegne a Ripoli Badia

E' bandita la guerra all' Arretino.

Nella Tavola poi, che era già all' Altar maggiore di questa Pieve, oggi collocata sopra la porta, sono queste parole:

ANNO DNI MCCC. QUESTA TAVOLA E' DELLA
COMPAGNIA DELLA CROCE ALLA PIEVE A RIPOLE.

Or perchè innanzi ai divisati tempi non si trova fatta di lei simigliante menzione, conviene per mio avviso indagarne la cagione, che io per poco crederci d'aver trovata, dappoichè col mio sentimento concorre quello di più altre persone intendenti; cioè a dire, che leggendosi nella Bolla di Lucio III. dell' anno 1184. (accennata da me nel Tomo IX. dell' Opera presente) come quel Pontefice prendendo sotto la sua protezione la Badia di S. Miniato a Monte, e confermandole, oltre a varie Chiese ivi espresse, le Decime, che essa aveva in tre Pievi, quella di Ripoli assolutamente sia una di esse sotto altro nome.

La confermazione adunque delle Decime è d' quel-

quelle, che essa Badia aveva in tutto il Piviere di S. Maria d' Incinnula (poi detta Antilla, e Antella) e nel Piviere di S. Piero a Quarto (quasi *quarto ab Urbe lapide*) e nel territorio della Pieve di S. Maria in Pineta . Che per la Pieve di S. Piero a Quarto si abbia da intendere la Pieve di S. Piero di Ripoli ne somministra ragionevol motivo l'osservarfi, prima, che negli Edimi, Catasti, e altre memorie, di cui ben forniti sono più amplissimi Archivj di Firenze, mai non si trova ne' tempi sotto a quelli di Lucio III. nominata Pieve alcuna coll'appellazione di Quarto; secondo, che la Pieve di Ripoli ha sotto di se un luogo detto Quarto vicinissimo ad essa, dove oggi è la Prioria appellata di S. Maria a Quarto, moderna anzi che no, e quivi possiede la nostra Pieve da antichissimo tempo un grosso podere; terzo, che il titolo stesso di S. Piero, lo ritiene oggi la Pieve medesima di Ripoli: finalmente perchè si leggono nella Bolla nominate insieme tre Pievi e con ordine, quali sono l' Antella, Ripoli, o sia Quarto, e l' Impruneta; le quali appunto si trovano coll' istess' ordine essere contigue, ed a confino tra di loro.

Ma seguendo l' incominciato discorso circa le memorie di questa Pieve, io vado vedendo nelle ricordanze, che nel 1300. ed anche prima ne erano Padroni i Giacomini Tebalducci, altrimenti addimandati Malespini, le cui Armi sono ne capitelli d' una delle travi del tetto. Nel 1362. si trovano Padroni i Lupicini, i quali hanno anch' oggi in essa una Cappella colla loro Arme, e nella tavola dell' Altare è scritto:

A. D. MCCCLXXX. ADI XII. DI SETTEMBRE. QUESTA TAVOLA FECE FARE MADONNA MATTEA MOGLIE CHE FU DI GHOCCO LUPICINI PER RIMEDIO DELLA SUA ANIMA E DEL SUO GHOCCO E DI TUTTI GLI ALTRI LORO MORTI PASSATI A CUI DIO PERDONI E RIPOSI IN SANTA PACE AM.

Nel 1371. per quanto da una Visita fatta negli 11. di Ottobre, e nel 1392. da altra simile appare, aveva essa il titolo di Collegiata secolare col suo Capitolo di Canonici ; ed era peravventura, come ben può essere, una di quelle moltissime Pievi, che il Pontefice Niccolò II. con sua Bolla, data in Firenze 3. Id. Decembris dell'anno 1059. si protestò d'aver ridotte a vita comune. *Per plurime plebes Christo prosequente ad hoc sunt nostrò studio, nostròque opere provectæ quatenus circa easdem clericorum communis aggregata societas sempiterna perseverantia socialiter in sancto proposito vivat.*

Nel 1475. in un Privilegio del Sommo Pontefice Sisto IV. si vede, ad istanza di Ferdinando Re di Sicilia, e di Gerusalemme, esser conceduta alla Famiglia degli Strozzi al tempo di Piero di Benedetto Strozzi, ed ivi si trova il Piovano essere addimandato Arciprete.

In che modo tali Famiglie ora questa, ora quella ne perdessero il Padronato a me non costa: appare però, ch'egli passò nella Mensa Episcopale l'anno 1530. nè sembra prima, poichè fino nel 1466. Messer Piero degli Strozzi suddetto, riconosceva la mattina di S. Piero per Padroni i Giacomini Tebalducci con un annuo censo già da gran tempo consueto di libbre 5. di vitella, che mandava a quella Famiglia, come costa da un Libro di Ricordanze della medesima, in cui si vede, che di ciò se ne faceva Rogito; ed in altro luogo di tali ricor-

ricordanze si fa memoria , che sotto l' anno 1505, per l' ommissione di tal censo moffero lite i Giacomini al successore Messer Niccolò di Giovanni Strozzi , e ne ottennero favorevole sentenza ; seguitando quel costume infino all' anno 1530, in cui per la morte di Mes. Niccolò Strozzi presero i Giacomini, come ivi si narra , la tenuta della Pieve , e fecero elezione in nuovo Piovano di Niccolò Miniati, ma a cagione dell' assedio di Firenze i Giacomini non furono gran fatto favoriti per la detta tenuta , ed esso Miniati la concedè al Cardinal Niccolò Ridolfi Arcivescovo Fiorentino .

E giacchè siamo entrati a ragionare de' suoi Piovani, il primo, che io trovi è Mess. Ubertino sopraddetto, il secondo Mess. Giunta. Indi trovo succedere Mess. Manno de' Bertaldi Canonico Fiorentino , il quale ne era Piovano del 1321. Prima del 1330. (in cui trovo che muore) succede Mess. Francesco, figliuolo del già Niccolò Stracciabende del popolo di San Pancrazio, zio di S. Andrea Corsini come fratello di Donna Gemma genitrice del Santo . Dopo questo tempo peravventura fu il Piovano Niccolò del presente Sigillo. Verso il 1362 trovo Piovano un Francesco di Becco, il quale segue ad essere altresì nel 1395. Poscia veggio un tal Lapo di Benedetto da Castel S. Niccolò, di cui è un' Inscrizione nella nostra Pieve. Segue poscia circa il 1429. Benedetto di Benuccio da Serelle nel Pistoiese, il qual fu ancora Priore di S. Piero in Palco, ove è sepolto con Inscrizione . Circa il 1450. era Piovano Mess. Manno Cavalcanti Canonico Fiorentino . Circa il 1460. ne fu Piovano Mess. Piero di Benedetto Strozzi (di cui ragionammo di sopra) il quale vi fondò la Cappella della SS. Concezione , e donolla ne' 25. d' Agosto 1480. a Piero di Francesco

110 O S S E R V A Z I O N I

cesco Mellini. E dopo, secondo che dice l'Albero della Famiglia Strozzi dall'Imhoff formato, Benedetto di Piero Strozzi. Circa il 1480. ne viene Andrea di Luca da Pesciano nell'Aretino; e nel 1491. Niccolò di Giovanni Strozzi, del quale fu fatta menoria nella campana, oggi la maggiore, con queste parole:

MENTEM SCĀ &c. ANNO DÑI MDXII. POV̄S.

IVLII. SCDI. AO. SVO. IX. TRĒ DÑI NICŌI

DE SZIŠ. PLBÑI AÑO SVO XXI. &c.

Io leggo, che fosse fatto Piovano dipoi Mefs. Niccolò Miniati Canonico Fiorentino, e Prelato Romano, cioè nel 1530. e dopo di esso Monsignor Vincenzio di Banduccio Duranti da S. Croce di Valdarno di sotto, Cittadino Fiorentino, il quale essendo stato nella prima gioventù Priore di S. Croce sua patria, e di S. Pietro a Migliano nel Contado di Lari nelle Colline di Pisa, e si di S. Donato de' Vecchietti di Firenze, e Canonico Fiorentino, essendo in Corte del Cardinal Ridolfi menzionato, divenne Piovano di questa Chiesa, Governatore di S. Spirito di Roma, e Vescovo d'Orvieto per renunzia dello stesso Cardinale. Lo trovo altresì Cavaliere di S. Pietro di Roma in una Bolla di Leon X. dell'erezione di quest'Ordine, data nell'ultime di Aprile dell'anno nono del suo Pontificato; delle quali cose di questo Prelato buona parte fu ignota all'Ughelli. Messer Lodovico Bacci Fiorentino succedè al Duranti, e fu anche Piovano di S. Andrea a Doccia; indi ne venne verso il 1565. Tommaso Ghinucci Senese; e dopo lui Carlo di Iacopo Doni, del quale sono le Armi nella facciata della Chiesa. Nel 1580. era Piovano Iacopo di Nun.

Nunziato Calabri da Portico di Romagna, stato prima Cappellano di essa Pieve, e ciò addivenne per renunzia del Doni. Di esso Calabri rimase memoria colla sua Arme in una Sepoltura, dopo d'aver egli fondata quivi la Cappella della Nunziata. Nel 1646. era Piovano Niccolò Arrighi, il quale in esso anno era stato presentato alla Pieve di S. Stefano in Piane. Nel 1649. subentrò il Cav. Amideo Rinuccini; l'anno dipoi Giacinto di Talduccio della Casa. Nel 1690. Domizio Bartolini di Norcia; nel 1705. il Cav. Cosimo Latini; e nel 1724. il Sig. Dottor Filippo Picchianti Teologo dell' Università Fiorentina Letterato ben noto.

Qualche altra cosa ebbe, ed oggi pur ritiene, di antico questa Chiesa. In una sua Campana:

ECCE ✠ DÑI FVGITE PARTES ADVERSE
MCCXXVIII.

In altra Campana, che a tempo del Piovano Landini era da rifondersi, com'egli lasciò scritto, per far cattivo suono:

GIOVANNES PVCCI FLOREN̄VS FECIT
MCCCXXXII.

dicendosi per altro, che la detta Campana vi si condusse nel 1394. alloraquando rovinò il tetto di S. Lorenzino in Ripa alta. Eravi altresì in Chiesa un quadro a fresco, con queste parole sotto:

IOVANNI DI IOVANNI CIETTI DETTO DEL FUGGI HA
FATTO FARE QUESTO LAVORIO PER RIMEDIO DE L'
ANIMA SVA E SVA DESCENDENTE MCCCCLXII.

Nel primo pilastro di Chiesa presso un S. Giovanni dipinto a fresco sono tuttora queste parole:

IOH̄S CASTELLANI DE FORABOSCHIS FECIT
ANNO MCCCXX. Nel

Nel pilastro terzo a mano sinistra è un S. Stefano lapidato, colle parole:

HEC PASSIO FECIT FIERI P̄R STEFANVS DE TORON-
CELLIS DE CASTILIONE ARETINO CAPPELLANVS
HOC ANNO MCCCLVIII.

Ed alla Cappella di S. Gio: Batista la memoria, che appresso:

QUESTA CAPPELLA È INTITOLATA IN NOME DI MESS.
SANTO GIOVAMBATISTA E A SVO HORE E RIVE-
RENZIA E FATTA. LA QVALE FECE FARE GIO-
VANNI DI TANO DEL BIANCO PER RIMEDIO
DELLA SVA ANIMA E DE' SVOI.

E sotto l'Arme sua, che è un Grifo bianco in campo nero:

S. IOANNIS TANI DEL BIANCO ET SVOR.

Prescindendo da queste memorie, la Chiesa dal presente Sig. Piovano in oggi è stata del tutto ridotta al gusto moderno, avendone egli rialzato il pavimento, e fattolo tutto di nuovo, e rifatte tutte le volte, e collocate le sepolture sotto gli archi con bell'ordine; con aver eziandio costruiti tre altri Altari sotto le navate, i quali non vi erano, ed allungato, e centinato il Presbiterio; oltre ad aver restaurata la Canonica, e ad aver di fuori circondato di comodi muricciuoli tutto il Prato.

Nè disdice per ultimo, che si faccia qui ricordanza delle Chiese ad essa Pieve suffraganee, secondo le descrizioni, che si leggono in alcuni Libri dell' Archivio dell' Arcivescovado, di quello del Monte Comune, della Stroziana, e di altri Archivi sempre coll' istesso ordine. In un Libro appellato la Libra del 1356. *De Quarterio S. Crucis*
dopo

dopo le Chiese, che sono de *Plebatu S. Joannis de Florentia dicti Quarterii*, cioè *Populus S. Nicolai extra muros*: *Populus S. Lucie de Massapagani &c.* si legge *De Plebatu de Ripolis Populus S. Martini de Monte Pili*: *Populus S. Marcellini de Ripolis*: *Populus S. Petri in Palco*: *Populus S. Andree de Candelis*: *Populus S. Thome de Baroncellis*: *Populus S. Marie de Quarto*: *Populus S. Lucie de Terzano*: *Populus Abbatte Ripuli*. *Populus S. Laurentii de Vicchio*: *Populus S. Stefani de Paterno*: *Populus Plebis de Ripolis*. Ed in altra Libra, o sieno Capi di Famiglia posteriormente descritti: *De Quarterio S. Joannis*, dopo le Chiese, che sono de *Plebatu S. Joannis*, cioè *Popul. S. Marie de Coferciano*: *S. Martini a Mensola*: *S. Salvi, &c.* hannovi de *Plebatu Ripolis Populus S. Andree de Rovezano*: *Populus S. Angeli de Rovezano*: *Populus S. Petri de Varylungo*: *Populus S. Marie de Settignano*.



SIGILLO XII.



leggi: SIGILLUM SANCTI ANTONII
DE VIENNA.



PRESSO I SIGNORI CONTI
DELLA GHERARDESCA

S O M M A R I O .



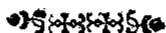
Si dà contezza di quest' Ordine introdotto anticamente in Firenze , e della permuta della sua Casa .



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XII.



A illustrazione del presente Sigillo la principia Giorgio Vasari , favellando a car. 83. de' suoi Ragionamenti , del luogo antico qui in Firenze, e della Religione , a cui esso appartiene, così „ S. Antonio era una „ Chiesa murata all' antica assai ragionevole , „ simile a Santo Ambrogio , dove abitava in una „ gran maraglia , et intorno alla Chiesa, una gran „ Congregazione di Preti forestieri , che portavano „ nel petto il segno, e l'ordine di quel Santo , e ci „ avevano poi uno Spedale di poveri , et intorno „ un gran ceppo di case , e v'erano allato giardini, e campagne con molte comodità . Così nelle case , come ne' chioftri vi erano pitture eccellenti di mano di Lippo , e di Buonamico Buffalmacco , che tutte furono buttate a terra con tutti questi edifizj , quando si fece il Castello , o Cittadella , che noi ce la chiamiamo , e la Porta a Faenza , che fu occupata per farne la torre , che è oggi nel mezzo del mastio principale „ Sebbene nella Vita ultima di S. Umilrà si dice assolutamente, che anzi fu piantato il maschio nel Convento di S. Giovanni Evangelista . A proposito delle quali Pitture così discorre il Baldinucci nelle notizie

zie di Lippo : „ In San Giovanni fra l'arcora fuor
 „ di Porta a Faenza, rovinato poi per l'assedio, fe-
 „ ce, allato a una Passion di Cristo fatta da Buffal-
 „ macco, molte figure a fresco : in certi Spedalet-
 „ ti presso detta Porta, ed in Sant' Antonio dalla
 „ parte di dentro similmente colori alcuni poveri
 „ in diverse maniere, e attitudini; e nel Chiostro
 „ con nuova, e bella invenzione fece esso Sant' An-
 „ tonio in atto di vedere in spirito i molti lacci del
 „ Mondo, e le male volontà degli uomini, che in-
 „ ciampano in essi.

La fondazione però di tal luogo accadde in questo modo. F. Gio: Guidotti da Pistoja dell'Ordine di S. Antonio di Vienna nel De finato, per assero del P. Giuseppe Dondori Cappuccino nella Pietà di Pistoja (MS. appresso di me) nell'anno 1340 fabbricò per lo suo Ordine la Chiesa de' Frati di S. Antonio di Vienna di Pistoja, ove dipoi si posero nella facciata le sue Armi di Vai nella parte inferiore dello scudo, e di un Leone passante nella parte superiore; e do- rolla, facendole appresso una ragionevole abitazione per i suoi Frati.

Esso Fra Giovanni essendo lo stesso anno Com- mendatore dell' Ordine in Toscana, restaurò la Chie- sa di S. Antonio di Vienna in Francia; e nel 1352. edificò lo Spedale di Samminiato al Tedesco, che oggi s' intitola la Chiesa curata di S. Stefano, ove fu parimente apposta la sua Arme con queste parole;

✠ HOC HOSPITALE FECIT FIERI DÑS FRATER
 IOHANNES GUIDOTTI DE PISTORIO PRE-
 CEPTOR BAYLIE S̄CTI ANTONII IN TVSCIA
 MCCCLII. DE MENSE SEPTEMBRIS.

E nel-

E nelle pareti esterne di essa Chiesa il segno dell' Ordine, che è nel nostro Sigillo, si ravvisa .

Finalmente l' anno 1358. (e non 1388. come scrive il Poccianti) fece il Guidotti fabbricare la Chiesa Collegiata de' Regolari di quest' Ordine, in Firenze nel fine del Borgo di S. Iacopo in Campo Corbolini, allato alla Porta a Faenza . Perlochè non veggio come salvare Giorgio Vasari , che asserisce, che fu dato sepoltura a Buonamico di Cristofano, detto Buffalmacco, l' anno 1340. cioè molti anni prima ch' esso dipignesse la Chiesa, che fu edificata dopo il 1358. Ma il Baldinucci per correzione al Vasari osserva, che Buffalmacco fu descritto del 1351. nell' antico Libro degli Uomini della Compagnia de' Pittori, che è presso di me originale; ed io foggiungo, che ciò fu nel fine di esso anno.

Questo Guidotti nel dì 30. Aprile 1361 come Precettore di questa Casa di S. Antonio di Firenze compra un podere da D. Tessa, figliuola di Rosso degli Strozzi, vedova di Fastello di Messer Alamanno degli Amieri di Firenze, per prezzo di fiorini 600. d' oro; come alla Gab. de' Contratti Lib. B. 13. dell' anno predetto 1361. e del 1388. si trovano molti Atti di altri Religiosi, e Commendatori di S. Antonio di Vienna, ne' Rogiti di Ser Tommaso di Ser Francesco Masi all' Archivio Generale.

Del 1395. io veggio Precettore di questa nostra Chiesa, o Precettoria F. Paolo di Rinuccio da Montefeltro.

Del 1427. ne' Libri di Portate de' Beni Ecclesiastici si legge, che la Chiesa, Spedale, e Magione di S. Antonio di Firenze dell' Ordine di S. Antonio di Vienna aveva allora Orto, ovvero Giardino, con due Casette contigue in luogo detto a S. Antonio, che da primo Strada, a 2. Via lun-

go le mura , a 3. Via di Gualfonda , a 4. Beni di detta Magione . Di più aveva diverse case , poderi , e avillari , nel Popolo di S. Lorenzo per la maggior parte , con varj incarichi , e qualche debito , d' uno de' quali non si pone la somma appunto , ma si dice ,, quello , che parrà , e piacerà a Monsignore ,, Messer l' Abate di Santo Antonio di Vienna ,, Degli effetti il simile si legge nella Portata , che ne vien dopo , dell' anno 1478. Ma il tempo del cangiamento dell' antico Monastero di S. Antonio si fu l' anno 1529. e l' occasione l' assedio di Firenze ; mentre furono poste in esso le Monache di Faenza , adì 28. di Novembre dell' anno detto , ove stettero finchè occupandosi quasi tutto il Monastero di S. Antonio col disegno della Fortezza da Basso , della quale si gettò la prima pietra a' 15. di Luglio 1534. furono trasferite nell' Agosto di esso anno 1534. a S. Salvi , e la nuova Chiesa per i Padri di S. Antonio ivi preso , cioè dove son ora , fu edificata , al dir del Sen. Carlo Strozzi , l' anno 1550.

Dell' Arme , che è sopra la Porta de' Padri di S. Antonio , di cui parliamo , così ne scrive il celebre Sig. Canonico Salvino Salvini nella Vita MS. di Mons. Pier Francesco Ricci di Prato , Maggiordomo del Duca , poi Granduca Cosimo I. Canonico Fiorentino , e Proposto di Prato ,, Il Vasari nella Vita di Pierino da ,, Vinci Scultore ci dà notizia della Casa , ove abitava ,, in Firenze il nostro Pierfrancesco , forse donata- ,, gli dal Duca Cosimo , vedendovi l' Arme di esso ,, Duca , ed è quella , che dà l' ingresso principale ,, al Collegio de' Padri Franzesi di S. Antonio . Ec- ,, co le parole del Vasari parlando del Tribolo Scul- ,, tore : *Dettagli poi a fare* (cioè al detto da Vin- ,, ci) *un Mazzocchio Ducale di pietra sopra un' Ar- ,, me di Palle , per Messer Pier Francesco Riccio ,*
 ,, *Mag-*

„ Maggiordomo del Duca, et egli lo fece con due
 „ putti, i quali intrecciandosi le gambe insieme, ten-
 „ gono il Mazzocchio in mano, e lo pongono sopra
 „ l'Arme, la quale è posta sopra la porta d'una
 „ Casa, che allora teneva il Maggiordomo dirimpet-
 „ to a San Giuliano, allato a' Preti di Sant' Anto-
 „ nio (ove di passaggio è da notarsi la parola
 „ Mazzocchio preso per Corona, voce da aggiu-
 „ gnerfi nel Vocabolario della Crusca.)

Tra i Commendatori di questa Precettoria di S. Antonio di Firenze vi ha nel 1491. il Cardinal Giov nni de' Medici, che poi fu Leon X.

Prima di questo tempo nelli spogli di Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castelfranco di sotto, all' Archivio Generale veggiamo la presentazione di una Bolla di Calisto III. al Vicario dell' Arcivescovo Fiorentino *super Statuta, Ordinationes, Mandata, & Concessionnes factas per dictum Summ. Pont. in favorem Monasterii, Hospitalis, & Mansionis S. Antonii Viennensis Diocesis, Ord. S. Augustini, & ejus membrorum, & adnexorum, nec non & Abbatibus Generalis, & Preceptoris ejusd. Ord. & aliorum Abbatum &c.* In essa Bolla si nominano altre d' Innocenzio VI. di Giovanni XXII. di Bonifazio VIII. di Clemente VI. di Martino V. d' Eugenio IV. di Niccolò V. e d' altri Pontefici, colla conferma de' Privilegi conceduti da essi all' Ordine medesimo, ed in specie di quello di poter raccorre limosine per sovvenimento de' poveri da alloggiarsi ne' loro Spedali; la qual raccolta sembra, che venisse loro contestata o impedita da' Vescovi, o pure da altri Superiori Ecclesiastici. La Bolla è data in Roma 16. Kal. Augusti 1455 Pontificatus anno I.

Per altro di questi Religiosi si vegga il Buonanni nel Catalogo degli Ordini Ecclesiast., e la Storia Fran-

zese de' medefimi, la qual poi è stata tradotta in Italiano da Giuseppe Francesco Fontana, in cui si assegna per lo tempo dell' istituzione loro l' anno 1093. sotto il Pontificato di Urbano II. a solo fine di assistere agli Infermi del Malore detto Fuoco sacro, o di S. Antonio, per opera di un certo Gastone Gentiluomo del Delfinato, siccome testifica Almaro Falcone Scrittore della Storia del nostro Ordine in questi versi:

Gastonis voto societatis fratribus octo

Ordo est hic ceptus ad pietatis opus .

Sotto lo stesso Pontefice accadde la famosa spedizione oltramare, la quale, come è noto, riportò alla nostra Italia infezioni non più quivi sino allora provate.

Occorre finalmente notare, che di quest' Ordine ha un Sigillo eziandio il Sig. Dottor Niccolò Figlinesi d' Empoli, avente attorno alla Divisa l' Aquila donata all' Ordine l' anno 1502. da Massimiliano I. Imperatore, ed altro ne ho veduto nella Raccolta Morelli: e che la divisa è un Tau, vale dire una Croce di color turchino in campo d' oro.



SIGILLO XIII.



S. GIOVANNI. MARABOTTINI. D' TO.

ciòè

Sigillo . Giovanni Marabottini de' Tornaquinci .



APPRESSO IL SIG. GIOVANNI
DI POGGIO BALDOVINETTI.

S O M M A R I O .



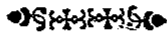
- I. *Si parla dell' antica potenza della numerosa Prosapia de' Tornaquinci .*
- II. *Di chi fosse l' autore del Sigillo, e parimente dell' autore di altro simile .*



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIII.



I.



Ra i pregi dell' antichissima, e nobilissima Famiglia de' Tornaquinci, e suoi consorti, corredata de' principali onori della Città nostra, non è per avventura l' infimo l' avere dato il suolo per la Chiesa di S. Maria Novella per opera di Forese Tornaquinci l' anno 1222. laonde fino al dì d' oggi di tale sì pia, e liberale munificenza se ne conserva memoria qualunque volta occorre di condurre a seppellirsi in essa Chiesa i loro cadaveri, coll' esser portati dalla porta fino all' Altar maggiore dai Religiosi Domenicani di questo Convento, ove tanto essi, che i loro Consorti hanno le sepolture: Siccome lo essere stata fondata sul suolo loro la Chiesa, ed il Convento d' Ognissanti da' Frati Umiliati l' anno 1250. come abbiamo nel Tomo VII. di questa Opera dimostrato; che è segno eziandio della sua ricchezza, e potenza, accennata da Ugolino Verini, dicendo:

Divitiis ambo insignes, opibusque potentes, &c.

Fa fede della stessa sua potenza Giovanni Villani, ove nel Libro quinto delle Istorie sotto l' anno 1215. additando le Famiglie antiche de' Guelfi del festo di Porta S. Pancrazio vi pone i Tornaquinci: siccome gran

gran

gran riprova ne è l'aver goduto fino nel primo anno dell'istituzione del Priorato nella Repubblica Fiorentina, un simile onore, seguitato dipoi per molte fiato fino all'estinzione del medesimo: oltre le dignità Ecclesiastiche, tra le quali Scipione Ammirato il giovane nelle Storie Fiorentine all'anno 1365. e Fioravante Martinelli nelle Note al Ciacconio vi pongono la Cardinalizia in persona di Pietro Tornaquinci, che essi dicono creato da Urbano V. oltre, io diceva, il gran numero di Cavalieri della Repubblica, e di più Ordini Militari, i Senatori, e gli uomini nell'armi, e ne' maneggi rinomati.

Fu non solo ricca, e possente questa Famiglia, ma altresì numerosa. Quindi negli Atti della guerra di Montaperti dell'anno 1260. che si trovano MSS. si leggono i nomi di varj di loro impiegati in essa, ed alcuni altri pur di loro, che si scufano di non potere andarvi. Laonde la Famiglia de' Tornaquinci si divise in più Case, dicendosi una de' Jacopi, altra de' Pellegrini, altra de' Marabottini, ed altre de' Tornabuoni, de' Popoleschi, de' Giachinotti, e de' Cardinali, siccome Scipione Ammirato asserisce, prendendo massime tali Casate la denominazione da' nomi di alcuni di loro; delle quali essendone al presente estinte la maggior parte, è desiderabile per decoro della Città nostra, che simili Profapie si prolunghino ne' secoli avvenire.

Nell'Archivio Generale per Ser Domenico di Allegro di Nuto si trova ne' 12. Ottobre 1365. *Nicholaus de Popoleschis filius q. Ghini de Tornaquincis*; e da questo derivano i Popoleschi. Questi, che era de' Grandi, e Magnati si trova aver rinunziato alla Conforteria fino de' 26. di Giugno 1364.

In

In un Libro scritto da Ser. Bartolo di Nevaldino da Barberino Notajo alle Riformagioni, il qual contiene Domande, Divisioni, e Decreti circa le Famiglie, e Agnazioni de' Magnati della Città nostra, e del suo Contado fatte da' dodici Uffiziali a ciò deputati, si legge: 1379. 19. *Februarii Nobilis Vir Sander q. Simonis de Tornaquincis elegit sibi pro novis armis scutum cum campo aureo, & in medio dicti scuti unum girum rotundum parvum cum campo albo, & cruce rubea, & circum circa dictum rotundum primo de nigro, & postea de viridi, & velle se, & suos vocari de Jacopis de Florentia.*

Item Nob. Vir Jacobus Marabottini de Tornaquincis de Florentia renuntiavit &c. & elegit sibi pro novis Armis scutum cum campo aureo, & scutum vestitum viridi, & in medio unum girum campi albi cum cruce rubea, & circum circa ipsum girum de nigro primo, & postea de viridi, & velle nominari de Marabottinis.

In simil modo sotto l'anno 1385. ai 17. Genajo si legge, che *Nobilis Vir Marabottinus q. Ioannis de Tornaquincis, olim de Magnatibus comparuit, &c. & dixit se, & suos descendentes velle nominari de Marabottinis, & pro novis Armis elegit scutum ex transverso divisum, ex parte superiori de viridi, & inferiori de auro duobus coloribus, videlicet superius auri, & inferius viridis, & in brachiis anterioribus leonis parvum scutum album cum cruce rubea. Et si electio dictorum Armorum in aliquo colore prohibita esset per ordinamenta Communis Florentie, tunc elegit scutum divisum coloribus dictis, e contra, cum parvo scuto in brachiis anterioribus.*

Finalmente l'anno 1393. *Nobilis Vir Bernardus quondam Bernardi D. Marabottini de Tornaquincis*

quincis, dixit se, & suos velle de cetero appellari de Marabottinis, & pro novis Armis elegit scutum cum campo rubeo, & in ipso est unus leopardus coloris albi sedens denajatus, sive punctatus per totum, cum punctis coloris nigri, & superius dicti scuti crux rubea in parvo scuto albo. E qui è da notare, che i Marabottini cresciuti in gran numero, oltre le Armi accennate, ne fecero ancoxa due altre diverse.

E sotto lo stesso anno 1393. nel dì 19. Novembre: *Nobilis Vir Simon Tieri D. Roggeri de Tornaquincis* dixit se, & suos descendentes velle de cetero appellari de Tornabuonis de Florentia, & pro novis Armis assumpsit scutum ad quarteria per sibi-fa, & quarterium de super, & quarterium de subius coloris aurei, & alia quarteria a lateribus coloris viridis, & cum leone in dicto scuto rampante capiente omnia quarteria dicti scuti, & habente colorem viridem in quarteriis aureis, & colorem aureum in quarteriis viridibus cum unguis coloris rubei, cum scuto albo ad collum ligatum cum corrigia rubea cum cruce rubea intus dicto scuto albo.

E ne' 17. Dicembre dell' anno stesso: *Nobilis Vir Terius Francisci de Tornaquincis*, ut procurator *Nob. Viri Arrigi Neri de Tornaquincis*, dixit, se, & suos velle de cetero nominari de Pellegrinis, & pro novis Armis elegit scutum viridem cum tribus coronis aureis, videlicet duobus superius, & una inferius, & in medio dicti scuti rotundum album cum cruce rubea, quod est signum populi Florentini.

In ultimo ne' 18. dello stesso Dicembre *Nobilis Vir Jacobus quond. Niccoli del Tegghia de Tornaquincis* dixit, se, & suos velle de cetero nominari de Cardinalibus, & pro novis Armis assumpsit scutum auri superius, & coloris viridis inferius, &

in medio dicti scuti rotundum album cum cruce rubea.

Fu invero famosa questa divisione di Conser-
 ti più che alcun'altra di altra Famiglia nostra, on-
 de ne parlano sovente le nostre Istorie; fra le qua-
 li il Trattato delle Armi delle Famiglie Fiorentine
 di Vincenzio Borghini, principalmente a car. 8r.
 così dicendo „ Plenissimo, ed insieme attissimo
 „ esempio ne darebbono i Tornaquinci, ec. l'Arme
 „ de' quali è a quartieri verde, e gialla, piglian-
 „ do nuovo nome il lato di Messer Giachinotto,
 „ scambiarono il luogo de' campi, ponendo il ver-
 „ de ove la prima ha il giallo, e sequentemente
 „ accomodando il resto con questo ordine, e da
 „ vantaggio aggiugnendo quattro nicchi un per
 „ quadro. I Popoleschi ritennero l'ordine della
 „ divisa nell'orio intorno allo scudo formato a uso
 „ di sega, e rima tendo nel mezzo il Campo bian-
 „ co, vi aggiunsero la Croce rossa. I Tornabuoni,
 „ e Marabottini la squartaron anch' essi, ma a
 „ sghembo, lasciando il giallo, o l'oro, che vo-
 „ gliamo dire, di sopra, e da lato il verde. Ma i
 „ Tornabuoni aggiunsero nella loro un Leone,
 „ che ritenne la livrea verde nel giallo, e gialla
 „ nel verde; laddove i Marabottini la mantenne-
 „ ro stietta; e' Cardinali semplicemente divisero
 „ il Campo per traverso, mettendo di sopra il
 „ giallo, e sotto il verde.

La varierà pertanto di tali Armi, originata
 dall' accennata divisione, si scorge chiaramente nell'
 antica Loggia uno de' segnali di primaria Fiorentina
 nobiltà, che esiste pur oggi unita al Palazzo de' Mar-
 chesi Corfi (che fu già de' Tornabuoni nella Via,
 che da loro prende il nome) al Canto detto de'
 Tornaquinci, ove sono della Famiglia stessa le an-

tiche Torri sbassate a' nostri giorni per maggiore estensione del Palazzo medesimo : checchè le Case loro arrivassero , come il Migliore vuole , fino a S. Pier Buonconfiglio , tolte via per allargare il Corso del Palio .

Parlò di sì fatta Conforteria il nostro Ugolino Verini dicendo :

*Tornabone tuos nimboſa gebenna parentes
Huc miſi, generiſque tui Populeſca propago eſt .
Principium ex uno permixtum ſtemmate ſumpſiſt .
Divitiis ambo inſignes, opibuſque potentes .
Permixa eſt iſſiſ & Tornaquincia mater .*

L'oggetto però di tante diramazioni, e mutazioni d' Arme , e di Caſato fu perchè alcuni di loro amarono di più facilmente godere de' pubblici Onori, e Impieghi negati a' Grandi, o Magnati, e riſervati ai Cittadini dell'ordine popolare, e per non iſtare ſoggetti alla Legge de' divieti .

Sembra eziandio, che vengano a confermare una tale Conforteria non ſolo le Armi di queſti, le quali ſono al Coro della Chieſa di S. Maria Novella, che abbiamo di ſopra mentovata ; ma ancora i ritratti, e le figure eſpreſſe in eſſo . Giovanni di Francesco di Meſſer Simone Tornabuoni fece dipignere di nuovo le pareti del Coro (dopo eſſere andate male le pitture , che vi erano già di Andrea di Cione detto l'Orgagna) a Domenico del Grillandajo , Pittore di chiaro nome , che diedele finite in quattr'anni , cioè nel 1490. anno (ſecondochè in un' antica cartella nel medefimo Coro fu ſcritto) *quo pulcherrima Civitas opibus, victoriis, artibus, adificiſque nobilib, copia, ſalubritate, pace perfruebatur* . Il qual ricordo (per dir ciò di paſſaggio) fa eco alle parole dell' Ammirato nelle Storie ſotto il medefimo anno circa alla felicità, che

che godeva la nostra Patria . Or, per tornare , in quelle pitture furono ritratti al naturale Piero , Lorenzo , e Giovanni sopraddetto , Lionardo , Gio: Francesco , Girolamo , Messer Simone , Gio: Batista , Messer Luigi , e Messer Giuliano Tornabuoni ; siccome Girolamo Giachinotti , Piero Popoleschi , Giovanni , e Tieri Tornaquinci . Furonvi dipinti eziandio , oltre i Conforti , alcuni uomini celebri , quali furono Marsilio Ficino , Angelo Poliziano , Cristofano Landini , Messer Gentile Vescovo di Arezzo , ed altre persone , che eran note in quei tempi . Siccome l' Artefice ritrassevi anco se stesso , ed allato il padre suo , che fu Tommaso di Currado Bigordi ; così dal Vasari nelle Vite de' Pittori fu preso questo vecchio per Alessio Baldovinetti Maestro nella pittura , e nel mosaico , del Grillandajo medesimo , ponendo l' effigie di Tommaso per quella di Alessio là , dove delle di lui opere tratta nella bella edizione de' Giunti di Firenze , riportata successivamente in quella di Bologna . E qui di passaggio si vuol correggere il Baldinucci , che dice Alessio essere nato intorno all' anno 1380. e vissuto fino all' anno 1466. quando dal Catasto di Decima dell' anno 1430. S. Maria Novella Vipera appare chiaramente , che egli nacque l' anno 1425. e che egli morisse il dì 29. Agosto dell' anno 1499. si ricava dal Libro de' Morti nell' Arte de' Medici , e Speciali ; dal che apparisce esser vivuto anni 74. e non 80. qualmente scrive nel suo Riposo Raffaello Borghini . In prova dell' errore del Vasari circa il ritratto sopraddetto , nel Memoriale di Francesco Baldovinetti da lui scritto nell' anno 1513. in età di anni 36. esistente appresso i viventi Signori di questa Famiglia (ove a car. 37. notò lo Scrittore tutte le opere di Alessio) leggiamo „ Dipinse a Messer

„ Bongiani Gianfigliuzzi la Cappella Maggiore
 „ di S. Trinita , e ritrasse molti nobili Cittadini ,
 „ e ritrassevi Guido Baldovinetti , e se medesimo
 „ a dietro a tutti con un cioppone rose secche in-
 „ dollò , e uno fazzoletto in mano ec. Dipinse l'
 „ Altar maggiore di S. Maria Nuova , e Cappel-
 „ la , dove e' si ritrasse con uno saepolo , o vero
 „ uno dardo in mano , e una giornea indosso „
 Questa pittura seconda oggi più non si vede . Ma
 quello , che convince di sbaglio il Vasari , si è un di-
 segno a penna di esse pitture del Coro medesimo di
 S. Maria Novella colà spiegazione a ciascuna fi-
 gura , il quale esiste parimente appresso i menzionati
 Sigg. Baldovinetti , per la scorta di cui restano
 manifestate le sopraddette persone con qualche va-
 rietà da quel che indica il Vasari , seguitato dal
 Baldinucci: e ivi chiaro si nota , che quel vecchio è il
 Padre di Domenico del Grillandajo , e che non solo
 esso nome , ma tutti gli altri ivi indicati erano sta-
 ti presi da una relazione , o spiegazione fattane da
 Benedetto di Luca Larducci l'anno 1561. il
 quale aveva conosciuto di vedura tutti coloro in ta-
 li pitture effigiati , avvegachè avesse 69. anni ,
 quando sano di mente dettò tutti i nomi de' mede-
 simi a Vincenzio di Piero Tornabuoni , che di sua
 mano in tal disegno a penna gli scrisse .

II. Ma per discendere a far parola dell'Auto-
 re del presente Sigillo , egli fu Giovanni di Messer
 Marbottino di Messer Cardinale Giudice de' Tor-
 nabuoni , il quale vivea intorno alla metà del se-
 colo xiv. imperciocchè per documento autentico
 Messer Marabottino nel 1363. era già morto . Ebbe
 Giovanni un fratello , per quanto io so , ed una
 sorella : L'uno , che morì nel 1403. si fu Zanobi
 accasatosi già con Simona di Guido de' Ricci , dal-
 la

la quale ebbe un altro Cardinale, che alla morte del padre abitava in Lucca, ed ebbe Alessàndra a suo tempo maritata a Francesco Spini. L'altra fu Dianora, la quale si trova fino del 1365. vendere alcuni suoi beni.

Figliuolo del nostro Giovanni fu quel Marabottino, di cui assai di sopra si fece la prima menzione, ragionandosi di quando prese de' Marabottini il cognome, il quale lasciò, come io penso, a due suoi figliuoli Giovanni, e Zanobi; e quindi è per avventura, che di una sepoltura della Chiesa di S. Croce si diceva in antica ricordanza: *De' figliuoli di Marabottino Tornaquinci.*

Finalmente altro Sigillo di questa cospicua Famiglia, e di uguale antichità si trova appreso lo stesso posseditore colla medesima Arme, e con lettere attorno S. BINGIERI DE TORNAQUINCIS. L' Ammirato sotto l' anno 1299. ci dà Bingieri de' Tornaquinci uno degli Ambasciatori della Repubblica Fiorentina a Bonifazio VIII. per le differenze, che vertevano allora a cagione di confini tra i Bolognesi, e i Modanesi. Questi fu Padre di Jacopo Priore di S. Stefano a Ponte. Un tal nome di Bingieri mostra qualche parentela contratta colla nobilissima Casata de' Rucellai, che lo hanno negli avi loro, alla quale opinione molto conferisce il vedersi l' abitazioni degli uni, e degli altri assai vicine.



SIGILLO XIV.



SIGILLUM CHOMITIS GHALEOTTI
NOVELLI.



APPRESSO S. E. IL SIG. CAV.
GAETANO ANTINORI.

S O M M A R I O .



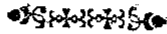
*Si parla della persona del Co: Galeotto
del Co: Guglielmo del Co: Guido No-
vello , e di alouni suoi attenenti .*



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIV.



L tessere nuova Istoria della numerosa possente Famiglia de' Conti Guidi, potrebbe altrettanto altrui superfluo parere, quanto sembra a me laborioso. Perlaqualcosa valendomi dell' opportunità del Sigillo presente, uno degli stimabili della grande, e scelta Raccolta Antinori, mi contenterò per adesso di dire, concernente per lo più il medesimo, quel poco, che io mi trovo di aver notato.

Si dee premettere adunque, che da Guido Novello Conte Palatino in Toscana (avo del Conte Galeotto) riedificatore insieme col fratello suo Simone della Terra di Poppi l'anno 1261. e l'anno seguente della Chiesa di Poppi, e nel 1265. divenuto Vicario del Re Manfredi in Pisa, trasse la nascita, secondo ambidue gli Ammirati, il Co: Guglielmo Spadalunga Novello, parimente Conte Palatino, del quale parlano Giovanni Villani, e Matteo suo fratello.

Per digressione però in grazia della nostra Patria, mi ha lecito l'accennare qui di un tal Conte Guido Salvatico, secondo cugino di Guglielmo Spadalunga Novello, cosa degna di saperfi, tralasciata dagli Scrittori. Da un Rogito di Ser Rinnuccino da Certaldo si rileva, che l'anno 1280. nel

giorno di S. Reparata questo Conte Guido Salvatico vendè i suoi Palazzi in Firenze alla Famiglia de' Cerchi, così: *Cunctis hanc paginam inspecturis & audituris clareat evidenter, quod vir illustris Dominus Comes Guido Salvaticus, imperiali gratia in Thuscia Palatinus q. Domini Comitis Rogerii eadem gratia in dicta Provincia Palatini, obligans se, & suos heredes pro infra-scriptis omnibus & singulis observandis & firmis tenendis, ex certa scientia sua, atque voluntate, jure, & titulo proprio, & in perpetuum vendidit, dedit, tradidit, cessit, concessit, atque mandavit Domino Verio q. Torregiani, & Domino Bindo q. Cerchii de Cerchiis ementibus, & recipientibus pro se ipsis, & pro Domino Gentile filio q. Folchi de Cerchiis, & etiam pro Giano, & Joanne fratribus ipsius D. Bindi ex utroque parente, & pro eorum, & cuique eorum heredibus, & descendantibus, & cui, seu quibus jura sua concesserint in perpetuum, integr. videlicet quartam partem omnium, & singulorum palatiorum, domorum, platearum, & curiarum, terrenorum, casolarium, & tenementorum, & rerum positi in Civitate Florentie in sextu Porte S. Petri, videlicet in parochiis & populis Ecclesiarum S. Margharite, S. Proculi, & S. Marie in Campo, quibus domibus, palatiis, plateis, curiis, & terrenis, casolaribus, & tenementis, & rebus positis, & existentibus in dictis populis, & parochiis Ecclesiarum S. Margharite, & S. Proculi, tales sunt confines: a primo, & secundo via, a tertio Manni ol. Jacobi Riccomanni, & ejus consortum, a quarto Villani Stoldi (questi fu il padre del celebre Giovanni Villani) & Cenni Calderai, & domus, que olim fuit Leopardinorum, & quoddam casolare filiorum Baldovini Isemboli, & via. Domibus etiam, palatiis plateis, curiis, & terrenis, casolaribus, & tenemen-*

nimentis, & rebus positis, & existentibus in dicto populo, & parochia S. Marie in Campo, confines sunt tales: a primo & secundo, & tertio via, & Portuariorum infra predictos confines, &c. Tale vendita del Conte Guido Salvatico appena toccata venne da Dino Compagni nella sua Cronica Lib. I. dicendo, che alcuni de' Cerchi ,, comperarono il palagio ,, de' Conti Guidi, che era presso alle Case de' Pazzi, e de' Donati,, e che avevano poi murato, e cresciuto esso palagio. Nè si vuol tralasciare, che fu di questo Conte Salvatico un bello Epistolario in cartapecora per le Messe di tutto l'anno, che ora è presso di me, in fine del quale si legge: *Explicit Liber Epistolarum Magnifici Viri Domini Comitis Guidonis Salvatici, quem scripsit Dopnus Petrus de Sco Gaudenzio Camaldulensis Heremita sub annis Domini MCCC.*

Non di lungi dalle Case de' Conti Guidi abitava in Firenze una, che divenne sorella del Co: Guglielmo Spadalunga circa il 1280. moglie di Messer Forese Adimari; il qual matrimonio fa, che dee esser minore la maraviglia con cui par che accenni Dino Compagni, che il padre di lei il Conte Guido Novello era capo di parte Ghibellina, e che il padre di Messer Forese, cioè M. Buonaccorso Adimari, era vero Guelfo. Da Guglielmo adunque nacque il Conte Galeotto Novello del Sigillo. L' Ammirato vecchio ha di esso Conte Galeotto scrittura dell' anno 1331 nella quale il medesimo con Ricciardo suo fratello, che fu Conte di Bagno, costituisce un procuratore. E l' Ammirato giovane osserva, che lo stesso Galeotto con Tommaso altro suo fratello ha tagliada' Fiorentini nel 1341. perchè amendue sieno pressochè morti. Nel tempo del Duca d' Atene seguiva

la pace tra i Fiorentini da una parte, e i Pisani, e i Lucchesi dall'altra, nelle condizioni della medesima vi ha, che Galeotto, Ricciardo, ed altri fratelli liberati vengano da' Fiorentini da ogni bando, e siano loro restituiti i beni, che avevano di prima, e che de' delitti commessi da loro, e lor collegati dal dì d' Ognissanti del 1341. fino a quel giorno non si faccia processo. Nel 1344. i Perugini scrivono alla Signoria di Firenze di aver ricevuto per raccomandato il Conte Galeotto da Bagno, che è il nostro, e la pregano a trattarlo come tale; cosa, che i Fiorentini ricusarono di fare, ordinando ad un loro Ambasciadore, cioè a Messer Jacopo Marchi, che si portasse a Perugia a significare la maraviglia, che avevano essi preso di tal raccomandazione, ed insieme a frastornarla, ed impedirli. Racconta Matteo Villani, che nel 1348. i fedeli del Conte Galeotto si rubellarono da lui, perchè lungamente gli avea maltrattati per sua crudeltà, e dissoluta vita; e che all'entrare del mese di Marzo gli tolsero il forte Castello di S. Niccolò, e tutte le sue terre, e tenute dintorno a quello, e 'l suo tesoro, e suoi arnesi, di che vi era fornito nobilmente, e si diedono al Comune di Firenze. Vide l'Ammirato giovane suddetto la sommissione qual fecero i Castelli del Conte Galeotto alla Repubblica Fiorentina, che erano S. Niccolò, Garliano, Guardatroie, Vado, ed il Comune di Cetica, e fra le condizioni difese a' 18. Settembre del 1349. una si fu, che il Conte Galeotto, o suoi figliuoli, o fratelli facendo pace colla Repubblica, non potessero in ogni modo avere direttamente, o indirettamente alcuna giurisdizione sopra detti Castelli: de' quali, o d'altri la Repubblica stessa ne dovette far disfare alcuni, perchè l'anno 1350. a' 12. d' Agosto gli
otto

otto Cittadini deputati sopra la fabbrica della Chiesa, e Cappella di S. Anna nella piazza d' Orto S. Michele si scufano colla Signoria di non aver potuto tirar avanti la medesima, per la mancanza de' maestri, stati occupati nella rovina, e distruzione de' Castelli, e Fortezze della Montagna fiorentina, che erano detenuti per lo Conte Galeotto. Nella Pace di Serezana fatta l'anno 1353. tra la Repubblica medesima, e l'Arcivescovo di Milano son nominati il Conte Galeotto, e il Conte Ricciardo per aderenti dell' Arcivescovo, e ne' Capitoli si dice, che essi, e i loro figliuoli, fratelli, e fedeli siano liberati da ogni bando; ed al Conte Galeotto sieno restituiti tutti i beni posti nelle parti, ove sono i Castelli di S. Niccolò, di Guardatroe, di S. Angelo, di Garliano, e d' Orzano, non intendendosi però di giurisdizione, di fortezze, di castelli, di vassalli, ec.

Figliuolo del Conte Galeotto, e di Albiera da Romena sua moglie, si fu quel Conte Marco, che Matteo Villani nel Lib. 9 cap. 47. delle sue Istorie rammenta. Questi vedendosi nemico, e bandito de' Fiorentini, ed in rischio di perdere il suo Castello di Soci per la guerra, che la Repubblica faceva alla Terra di Bibbiena, venne a Firenze nel 1359. e a' 30. di Ottobre cedè, e donò alla Repubblica medesima tutti i beni, e ragioni, che aveva nel Castello di S. Niccolò, e sua Corte, ne' Comuni di Vado, di S. Martino di Vado, di S. Maria di Palanno, di S. Donato a Serelle, di S. Maria della Torre, di S. Biagio della Selva, di S. Andrea di Terzelle, di Garliano, di S. Pancrazio, di S. Maria, di S. Angelo di Cetica, e quel che gli competeua nel poggio, e curia di Montaguto; vendendole insieme il Castello di Soci con tutte sue

appartenenze, ed ancora la Villa di Farneta, il tutto per fiorini 5200. d'oro, con promettere, che la Contessa Margherita de' Salimbeni sua moglie (della quale esiste il Sigillo nella medesima Raccolta Antinori) era per darne il consenso; lo che era per fare ancora Labe, o sia Orrabile sorella di lui, e figliuola del Conte Galeotto. Quindi il Conte Marco liberato da' Bandi, fu ascritto alla Cittadinanza Fiorentina, però senza poter godere degli Uffizi.



T A V O L A

DE' TOMI XVII. E XVIII.

Contraffegnati colle lettere A, e B.



- A**ccademia degli Altera-
ti *B* 45.
Acciaiuoli *B* 13. 78. 79.
Adimari *A* 5. 147. *B* 139.
Aglia *A* 64.
Aglia *A* 34.
Agolanti *B* 82.
Alamanni *B* 30. 80.
Albizzi *A* 54.
Alepri *A* 4.
Alidosi *A* 23.
Alighieri *A* 20. *B* 77.
Altoviti *A* 77. 94. *B* 13. 23. 79.
Amici *B* 38. 39.
Ammannari *A* 95.
Ammirato Scipione *A* 132.
B 79. 126. 130.
Ancisi *A* 48.
S. Andrea a Cerreto *A* 3.
S. Anna d' Or. S. Michele
B 141.
Antinori *A* 85. 97. 109. 125.
B 10. 135. 137.
S. Antonino Arciv. *A* 6. e 8.
S. Apollinare *A* 150. cc.
Aquilani *B* 29.
Arrighi *B* 79. 111.
Ardinghelli *B* 23.
- B**aldini *B* 31.
Baldinucci *B* 171. 131.
- Baldocci *A* 54.
Baldovinetti *B* 35. 125. 131.
Balducci *A* 77.
Bandini *B* 78.
Barberini *B* 49.
Barbosa *A* 14.
Bardi *B* 41.
Bartolini *B* 111.
Beldrati *A* 112.
Belforti *A* 36.
Bentivogli *A* 32. 82.
Benvoglianti *A* 37.
Bertaldi *B* 109.
Betussi *B* 33.
S. Biagio a Petriolo *A* 3.
Bianchini *B* 45.
Del Bianco *B* 111.
Boccaccio *B* 99.
Bonini *A* 58.
Bonfi *A* 95.
Borghini *B* 1. 129. 131.
Borromei *A* 83.
Borfi *B* 22.
Bosio *A* 19.
Bostichi *B* 34.
Bottari Giovanni *A* 18.
Brocchi *B* 70.
Brunelleschi *B* 79.
Bucelli *A* 101.
Buffalmacco *B* 117.
Buommattei *B* 31.

Buonacchi *A* 147.
 Buonarroti *B* 18.
 Buoncompagni *A* 81.
 Buondelmonti *B* 79.
 Buoni *A* 43. 54. 55.
C Accianemici *A* 17.
 Del Caccia *B* 22.
 Calabri *B* 111.
 Canigiani *B* 48.
 Caracciolo *A* 100.
 Cardinali *B* 126.
 Carletti *B* 31.
 Carlini *B* 24.
 Carmignuoli *B* 27.
 Della Casa *B* 111.
 Cafotti *B* 3.
 Castellani *B* 22.
 Da Castiglione *A* 3. e seg. 34.
B 4.
 Catellini *A* 3. e seg. 34.
 Cavalcanti *A* 34. ec. *B* 109.
 Ciaccheri *A* 64.
 Cerchi *B* 138.
 Cerracchini *A* 7.
 Ciatti *A* 55.
 Cibo *B* 1. e seg.
 Clementini *A* 112.
 Ciurrianni *A* 4.
 Cocchi Donati *B* 24.
 Colleschi *B* 2.
 Colonna *A* 97. e seg.
 Compagni *B* 78. 139.
 Conti della Gherardesca.
B 115.
 Conti di Capraja *A* 92.
 Conti Guidi *A* 41. 42. *B*
 137. ec.
 Corbinelli *A* 94. *B* 79.
 Corsini *A* 32.
 Cortesi *A* 63.

D Ante *A* 13. 16. 37. *B* 99.
 Dati *A* 94.
 Davanzati *B* 67. 75. 82.
 Deti *B* 14.
 Domenichi *B* 2.
 Donati *A* 33.
 Doni *B* 33.
 Da Cange *A* 31.
 Doria *B* 5.
 Duranti *B* 110.

F Abbrini *A* 51. e seg.
 Farfi *A* 49.
 Ficino Marsilio *A* 64. *B* 131.
 Figlinefi *A* 61. 73. *B* 25.
 27. 65. 97. 122.
 Filitieri *A* 3.
 Firmano *B* 17.
 Foggini *A* 58.
 Foraboschi *A* 36. *B* 111.
 Franceschi *A* 49.
 Frescobaldi *A* 94.
 Furini *A* 53.

G Abbrielli *A* 105.
 Gabuzio *B* 18.
 Gactani *A* 126. e seg.
 S. Gaggio *A* 32. e 76.
 Galletti *B* 39.
 Gamberelli *A* 152.
 Gaudulfi *A* 37.
 Gaudenti *A* 111. e seg.
 Gervisoni *A* 121.
 Ghinucci *B* 110.
 Ghirardacci *A* 25. 26. 30.
 Giachinotti *B* 126.
 Giacomini *B* 107. ec.
 Gianfigliazzi *A* 135.
 Giotto *A* 106.
 Giustiniani *A* 23. 28.

Gon-

- Gondi *A* 5. *B* 23.
 Gottifredi *B* 33.
 Grifoni *A* 15. 19.
 Gugliarferri *B* 81.
 Guarguagli *A* 63. e seg.
 Gucci *A* 35. *B* 22.
 Guidi *A* 43. e seg.
 Guidotti *B* 23. 119.
- S. J** Acopo Soprarno *A* 78.
 Da Imola Benvenuto
A 22.
 Inghirami *B* 93. ec.
 Inscrizioni *A* 50. *ve si corregga*
come errore TADDEI TTERI
 DIETISALVI. *A* 33. 44. 46.
 47. 48. 49. 50. 51. 53. 57.
 58. 59. 112. 115. 120. 121.
 135. 136. 145. *B* 8. 22. 23.
 28. 38. 39. 71. 81. 106. 108.
 110. 111. 112. 118. 133.
- L** Ambertini *A* 17.
 Della Lana *A* 14. 18.
 Landini *A* 21. *B* 106.
 Latini *B* 111.
 Lazzeri *A* 105.
 S. Lignano in Arcetri *A* 146.
 S. Lucia de' Magnoli *A* 141.
 Lupicini *B* 107. 108.
- M** Accarani *A* 6. 7.
 Maffei *B* 16. 40.
 Malfapina *B* 4. ec. 65.
 Malfepini Ricordano *A* 3. e
 seg. e 81.
 Mannucci *A* 41.
 Manieri *A* 5.
 Manzoni *B* 70. ec.
 Manzuoli Card. Luca *A* 36.
 Marabottini *B* 123.
- S. Margherita a Montici *A*
 146.
 S. Maria Urbana *A* 3.
 S. Maria al Bovino *A* 141.
 S. Maria a Paterno *A* 3.
 S. Maria delle Murate *B* 23.
 S. Maria a Rostolena *A* 58.
 S. Maria della Disciplina
A 75.
 Martellucci *A* 59.
 Martinelli *B* 126.
 Marmi *A* 146.
 S. Martino a Bugliano *A* 5.
 Da Marzano *A* 81.
 Masi *B* 119.
 Masini *A* 23. 30.
 S. Matteo in Arcetri *A* 87.
 Mazza *B* 17.
 Medici *B* 41. 49.
 Mellini *A* 93. *B* 109.
 S. Michel Bertelde *A* 147.
 150.
 S. Michele delle Campora
A 75. 77.
 Michelozzi *A* 95.
 Del Migliore *A* 146.
 Minorbetti *A* 34.
 Montecalvi *A* 38.
 Morelli *B* 122.
 Mori Ubaldini *B* 77.
 Mozzi *A* 34. 141.
 S. Miniato al Monte. *A*
 137. ec.
 Muratori Lodovico Anto-
 nio *A* 17. 22. 27.
- N** Ati *B* 31.
 Negri *A* 7.
 Nevaldini *B* 127.
 Nigrifoli *B* 31. e seg.

O Mbrofi Gio: Paolo *A* 79.
 Orgagna *B* 130.
 Orsi Giuseppe Agostino *A* 7.
 Orfini *B* 19.

P Alei *B* 85. ec.
 S. Paolo a Mofciano *A* 141.

Pazzi *A* 5. *B* 41.
 Pellegrini *B* 126.
 Picchianti *B* 111.
 S. Piero in Palude *A* 51.
 S. Piero in Gattolino *A* 78.
 S. Piero a Ema *A* 141.
 S. Piero di Ripoli *B* 103. ec.
 S. Piero a Quaracchi *A* 3.
 Pieve di Brozzi *A* 3.
 Pieve di Cercina *A* 5.
 Pilastri *A* 77.
 Pitti *A* 6. *B* 177.
 Poliziano Angelo *B* 131.
 Popoleschi *B* 126.
 Porcacchi *B* 5.
 Pucci *B* 111.
 Puccinelli *B* 3. 23.
 Pulci *B* 40.

R Azzi *B* 18.
 Redi *B* 29.
 Ricci *B* 19. 120. 130.
 Ridolfi *A* 94. *B* 110.
 Rinuccini *B* 111.
 Rosselli *B* 22.
 Rossellini *A* 57.
 Rossi *A* 31. ec. *B* 22.
 Romagnuoli Bartolommeo
A 33.
 Rondinelli *B* 3.
 Della Rovere *B* 7.
 Rucellai *B* 133.

S Alimbeni *B* 142.
 Salvati *A* 141. *B* 41.
 Salvini *A* 7. 37. *B* 12. 13.
 46. 120.
 Sangallesi *B* 13. e seg.
 Santovino *B* 5.
 Scarlatti *A* 139.
 Scornigiani *A* 22.
 Scoti *A* 32.
 Segni *B* 4.
 Serdonati *B* 3.
 Serrini *B* 85.
 Sforza Mario *A* 81. e 82. (*ove*
correggasi: che Mario fosse
indi ritornato)
 Sigonio *A* 12. e seg.
 Simeoni *B* 9.
 Soprani *B* 7.
 Sorbelloni *B* 90.
 Spini *B* 131.
 S. Spirito, sua prima fon-
 dazione l'an. 1252. *A* 88
 e 89.
 Spondano *A* 12.
 Stefani *A* 41.
 Stracciabende *A* 56. *B* 109.
 Strozzi *A* 83. 140. 151. *B*
 22. 46. 110.
 Della Stufa *B* 14.

T Afania *B* 56. *correggi:*
 nel Comune di Barbe-
 rino di Valdelsa.
 Tartati *A* 103. ec.
 Tasso *B* 29.
 Tedaldini *A* 35. ec.
 Temanza *A* 113.
 Tornabuoni *B* 125. ec.
 Tornaquinci *B* 123. ec. *del-*
la qual Famiglia si aggiu-
gna-

- gnerà alcun' altra cosa nel
Tomo seguente per una pic-
cola Cronichetta scoperta do-
po appresso a' Sigg. Marche-
si Riccardi.*
- Toroncelli B 112.
Torre di Lancia A 4.
Della Tosa B 106.
- Di **V** Albona B 97. cc.
Valori B 31. 37.
Valorini B 37.
Varchi B 4.
Vasari A 93. B 18. cc. 117.
120. 131.
Da Varano A 99. B 2. 8.
Ubaladini A 23. B 69.
- Vecchiotti B 80.
Vellutello A 16.
Velluti A 93.
Verini Ugolino A 4. B 130.
Ughelli Ferdinando A 63.
107. B 69. 71.
Ugurgieri A 38.
Ughi A 91. B 31.
Villani Giovanni A 3. 16.
27. 29. 103. 104. 137. cc.
Vitelli B 3.
Vizella A 34.
Della Volta A 30.
Vossio A 7.
Vicchio di Mugello A 41.
e seg.